

INDICE

Frontespizio	p. 3
Introduzione	p. 5
Capitolo 1	
UN BRAVO GIOVANE FASCISTA. INFANZIA E ADOLESCENZA NELLA SFERA CULTURALE FASCISTA	p. 9
1.1. Malo, la “struttura veramente fatta a misura dell'uomo”	p. 9
1.2. Malo e il fascismo “bambino” di Meneghello	p. 11
1.3. L'educazione. Le scuole a Vicenza	p. 13
1.4. L'università: gli anni del “conflitto”	p. 17
1.5. Il “giovanissimo littore”	p. 18
Capitolo 2	
ANTONIO GIURIOLO, IL MAESTRO	p. 23
2.1. Il professore senza tessera	p. 23
2.2. Giuriolo negli scritti di Meneghello	p. 23
2.2.1. Il metodo di insegnamento	p. 24
2.2.2. Il Capitano Toni, maestro partigiano	p. 26
2.3. Giuriolo negli scritti di Norberto Bobbio	p. 30
2.3.1. Il concetto di Democrazia Integrale	p. 31
2.4. Cronaca della lotta partigiana	p. 32
Capitolo 3	
UN'ESPERIENZA POLITICA ALTERNATIVA. LA LOTTA PARTIGIANA	p. 35
3.1. Cronologia	p. 35
3.1.1. Le prime riunioni	p. 35
3.1.2. Il servizio militare	p. 38
3.1.3. 1944, ribelli armati, partigiani di montagna	p. 42
3.1.4. La guerra in pianura	p. 46
3.1.5. Padova, il “Centro Clandestino”	p. 49
3.1.6. La Liberazione, Aprile 1945	p. 51
3.2. <i>I Piccoli Maestri</i> , una lotta alla retorica dell'eroismo	p. 53
3.3. Piazzale Loreto, riflessioni	p. 57
Capitolo 4	
IL DOPOGUERRA: APRILE 1945 - SETTEMBRE 1947	p. 59
4.1. Gli “esami della vergogna” e la laurea	p. 60
4.2. L'impegno politico	p. 62
4.2.1. Il Partito d'Azione in Italia	p. 63
4.2.2. Il Partito d'Azione nel Veneto	p. 65
4.2.3. Meneghello e il PdA: l'impegno a Padova, Vicenza e Malo	p. 67
4.3. La crisi del PdA: la fine dell'impegno politico	p. 72

Capitolo 5	
IL DISPATRIO	p. 77
5.1. La chiamata di Sua Maestà	p. 78
5.2. I motivi del “Dispatrio”	p. 78
5.2.1. Il concetto di “Dispatrio”	p. 80
5.3. Un mondo migliore, l'Inghilterra	p. 81
5.4. Gli anni “accademici”	p. 83
5.4.1. Il <i>fattore K.</i> , Katia Bleier	p. 84
5.4.2. Reading, un pezzo d'Italia in terra britannica	p. 85
5.5. Gli ultimi anni	p. 87
Conclusioni	p. 93
Bibliografia	p. 99
Illustrazioni	p. 105

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE
E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze Politiche,
Studi Internazionali ed Europei



LUIGI MENEGHELLO: UN APPRENDISTA
ITALIANO UN'ESPERIENZA POLITICA DAL
REGIME FASCISTA ALLA REPUBBLICA

RELATORE: PROF. MARCO ALMAGISTI

LAUREANDO: ANDREA MENEGANTE

MATRICOLA N. 615722/SSE

A.A. 2012/2013

INTRODUZIONE

Sono nato e cresciuto a Malo nel Vicentino, e lì ho imparato alcune cose interessanti. Ho fatto studi assurdamente “brillanti” ma inutili e in parte nocivi a Vicenza e a Padova; sono stato esposto da ragazzo agli effetti dell'educazione fascista, e poi rieducato alla meglio durante la guerra e la guerra civile, sotto le piccole ali del Partito d'Azione. Mi sono espatriato nel 1947-48, e mi sono stabilito in Inghilterra con mia moglie Katia. Non abbiamo figli. “L'incontro con la cultura degli inglesi e lo shock della loro lingua hanno avuto per me un'importanza determinante. Sono tuttavia certamente un italiano, e non ho alcun problema d'identità, né mi sono mai sentito per questo aspetto in esilio”. [...]“Ho continuato inoltre a studiare e scrivere, confondendo un po' i due processi; e ho poi lasciato l'insegnamento, nel 1980, per confonderli con più comodo. [...]”¹

Luigi Meneghello (Malo 1922 - Thiene 2007) è stato uno dei grandi scrittori del '900 italiano, ricordato in particolare per due delle sue opere: *Libera nos a malo* (1963) e *I Piccoli Maestri* (1964).

La scelta di compiere un lavoro sullo scrittore maladense nasce da una domanda che ho sottoposto al professor Almagisti durante il suo corso di Scienza Politica all'Università di Padova: “Come mai una persona come Luigi Meneghello, impegnatosi attivamente durante la guerra civile, ha deciso improvvisamente di andarsene dall'Italia e allontanarsi dalla politica?”

Questo lavoro è finalizzato in parte a rispondere a questa domanda, analizzando in particolare le prime fasi della vita di Luigi Meneghello. Per contestualizzare bene il lavoro, ho iniziato con il descrivere l'ambiente in cui lo scrittore è cresciuto: il paese di Malo, nell'Alto Vicentino, è un po' un emblema dell'Italia uscita dalla Prima Guerra Mondiale. Un mondo povero, fragile, nel quale seppe inserirsi e radicarsi prepotentemente il Fascismo. Ed è proprio sotto le ali del regime che Meneghello compie le prime “esperienze politiche”. Durante gli studi universitari infatti, Luigi è il “giovanissimo littore”, vincitore dei Littoriali di Bologna del 1940 nella materia di Dottrina del Fascismo, e comincia a scrivere

¹L. MENEGHELLO, “da un profilo autobiografico del 1975 recentemente ritoccato”, dal risvolto di copertina de “Il Dispatrio”, Milano, Rizzoli, 1993.

articoli di fondo a carattere politico su vari giornali.

Nei primi anni Quaranta inizia a frequentare Antonio Giuriolo, l'insegnante "senza tessera" che infonde in Meneghello e in altri giovani vicentini i primi germi dell'anti-fascismo. Un "percorso di redenzione" lungo e doloroso, che porterà il giovane maladense a ribellarsi agli ordini del regime dopo l'8 settembre 1943 e a "salire" in montagna per affrontare da partigiano clandestino la guerra civile, aderendo di fatto alle disposizioni rivoluzionarie del Partito d'Azione, del quale proprio Giuriolo fu uno dei fondatori nel 1942.

Il breve periodo trascorso nell'Altopiano di Asiago, con i Piccoli Maestri, lo possiamo considerare come l'esperienza politica più forte di Meneghello: una guerra non solo combattuta con le armi, ma una battaglia intellettuale in cui bisognava affrontare quella *débaclé* culturale di un'intera generazione, *il crollo del fascismo[...], che pareva anche il crollo delle nostre bravure di bravi scolari e studenti, il crollo della nostra mente*².

Un impegno politico attivo che entra nel vivo dopo la Liberazione; nel 1945-46 Meneghello è a Padova, e con l'amico Licisco Magagnato tenta di far crescere il Partito d'Azione, la formazione politica che raggruppa al suo interno un grande numero di intellettuali anti-fascisti. Meneghello partecipa al Congresso di Roma del PdA del 1946, quello che sancisce di fatto l'inizio di un graduale declino del partito, dissoltosi nel 1947.

Deluso dalle sorti del suo partito di riferimento e dalla scelta elettorale del popolo italiano, nel 1947 Luigi decide di "fare un viaggio" in Inghilterra, trascorrere nel paese britannico un breve periodo di studio, magari per apprendere un po' di "civiltà" e riportarla nella propria patria. Un paese moderno, l'Inghilterra, che adotterà Meneghello e la moglie Katia per più di 50 anni.

Non mi resta ora che spiegare il titolo del mio elaborato; l'espressione "apprendista italiano" deriva da una citazione dello stesso Meneghello ricavata ne *I Piccoli Maestri*:

*"Eravamo catecumeni, apprendisti italiani"*³.

² L. MENEGHELLO, "I Piccoli Maestri"(1964), da "Opere Scelte. Luigi Meneghello", Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 458. L'edizione di riferimento è la revisione del 1975-1976, considerata la migliore anche dall'autore. Il testo de "I Meridiani" è frutto di tale revisione e di una del giugno 1986.

³Ivi, p. 110.

L'intera esperienza politica di Meneghello la si può considerare infatti un lungo Apprendistato, un percorso tortuoso finalizzato a ritrovare un'identità nazionale, dei valori e degli ideali moderni, “assaporati” nell'immediato Dopoguerra, ma dissoltisi con l'avvenire di un “nuovo” *nefasto regime*. Ed è un processo in continuo divenire, la ricerca dell'Italia Vera, che cambia interiormente lo scrittore:

Per conto mio, devo dire che se c'è un tema di fondo in tutto ciò che ho scritto, è il rapporto tra la parte che cambia e quella che non cambia dell'esperienza umana. [...] C'è sempre un lato che cambia, cambiamo noi, soggetto dell'esperienza, e cambia il contenuto dell'esperienza; ma c'è anche un lato che permane e non sembra esposto a cambiamento. E così, pur sentendoci cambiare, abbiamo la certezza o l'illusione che qualcosa in noi (e anche per noi) resta immutabile⁴.

Per compiere questo lavoro ho analizzato l'intera produzione letteraria dell'autore vicentino, non ritenendo sufficiente la consultazione dei soli testi a carattere “politico”, quali *I Piccoli Maestri* e *Bau-Sète!*.

Gli scritti di Luigi Meneghello infatti non seguono uno schema convenzionale: tutti i libri seguono un “filo rosso” comune, che è quello del racconto autobiografico. Troviamo in essi alcuni frammenti che benissimo si potrebbero collocare in qualsiasi altro libro, una sorta di “unica grande opera”:

[...]In realtà, nel mio caso, io scrivo sempre: è un processo continuo, occasionalmente disturbato dalla pubblicazione di qualche libro. Tutti i libri che ho pubblicato sono collegati tra loro, come vasi intercomunicanti: c'è dentro lo stesso flusso che passa dall'uno all'altro⁵.

Altri testi mi hanno aiutato nel contestualizzare le vicende storiche di quegli anni; altri ancora sono stati fondamentali per la formazione di un'opinione critica, come ad esempio gli atti dei Convegni di Malo o gli scritti di veri esperti nel campo meneghelliano. L'uso delle fonti d'Archivio, come il fascicolo dello studente all'Archivio Generale del Bo o la rivista “Gerarchia” del 1940, mi sono servite per approfondire il periodo degli studi universitari dello scrittore.

⁴L. MENEGHELLO, “Leda e la schioppa”, Bergamo, Pierluigi Lubrina Editore, 1988, p.19.

⁵L. MENEGHELLO, “Fiori a Edimburgo”, in “La Materia di Reading” (1997), Milano, BUR Saggi, 2005, p.65.

Un ringraziamento particolare va fatto all'Associazione Culturale Luigi Meneghello⁶ di Malo, nella persona di Valter Voltolini, che continuamente mi ha consigliato ed aiutato. Al personale dell'Archivio Generale del Bo e alla signora Donka Todorova.

Ringrazio inoltre il professor Marco Almagisti, sempre disponibile nell'appoggiarmi in questo lavoro.

E naturalmente la mia famiglia, in particolare mio fratello Carlo, e tutti quelli che mi hanno sostenuto.

⁶<http://www.luigimeneghello.org/>, ultima consultazione 19.09.2013.

CAPITOLO I

“UN BRAVO GIOVANE FASCISTA”

Infanzia e adolescenza nella sfera culturale fascista

1.1. Malo, la “struttura veramente fatta a misura dell'uomo”.

Luigi Meneghello nacque a Malo (in provincia di Vicenza) il 16 febbraio 1922 da Cleto Meneghello e dalla maestra Giuseppina Canciani, friulana di Udine; era il primogenito di tre figli: Bruno, futuro giudice, e Gaetano, ingegnere. Il padre, con i fratelli Checco, Gildo, Dino e la sorella Nina, gestiva un'azienda di autoservizi e un'officina meccanica.⁷

Nel periodo a cui fanno riferimento i suoi scritti, Malo contava circa 8.000 abitanti.⁸ Piccolo centro, *attraversato da sud a nord dalla strada che va da Vicenza a Schio [...]. Con questa s'incrocia la strada che venendo dalle pianure di Thiene continua verso Priabona e la Val di Là⁹*, viene descritto dallo stesso autore come *struttura veramente fatta a misura dell'uomo [...] e adatta alla scala naturale della nostra vita.*¹⁰

Nel paese infatti c'era tutto; ogni cosa era pensata in funzione della vita dell'uomo, era un mondo autosufficiente. Una sorta di microcosmo, descritto principalmente in due volumi, *Libera nos a malo* e *Pomo Pero*, significativi per introdurci nel particolare “clima” degli anni '20.

Il primo, esordio dell'autore nel 1963, è un saggio, più che un romanzo. Composto da 31 capitoli che a prima vista appaiono slegati tra loro, in realtà segue una precisa “struttura”, che posiziona al centro i tre capitoli dedicati interamente al paese. Nel libro riconosciamo due diversi narratori, il Meneghello bambino e quello adulto. In entrambi i casi si trova il soggetto “io”, ma si tratta di personaggi ben distinti. Alcune riflessioni, impregnate di un'ironia che caratterizza l'intera produzione artistica dell'autore maladense, sono enunciate con il

⁷Informazioni tratte da F. CAPUTO, “Cronologia”, in “Opere Scelte. Luigi Meneghello” “I Meridiani”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006.

⁸“Malo”, <http://it.wikipedia.org/wiki/Malo>, ultima consultazione: 13.08.2013. Oggi Malo ne conta circa il doppio.

⁹L. MENEGHELLO, “*Libera Nos a Malo*” (1963), Milano, Rizzoli, 2000, p. 83.

¹⁰Ivi, p. 103.

linguaggio e l'innocenza di un fanciullo: *Alarmi sian fassisti, abasso i cumunisti! [...] E noi del fassio sian i componenti, che belle parole: chissà cosa vorranno dire?*¹¹.

Il “romanzo”, scritto in un'originale linguaggio che assorbe termini dialettali e inglesi, racconta in gran parte le leggende e i fatti storici avvenuti a Malo durante l'infanzia di Meneghello. È il libro del paese, dei suoi personaggi, di tanti piccoli racconti che ci mettono davanti ad una realtà ormai lontanissima, molto diversa anche rispetto agli anni in cui l'autore stende il suo capolavoro. Anni difficili, nei quali il livello di povertà era talvolta assoluto, peggiorato dalle conseguenze devastanti della Grande Guerra, finita da poco e rimasta nelle menti di tante famiglie. In un famoso passaggio del capitolo decimo, l'ironia, la leggerezza della scrittura di Meneghello s'interrompe bruscamente, mettendoci davanti ad una realtà devastante: è il famoso episodio dei *brombòli* (i maggiolini), protagonisti nei giochi dei bambini; la “pista di competizione”, in questo caso, è la lastra del monumento dei caduti: i brombòli si arrampicavano appoggiandosi al marmo, percorrendo i nomi, quasi come fossero dei soldatini italiani, “mandati allo sbaraglio” per la causa nazionale:

*Ma quanti ne sono morti in questo maledetto paese?
Si trepidava per Soga [il brombòlo campione] mandato così allo sbaraglio
senza una vera ragione, piccolo lassù come un ometto che s'arrampichi sul
Dente del Pasubio; come l'ultimo nome che si vede appena là in cima,
AGOSTI Alessandro, lo zio di Sandro che rinnova il nome.*¹²

In *Libera nos a malo* troviamo i primi riferimenti ad una concezione di “politica” del Meneghello bambino: un insieme di regole, usi e costumi propri della “cultura” rurale, vicina e tante volte corrispondente ai dettami del cattolicesimo e del *Dio che abitava in Chiesa*¹³.

*Un sistema di antica formazione prevalentemente rurale e popolare, che
aveva adottato anche idee di origine urbana e colta, ma le aveva assimilate
e trasformate a modo suo. [...] era soltanto una cultura parlata, priva di
testi scritti. Aveva però la potenza delle cose vere, mentre il codice culturale
ufficiale, espresso per iscritto in una lingua forestiera, dava l'impressione di*

¹¹L. MENEGHELLO, “*Libera Nos a Malo*” (1963), Milano, Rizzoli, 2000, p. 1.

¹²Ivi, p. 62.

¹³Ivi, p. 7.

*una convenzione vuota, e [...] restava astratto fino al momento in cui il suo braccio secolare o ecclesiastico non intervenisse a raggiungerci.*¹⁴

Un contesto in cui seppe inserirsi in maniera prepotente il Fascismo, capace di interpretare i bisogni di un popolo costretto a *tribolare* per vivere.

1.2. Malo e il fascismo “bambino” di Meneghello

Il Fascismo, nato in Italia in uno “stato di effervescenza collettiva”¹⁵ prodotto dalla Grande Guerra, presto si radicò nei paesi e nelle città come una vera e propria “religione”, in cui si “veneravano”- tra le altre cose - la Nazione e la Guerra. A tutti gli effetti, possiamo considerare il Fascismo una religione laica della Patria, capace di usare una serie immensa di simboli e riti, risultati fondamentali per unificare sinteticamente un insieme di credenze. Così si possono interpretare il Saluto Romano, il giuramento delle squadre, la venerazione dei simboli della nazione e della guerra, il culto dei caduti, ecc.

Anche a Malo, come in tutte le piazze d'Italia, per due decenni la vita paesana fu scandita da una serie di celebrazioni e rituali che sostanzialmente unificarono l'intero Paese sotto il simbolo del Fascio Littorio. [...] *ci mettevano la camicia [...] ci abbottonavano. Poi ci mandavano fuori a fare il corteo.*¹⁶ Si noti come l'autore descriva questo ricordo di bambino usando la forma passiva, quasi sottolineando come fosse un'usanza da rispettare, quasi come l'andare a messa o a scuola.

Meneghello ci descrive così il Fascismo maladense:

*Era un fatto importante. Appena si cominciava ad avere una certa coscienza della realtà, il fascismo era già parte della nostra vita, era inscindibile dal resto della vita italiana: c'era un re, un duce, un esercito, c'erano i carabinieri e c'erano i fascisti... [...]*¹⁷

Nell'altro testo a carattere “paesano”, *Pomo Pero*, - considerato la naturale continuazione di *Libera nos a malo* – ci viene offerta qualche riflessione sulla

¹⁴L. MENEGHELLO, “*Libera Nos a Malo*” (1963), Milano, Rizzoli, 2000, p. 97.

¹⁵E. GENTILE, “Il Culto del Littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista.” (1993), Roma - Bari, Edizioni Laterza, 2009, p. 38

¹⁶L. MENEGHELLO, “Pomo Pero. Paralipomeni d'un libro di famiglia” (1974) da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 604

¹⁷C. MAZZACURATI, M. PAOLINI (a cura di), “*Ritratti. Luigi Meneghello*”, Roma, Fandango Libri s.r.l., 2006, pp. 14-15.

politica paesana di quegli anni; a parlare però è il Meneghello adulto.

In questi passaggi comprendiamo come il fascismo fosse una “costante” nel Paese, come facesse parte della vita normale; le opposizioni interne erano quasi del tutto sparite e la popolazione era ormai abituata al regime di dittatura, entrato nella fase “governativa”:

*Il fascismo in paese [...] non pareva però una casta separata di gente, ma appunto un aspetto della vita locale, un nostro vibrante modo di essere.*¹⁸

*Non erano dottrine compiute, ma una serie di persuasioni e presupposti diffusi nell'ambiente e assorbiti respirando o cinguettando.*¹⁹

A cinque - dieci anni dalla Marcia su Roma il fascismo era questo, e già non si avvertiva più la resistenza di alcun gruppo di adulti [...]²⁰. Dopo la conquista del potere infatti, il mito e la figura provvidenziale di Benito Mussolini aveva trovato un terreno fertile per diffondersi e conquistare il consenso della popolazione. La crisi italiana del dopoguerra aveva creato delle condizioni propizie per la nascita della figura dell'Uomo della Provvidenza, una specie di *Messia* della religione laica fascista. Per i ceti popolari e la gente di paese Mussolini appariva come un figlio del popolo, uno che non nascondeva, anzi esaltava le proprie origini. Il consenso²¹ era praticamente schiacciante e quelli che andavano a Roma erano *fortunati di vedere il Duce. E la gente si raccomanda: “salutate il Duce anche per me”*²².

Le resistenze al sistema fascista erano praticamente inesistenti; anche a Malo mancavano del tutto le figure di anti-fascisti, oppositori convinti del regime. In realtà qualche manifestazione viene ricordata dall'autore, ma *ho sempre inteso che erano quattro gatti [...]*²³.

¹⁸L. MENEGHELLO, “Pomo Pero. Paralipomeni d'un libro di famiglia” (1974) da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 641.

¹⁹L. MENEGHELLO, “Le Carte, Materiali manoscritti inediti 1963-1989 trascritto e ripuliti nei tardi anni Novanta. Volume II: Anni Settanta”, Milano, Rizzoli, 2000, pp. 336-337.

²⁰L. MENEGHELLO, “Pomo Pero. Paralipomeni d'un libro di famiglia” (1974) da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 644.

²¹ Per il concetto di “Consenso”, cfr. S. COLARIZI, “L'opinione degli italiani sotto il regime, 1929-1943”, Bari – Roma, Editori Laterza, 2009.

²²L. MENEGHELLO, “Fiori Italiani”(1976), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p.802.

²³L. MENEGHELLO, “Pomo Pero. Paralipomeni d'un libro di famiglia” (1974) da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 641. Da notare che questa espressione è presente anche in altri suoi libri, come *I Piccoli Maestri*, nel quale considera il suo gruppo partigiano “4 gatti”.

È però in *Fiori Italiani*, libro del 1976, che Meneghello ci offre una descrizione perfetta dell'ambiente paesano e della sua “generale immutabilità”.

Si potrebbe dire che l'intera nozione del divenire delle cose era assente. [...] restava fermo il concetto che qualcosa di centrale non diviene affatto. [...]. Si stava all'interno di una sfera immutabile, che non si riteneva di fattura umana, e nemmeno di natura storica. Leggi analoghe a quelle che governano le stagioni racchiudevano il nostro mondo come calotte di quarzo; in realtà erano state fatte alcuni secoli or sono, da gente di chiesa forse in parte di origine paesana, al servizio di una diversa forma di cultura urbana allora in auge e in seguito deperita; [...]. Di quelle leggi erano custodi i preti, bonari custodi, e bonari sorveglianti della nostra prigionia. Bonari perché i prigionieri non volevano fuggire! Dentro alla sfera del quarzo ci si sentiva liberi di parlare e di vivere come credevamo, e questo formava la base della nostra propria cultura paesana.²⁴

Questa struttura paesana, descritta come una sfera di quarzo, proteggeva la popolazione da eventuali “attacchi esterni”, ma allo stesso tempo non consentiva a nessuno di “guardarsi intorno”. Come sostiene il Professor Marco Almagisti, Meneghello ci descrive e ci evoca questa apparente intangibilità della “filigrana bianca”, quell'insieme di norme e valori che avevano come “bonari” custodi i preti e più in generale la Chiesa Cattolica.²⁵

1.3. L'educazione. Le scuole a Vicenza

Dopo i primi anni scolastici sostenuti con la Maestra Prospera, nel 1932 Meneghello superò brillantemente l'esame di ammissione a Vicenza, dove frequentò i tre anni di ginnasetto e i due del ginnasio.

In un settore particolare l'educazione di S.²⁶ era già compiuta quando cominciò ad andare a scuola in città: l'inquadramento storico e politico del fascismo. Qui la scuola elementare risultava efficace, ciò che c'era da

²⁴L. MENEGHELLO, “Fiori Italiani”(1976), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, pp.788-789.

²⁵M. ALMAGISTI, “Il Veneto di Giorgio Lago. Una proposta di lettura”, in FAGOSTINI (a cura di), “La Regione del Veneto a quarant'anni dalla sua istituzione”, Milano, Franco Angeli, in corso di pubblicazione.

²⁶S.(“Saverio” o “Soggetto”) è Meneghello. Scrive quasi tutto il libro in terza persona.

*imparare s'imparava in modo definitivo, e non occorre più tornarci sopra per tutto l'arco degli studi successivi. Era l'equivalente esatto di ciò che accadeva con la dottrina cristiana: la parte che conta si era già assorbita prima dei dieci anni.*²⁷

Alla scuola e ai suoi insegnamenti Meneghello dedicò un intero libro, *Fiori Italiani*, una sorta di saggio sull'educazione italiana durante il regime fascista. La formazione dei giovani italiani fu di fondamentale importanza per un Regime che doveva rispondere ad alcuni problemi sociali manifestatisi nei primi anni del XX secolo. La crescita esponenziale della dimensione della popolazione urbana e l'allontanarsi dell'effettivo inserimento nel mondo del lavoro dei giovani rendevano questa "classe sociale" una mina vagante ed una minaccia sociale: il Regime decise di sollecitare misure di inquadramento attraverso la scuola e le associazioni extra-scolastiche, come ad esempio gli scout e l'ONB, l'Opera Nazionale Balilla. Lo scopo era di "togliere i ragazzi dalle strade" offrendo loro motivazioni e soddisfacendo il loro desiderio di diventare adulti²⁸.

Nella Vicenza fascista, la questione dell'educazione e il controllo dei giovani aveva provocato un conflitto tra Chiesa e Regime; protagonista di questo scontro fu il Vescovo Ferdinando Rodolfi, capace di condannare pubblicamente il fascismo e di promuovere numerose iniziative religiose *il cui valore politico, sia pure implicito, non sfuggiva all'occhiuta vigilanza fascista.*²⁹ Egli, con i suoi collaboratori, mise in piedi *una struttura capillare che [...] rese la parrocchia vicentina estremamente vitale, fucina di vita religiosa, palestra di formazione culturale e civile*³⁰ che, avversando il sistema pedagogico e dottrinario fascista, funse da incubatore per i futuri quadri politici vicentini (e non solo) del dopoguerra. Rodolfi aveva costruito a Vicenza una Chiesa forte e determinata, una delle poche ad aver condannato ufficialmente gli atti di violenza in quegli anni.

Dall'altra parte il Fascismo, in linea con quanto auspicato da Mussolini, aveva tentato di sviluppare ancor più l'associazionismo non-cattolico, per *la conquista a carattere pressoché totalitario della giovinezza*³¹. Nel 1931 questo

²⁷L. MENEGHELLO, "Fiori Italiani" (1976), da "Opere Scelte. Luigi Meneghello", Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 797.

²⁸A. GIBELLI, "Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò", Torino, Giulio Einaudi Editore, 2005, p. 7.

²⁹A. LAZZARETTO ZANOLO, "Vescovo clero parrocchia. Ferdinando Rodolfi e la diocesi di Vicenza. 1911 – 1943", Vicenza, Neri Pozza Editore, 1993, p. 51

³⁰Ibidem

³¹N. DOLFIN, "Il Fascismo vicentino nell'anno XII", Vicenza, Tipografia "Vedetta Fascista", 1934, p.11, da C. MENEGANTE, "Piccole tappe sul cammino di una grande fede. L'ascesa

scontro inizialmente verbale tra cattolici e fascisti sfociò nelle violenze a danno dell'Azione Cattolica con la distruzione della sede vicentina, sintomo quanto mai evidente di quanto fosse dura la guerra alle organizzazioni giovanili non inquadrare nel partito.

La “battaglia pedagogica” era essenziale nel lungo termine: formando il bambino si intendeva formare l'intero popolo. Per utilizzare le parole di Antonio Gibelli,

Nell'ottica del discorso nazionalistico il bambino non è solo una parte ma un prototipo del popolo, nel senso che il popolo viene considerato e di conseguenza trattato come un minore da educare, conquistare, sedurre, se occorre ingannare, per trasformarlo da punto di debolezza a punto di forza delle nazioni in competizione e in conflitto.³²

Ampio spazio nei *Fiori Italiani* è dedicato ai vari libri di testo usati per gli studenti delle scuole elementari, composti da racconti carichi di sentimenti patriottici e di propaganda fascista, e finalizzati ad avvicinare i giovani studenti alla Cultura del Ventennio.

Il testo usato per la quinta elementare, *Il Balilla Vittorio*, rappresentava la seconda fase dell'educazione politica, quella in cui il giovane italiano cominciava ad intendere il Fascismo non più come un insieme di atti eroici, ma come un vero e proprio potere organico. La storia narrava la vita e l'anno scolastico dello studente Vittorio, nativo umbro, ma espatriato nel Lazio, regione simbolo della *rinascita* italiana sotto il fascismo.

Qui si vedeva l'impianto esteriore della cultura urbana, era come un Conducted Tour, i monumenti, le parate, le bonifiche, l'aeroporto, l'idroscalo, [...] Tutto è inserito in modo plausibile, visto con gli occhi ora curiosi ora svogliati di uno scolareto qualunque.[...].

Il fascismo non è al centro: è dappertutto. Il ricordo della lotta ai sovversivi è distanziato, ora sembrano scomparsi. Ciò che risalta è il brulichio dei saluti fascisti: da qualunque parte la si guardi, la vita italiana appare fascistizzata senza residui. Il tono è di grande moderazione e sicurezza, siamo nell'ambito di un nazionalismo devoto al passato e insieme

politica di Giovanni Dolfin”, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, Università degli Studi di Padova, rel. Giovanni Focardi, aa.2011/2012, p.53

³²A. GIBELLI, “Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò”, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2005, p. 7.

*modernizzante: l'idea madre è che l'Italia è civile per natura, ha in retaggio la più stupenda delle civiltà, e il fascismo ne è il culmine.*³³

Il testo scolastico presentava ai giovani studenti un “grande Regime”, legato alle tradizioni ai costumi ed usi delle civiltà rurali e della città, ma allo stesso tempo carico di una forza innovatrice, un modello da seguire e da sviluppare.

*A S. queste cose non piacevano in modo particolare, non gli davano una forma spiccata di gioia: ma la sua mente le accolse come un quadro indisputabile della realtà*³⁴.

In *Fiori Italiani* traspare una critica certamente alle azioni del regime, ma in generale al “grande sistema” pre-fascista, del quale il mondo scolastico era solo la vetrina. Il metodo di insegnamento descritto da Meneghello risultava imperfetto, privo di idee e convinzioni precise; l'arrivo del Fascismo e delle sue riforme di fatto misero su carta la “diagnosi” di un processo degenerativo già in atto:

*Nella sua sostanza, il sistema scolastico era ovviamente più antico del Fascismo. La parte esplicitamente “fascistica” del sistema era quasi trascurabile: vistosa qua e là, a sprazzi, ma risibilmente piccola di fronte al resto. Era un sistema elaborato bensì in un paese arretrato in senso politico e sociale, ma non principalmente per opera esplicita dei fascisti.*³⁵

*Si soffriva [...] per la mancanza di idee e di convinzioni, non già per il tentativo di indottrinarci. I pochi che ci provavano facevano ridere, mentre la mancanza di idee non era ridicola, era tragica.*³⁶

In un discorso tenuto all'Università di Edimburgo nel 1989, Meneghello parlò del suo libro in una conversazione dal titolo *Italian Flowers, The Cultivation of the Italian Mind under Fascism*.

[“Fiori Italiani”] *non è un documento “generazionale” (...) e non è neanche, non in via principale, un dossier sulle scuole del periodo fascista. Descrive*

³³L. MENEGHELLO, “Fiori Italiani” (1976), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, pp.800-801

³⁴Ivi, p. 802.

³⁵L. MENEGHELLO, “Le Carte, Materiali manoscritti inediti 1963-1989 trascritto e ripuliti nei tardi anni Novanta. Volume II: Anni Settanta”, Milano, Rizzoli, 2000, p. 338.

³⁶L. MENEGHELLO, “Fiori Italiani” (1976), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 863.

*un sistema scolastico che era stato sanzionato dalla “Riforma Gentile” del 1923, quindi in anni già fascisti, ma che pre-esisteva a questa Riforma.*³⁷

1.4. L'università: gli anni del “conflitto”

Alla fine della prima al liceo, Meneghello decise, trovando lento il sistema, di fare i due anni rimanenti in uno solo, arrivando alla maturità alla precoce età di 16 anni. Sostenuto brillantemente l'esame finale, nel 1939 s'iscrisse all'Università di Padova alla facoltà di Lettere e Filosofia, inizialmente per la laurea in Lettere, dopo un anno passando a Filosofia. Abitò per un lungo periodo in via Santa Sofia con l'amico Renato Ghiotto, futuro giornalista e direttore de “Il Giornale di Vicenza” negli anni successivi alla Liberazione.

La prima sessione di esami, nell'ottobre 1940, sostenne sei esami, superandoli tutti con il voto di 30/30 e lode (media che mantenne in tutti gli esami prima della chiama alle armi del 1943)³⁸.

A Padova venne a contatto con molti giovani, tra cui Cesare Bolognesi, romagnolo di origine, ma cresciuto a Schio, a pochi chilometri da Malo. Lo si può considerare come l'emblema della gioventù fascista: *Continuava a ripetere che morire non è nulla, ma è evidente che l'idea di morire, proprio lui, proprio morire, gli pareva invece di suprema importanza.*³⁹ Un vagheggiamento ingenuo e trasparente: Cesare rappresentava l'incarnazione degli stereotipi fascisti, l'assurdità dell'ideologia del ventennio. Un cittadino-soldato perfetto, pronto a difendere le proprie ragioni anche davanti all'orrore della guerra, che prenderà la sua vita poco dopo. Ed era questo il risultato dell'educazione fascista: formare una generazione di giovani pronti a tutto, persino a sacrificare la propria vita per il destino della Patria. Lo storico Antonio Gibelli, nel suo saggio *Il Popolo Bambino*, ci presenta una sfaccettatura della psicologia giovanile del Ventennio: *La guerra comprende al massimo grado, almeno nell'immaginario adolescenziale, il carattere di avventura affascinante*⁴⁰. Un'esperienza nuova, e per tanti sicuramente più interessante del lavoro o dello studio.

Anche Meneghello, in un dialogo avvenuto con Marco Paolini e registrato

³⁷L. MENEGHELLO, “La Materia di Reading e altri reperti” (1997), Milano, BUR Saggi, 2005, p. 63.

³⁸Informazioni trovate nel Fascicolo dello studente “Meneghello Luigi, di Cleto, da Malo (Vicenza)”, matricola 96/18, presso Archivio Generale del Bò, Università degli Studi di Padova.

³⁹L. MENEGHELLO, “Fiori Italiani” (1976), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, pp. 916-917.

⁴⁰A. GIBELLI, “Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò”, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2005, p.11.

nei *Ritratti*, ci descrive il clima e le aspettative dei giovani poco prima dell'inizio del conflitto mondiale:

Molti di noi, con una certa leggerezza, pensavano anche agli aspetti avventurosi e credevano che la guerra potesse essere una cosa eccitante. [...] di certo più interessante della vita ordinaria. Io non ricordo di aver provato angoscia, anzi. Nel '38 il duce è passato da Padova, Treviso e Vicenza, durante un giro nel Veneto. Io ero balilla moschettiere, o forse avanguardista, col mio fucilino di legno abbiamo presentato le armi mentre lui passava in parata su una macchina scoperta, con quel gran testone roseo, e mi ricordo di aver gridato: “A Praga, a Praga!”⁴¹.

Nella seconda metà del 1940, il giovane Meneghello decise di “fare un regalo alla Patria” e provò a fare domanda per “andare volontario”. Presentatosi al distretto con l'amico Gigi Ghirelli, venne scartato per la prima volta; e una seconda volta, a Ferrara con Cesare Bolognesi, venne rimandato alla visita medica per la domanda da pilota.

Tutto sommato non si sentiva scontento. Sotto sotto gli era venuto il sospetto che l'effettiva consegna del Regalo possa fare molto più male che non si creda; [...]⁴²

1.5. Il “giovannissimo littore”

Quelli di Padova sono anche gli anni dei Littoriali, le gare-convegno nazionali istituite dal Regime a ricorrenza annuale, riservate agli iscritti del GUF (Gruppo Universitario Fascista).

Meneghello si distinse subito nella sezione “Cultura e Arte”, trionfando nelle selezioni cittadine Pre-Littoriali. Due furono le materie trattate dal giovane studente: Politica Estera e Dottrina del Fascismo. La seconda era quella che più attraeva il giovane scrittore, per la quale venne successivamente selezionato a rappresentare l'Ateneo Patavino⁴³.

Le fasi finali si svolsero a Bologna, nel maggio del 1940. In *Fiori Italiani*

⁴¹C. MAZZACURATI e M. PAOLINI (a cura di), “*Ritratti. Luigi Meneghello*”, Roma, Fandango Libri s.r.l., 2006, pp. 21-22.

⁴²L. MENEGHELLO, “*Fiori Italiani*” (1976), da “*Opere Scelte. Luigi Meneghello*”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p.912.

⁴³ Da un frammento delle carte inedite preparatorie di *Fiori Italiani*. Da F. CAPUTO, “*Cronologia*”, in “*Opere Scelte. Luigi Meneghello*”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. XCVI.

troviamo solo alcuni accenni riguardo al contenuto dell'orazione vincente: per questo è stato necessario sfogliare “Gerarchia”, rivista ufficiale del regime del 1940 (mese di giugno), nella quale troviamo un documento firmato da Meneghello. L'autore, invitato a riassumere i contenuti del Convegno bolognese, ci offre un'interessante analisi sulla Rivoluzione Fascista, e di quanto essa sia riuscita a prender piede nella coscienza dei giovani italiani. Il tema analizzato era intitolato *Razza e Costume nella formazione della coscienza fascista*:

ci si chiedeva di dire come “sentiamo” la nostra razza, non come la concepiamo; come “viviamo” il costume fascista, non come lo pensiamo.⁴⁴

Non si richiedevano quindi delle fredde definizioni concettuali, quanto la descrizione del sentimento interiore provocato dai due fondamentali concetti:

qui si trattava di denudare le anime, di interrogarsi, di guardarsi dentro. Cercare appunto dentro di noi;scrutare e riconoscere il segreto della nostra più intima formazione.⁴⁵

Interpretare la concezione razziale utilizzando la propria esperienza personale, il bagaglio umano fornito dall'educazione di stampo fascista ai giovani Littori; non una semplice dimostrazione d'intelligenza o dottrina, ma una professione di fede vera e propria.

Si è infatti avuta nettissima l'impressione [...] che il Fascismo stia [...] interpretando le fasi del nostro stesso sviluppo, e palpiti ormai dentro di noi, cresca con noi, ci capisca e, per così dire, ci esprima.⁴⁶ Il Fascismo è visto quindi in relazione al suo compito primario, quello di formare una nuova classe di giovani temerari, nazionalisti, convinti sostenitori della “tradizione” italiana.

Nei migliori di noi non c'è più separazione tra Fascismo e coscienza individuale; dunque non c'è più, dentro di noi, una specie di “io fascista” a carattere ufficiale, distinto e disgiunto dal nostro io vero. [...] Non vi sono più fratture interiori: non s'usa più spalancare le vetrine della propria fede

⁴⁴L. MENEGHELLO, “La Dottrina del Fascismo e la politica del Regime nel pensiero dei Littoriali, in “Gerarchia” 1940, giugno, p.311. Si veda anche L. LA ROVERE, “Storia dei GUF. Organizzazione, politica e miti della gioventù fascista 1919-1943”, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, p.280.

⁴⁵Ivi, p. 312.

⁴⁶Ibidem.

*politica e nazionale, per poi ritirarci nascostamente nel retrobottega della nostra anima, a soffrire dolori estranei [...], a coltivare insomma una vita intima tutta staccata e tutta diversa.*⁴⁷

Ma è il concetto di “razza” che salta all'occhio nella sua relazione; già da tempo in Italia il colonialismo e le leggi anti-ebraiche erano concetti consolidati. Nelle parole del littore non si notano accenni discriminatori né definizioni convenzionali di “razzismo”: per Meneghello la razza è *concepita e capita pienamente solo in funzione della nazionalità. La sensibilità razziale italiana, non ha dunque tanto una radice medica o igienica, quanto un evidente riferimento al carattere nazionale.*⁴⁸

È lo stesso scrittore a confermarlo nelle inedite carte preparatorie di *Fiori Italiani*:

*Che la “razza” fosse una teoria sulla razza umana, cioè sulla biologia degli Italiani, non mi era nemmeno venuto in mente. [...] Per me “razza italiana” voleva dire qualcosa come “stirpe italiana”, cioè “noi italiani che siamo gran brava gente, e di antico lignaggio”*⁴⁹

Il Dibattito proseguiva cercando nello sviluppo della Storia Italiana un progressivo attuarsi dei caratteri della personalità razziale e dell'originalità etica, una costante che permettesse di definire la “razza italica”.

*Si è così venuta definendo l'ossatura della nostra vita di popolo: il culto della romanità, cioè fede in una possibilità [...] di meritare[...] la grandezza; cioè fiducia che la gloria di ieri sarà la gloria di domani[...]; cioè, in una parola, coscienza più o meno esplicita di razza, e, con essa, definito orientamento morale. Le idee e gli uomini d'oggi rinnovano dunque la vicenda di ieri.*⁵⁰

Interessante è stato, leggendo *Le Carte, vol. II: Anni Settanta*, trovare una riflessione di molti anni dopo proprio su questo tema:

⁴⁷L. MENEGHELLO, “La Dottrina del Fascismo e la politica del Regime nel pensiero dei Littoriali, in “Gerarchia” 1940, giugno, p.313.

⁴⁸Ibidem

⁴⁹ Da un frammento delle carte inedite preparatorie di *Fiori Italiani*. Da F. CAPUTO, “Cronologia”, in “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. XCVII.

⁵⁰L. MENEGHELLO, “La Dottrina del Fascismo e la politica del Regime nel pensiero dei Littoriali, in “Gerarchia” 1940, giugno, p.312.

Tra i fascisti più giovani era diffusa l'idea che fosse molto desiderabile una nuova rivoluzione (se ne parlava ai littorali), in pratica una rivolta contro i gerarchi e "i commendatori", destinata a mettere al loro posto i giovani rivoluzionari.⁵¹

Il fascismo andava benissimo, ma era necessario un cambio generazionale che rinnovasse la mentalità un po' ottusa dei gerarchi.

Una piccola critica a nome dei giovani del regime, impazienti di dire la loro, di prendere le redini di una "gloriosa" nazione, rispettando e rinnovando le tradizioni del passato: *l'armata giovinezza del Fascismo è nata in vetta ad una piramide di secoli⁵².*

Oltre al prestigioso distintivo in oro che riproduceva la "M" mussoliniana, come premio a Meneghello fu offerto di lavorare in una redazione di un giornale per "imparare a fare" il giornalista. La sua testimonianza dei sentimenti di allora ci presenta una forte personalità combattiva:

Imparare a fare gli pareva una nozione illusoria: se uno non sa già d'istinto come si fa una certa cosa, è inutile che provi ad imparare. [...]⁵³.

Un'altra proposta arrivò da Padova, la sua città; l'offerta consisteva in un lavoro redazionale per *Il Veneto*, giornale cittadino. Meneghello rispose giudicando mortificante il lavoro di redazione, ritenendo meschino il semplice lavoro di compilare un giornale.

Il direttore, Carlo Barbieri, intuì le potenzialità del giovane, offrendogli così la possibilità di scrivere un pezzo per una ricorrenza patriottica: *Il giorno dopo il pezzo figurava stampato sul giornale come fondo di prima pagina⁵⁴.*

Ma s'intravedevano già i primi ripensamenti del giovane S., un sentimento di rifiuto della dottrina fascista, la presa di coscienza che esisteva un mondo al di fuori del Fascismo, con delle idee effettivamente moderne e rivoluzionarie.

[...] S. aveva delle difficoltà nello scrivere e che non si trattava di difficoltà

⁵¹L. MENEGHELLO, "Le Carte, Materiali manoscritti inediti 1963-1989 trascritto e ripuliti nei tardi anni Novanta. Volume II: Anni Settanta", Milano, Rizzoli, 2000, p. 112.

⁵²L. MENEGHELLO, "La Dottrina del Fascismo e la politica del Regime nel pensiero dei Littorali, in "Gerarchia" 1940, giugno, p.313.

⁵³L. MENEGHELLO, "Fiori Italiani" (1976), da "Opere Scelte. Luigi Meneghello", Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 929.

⁵⁴Ivi, p. 930

*esterne. Ciò che non andava era dentro. [...] Poi non andavano le idee.*⁵⁵

Un momento in cui accadde qualcosa di particolare, un *curioso inceppamento della [...] mente*⁵⁶.

*Per questo non volle mai firmare i suoi pezzi, per pura immodestia. Non gli parevano abbastanza originali e autorevoli*⁵⁷

⁵⁵L. MENEGHELLO, “Fiori Italiani” (1976), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 938.

⁵⁶L. MENEGHELLO, “Fiori Italiani” (1976), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 939. Si noti come forse usi il vocabolo “mente” con il significato inglese di “mind”, cioè pensiero, opinione, insieme di idee.

⁵⁷Ibidem

CAPITOLO II

ANTONIO GIURIOLO, IL MAESTRO

Per parlare della “conversione” di Luigi Meneghello, non si può fare a meno di presentare il “maestro”, *essenzialmente un esempio*⁵⁸ per il giovane universitario maladense e i suoi compagni.

2.1. Il professore senza tessera

Antonio Giuriolo, nato ad Arzignano nel 1912⁵⁹, fu un insegnante precario, in quanto *viveva dando lezioni private. Non poteva insegnare nelle scuole, perché non voleva iscriversi al fascio*⁶⁰; leggendo il saggio di Luciana Giuriolo Todescan, nipote di Antonio, si può constatare come tutta la famiglia del maestro arzignanese fosse ostile al regime fascista: nessuno di loro infatti ebbe mai la tessera del partito.

Laureatosi in Lettere a Padova nel 1935, fu capitano del VII Reggimento Alpini di Belluno fino al 1943, anno in cui scelse l'attività partigiana. Tale scelta, fatale per la sua vita, lo portò al conferimento della medaglia d'oro al valor militare.

2.2. Giuriolo negli scritti di Meneghello

Il capitolo settimo dei *Fiori Italiani*⁶¹ è completamente dedicato alla figura dell'*insegnante senza tessera*, ispiratore di tanti giovani anti-fascisti.

*Poiché non è sopravvissuto alla guerra [...] è normale che la sua figura sia restata per noi nella luce in cui la vedemmo allora: credevamo di avere incontrato una personalità straordinaria animata da forze miracolose.*⁶²

⁵⁸L. MENEGHELLO, “Fiori Italiani”, da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p.944.

⁵⁹L. GIURIOLO TODESCAN, “Storia di una famiglia”, da R. CAMURRI, “Antonio Giuriolo e il partito della democrazia”, Sommacampagna, Cierre edizioni, 2008, p.24.

⁶⁰L. MENEGHELLO, “Fiori Italiani”, da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 950.

⁶¹ Detto capitolo, a differenza del resto dell'opera, talvolta è scritto in prima persona; Meneghello dice di essere dentro al gruppo dei discepoli di Giuriolo, e in questo gruppo c'è anche S.

⁶²L. MENEGHELLO, “Fiori Italiani”, da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p.943.

Meneghello e i suoi amici cominciarono a frequentare Giuriolo nell'estate del 1940, poco dopo la vittoria gloriosa ai littoriali di Bologna. *Cominciò ad interessarsi di noi proprio nell'estate del 1940, nei mesi del lutto e delle lagrime: forse anche per reazione a ciò che pareva l'ultima catastrofe.*⁶³ Il 10 giugno di quell'anno l'Italia infatti aveva dichiarato guerra a Gran Bretagna e Francia, ed era pronta a scendere in campo al fianco dell'alleato tedesco.

Una guerra qui presentata come *ultima catastrofe*, il punto d'arrivo del *processo distruttivo* attuato da Benito Mussolini in Italia.

La sera stessa di quel giugno, Licisco Magagnato avvicinò Antonio Giuriolo nelle strette vie di Vicenza; da allora cominciarono alcuni incontri con il Maestro, nei quali vennero coinvolti successivamente anche Meneghello e altri giovani vicentini.

*L'incontro con lui ci è parsa la cosa più importante che ci sia capitata nella vita: fu la svolta decisiva della nostra storia personale, e inoltre (con un drammatico effetto di rovesciamento) la conclusione della nostra educazione.*⁶⁴

È l'inizio di un processo formativo, volto a cambiare la mente, la personalità e il carattere dei suoi discepoli. Un cammino tortuoso, non immediato, deciso nel combattere l'ideologia fascista radicata nelle menti dei giovani.

*L'influenza di Antonio [...] investiva tutta la loro personalità e la cambiava. Il passo iniziale stava nel tirarci fuori dall'ambito delle famiglie (o dall'ambiente casa -scuola - campo sportivo) e sottrarci al giro delle influenze automatiche e ovattanti tra cui si era cresciuti. [...]; le mamme avvertivano un'influenza vagamente ma fortemente minacciosa, un po' indistinguibile dalle "cattive compagnie" della pedagogia cattolica e benpensante.*⁶⁵

2.2.1. Il metodo di insegnamento

L'insegnamento di Giuriolo seguiva dei metodi non convenzionali, tuttavia efficaci: si partiva da un verso, o da un personaggio, oppure da un piccolo

⁶³L. MENEGHELLO, "Fiori Italiani", da "Opere Scelte. Luigi Meneghello", Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p.951.

⁶⁴Ivi, p. 943.

⁶⁵Ivi, p. 953.

dettaglio; lo si sviluppava fin tanto che esso non facesse arrivare gli scolari ad un “traguardo” a carattere morale.

Antonio non separava ciò che studiava e pensava per conto proprio da ciò che insegnava a noi. Era proprio questa la forza del suo insegnamento: non c'era tono didascalico, non svolgeva un programma. Parlava delle cose a cui si stava interessando senza proporsi di dimostrare qualcosa, o di convincerci. [...] Non mi pare che si curasse molto di accertarsi in qualche modo, come si farebbe a scuola, che capivamo e imparavamo; e neanche di farci arrivare da noi stessi, quasi a titolo di esercizio maieutico. [...] Ti trovavi davanti a un mondo di idee oggettivate, che parevano tuttavia strappate dal tuo interno. Le avevi davanti, toccava a te arrangiarti.⁶⁶

Un percorso graduale, che “ci lasciava cambiare per conto nostro, senza intervenire a sollecitarci dall'esterno [...]”.⁶⁷

Ed è ben esemplificato in un passaggio dei *Fiori Italiani*, nel quale Meneghello descrive una passeggiata per Vicenza, la prima volta in cui si ritrovò veramente da solo con il maestro:

La prima volta che S. si trovò con lui da solo, Antonio andava alla stazione. S. gli parla in modo acceso, nervoso, sta difendendo con veemenza l'idea della patria in armi, le speranze del fascismo. Le difese fino alla stazione. Antonio non lo contraddiceva, gli faceva delle domande con fermezza e senza ostilità, e lui si sentiva la forza frenante di queste domande e il giudizio che vi era implicito. Era l'autunno del 1940.⁶⁸

Durante il primo “periodo formativo” infatti, il cambiamento in Meneghello non fu immediato. La dottrina fascista era un muro ostico da abbattere, si doveva procedere passo dopo passo ed eliminare ogni preconcetto presente nella mente di un giovane “ben inquadrato”; *ci si trovava ad avere abbandonato questo o quel punto delle dottrine e credenze correnti*⁶⁹.

Nei primi mesi del '41, e anche negli anni successivi, egli era ancora un fascista, forse solo un po' meno “buono” e convinto.

Passato qualche anno, Meneghello trovò il coraggio di riparlare a Giuriolo di quell'episodio, esprimendo la vergogna per aver creduto al tempo in quei valori

⁶⁶L. MENEGHELLO, “Fiori Italiani”, da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p.955.

⁶⁷Ibidem

⁶⁸Ivi, p. 954.

⁶⁹Ivi, pp. 954-955.

così infamanti.

Da buon maestro, la risposta provava ad alleviare lo scrittore dal pesante senso di colpa, sostenendo di aver avuto quel giorno una grande impressione di onestà; un ragazzo che tentava disperatamente di organizzare il nulla delle sue idee attorno a qualcosa di dignitoso.

Giuriolo teorizzava e portava con sé una nuova cultura, che aveva all'interno una *tagliante lama politica*⁷⁰, piena di forza innovatrice e volta al futuro. Una cultura che aveva al centro le idee del socialismo e della “libertà”, che saranno successivamente alla base delle formazioni politiche come “Giustizia e Libertà”, confluito nel 1942 nel Partito d’Azione.

*Essa veniva a toccare la cultura scolastica e la struttura della mente di S. in tutta una serie di punti critici, e in ciascuno di questi l'effetto era esplosivo. [...] Se in principio gli avrebbe fatto spavento e ribrezzo l'idea di diventare “antifascista”, ora quel sentimento s'invertiva, e alla fine sarebbe inorridito di essere ancora fascista.*⁷¹

Un percorso tortuoso, fatto di gioie e dolori, descritto dall'autore maladense con una frase ad alto significato morale e letterale:

*Fu un processo esaltante e lacerante insieme: un po' come venire in vita, e nello stesso tempo morire.*⁷²

2.2.2. Il Capitano Toni, maestro partigiano

Anche nell’opera a carattere resistenziale di Meneghello, *I Piccoli Maestri*, Antonio Giuriolo viene presentato come una guida, il faro del gruppo di studenti vicentini:

Antonio non era solo un uomo autorevole, dieci anni più vecchio do noi: era un anello della catena apostolica, quasi un uomo santo. Senza di lui non avevamo senso, eravamo solo un gruppo di studenti alla macchia, scrupolosi e malcontenti; con lui diventavamo tutta un'altra cosa. Per quest'uomo passava la sola tradizione alla quale si poteva senza arrossire dare il nome

⁷⁰L. MENEGHELLO, “Fiori Italiani”, da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p.963.

⁷¹Ibidem.

⁷²Ibidem.

*di italiana. Antonio era un italiano in un senso in cui nessun altro conoscente lo era; stando vicino a lui ci sentivamo entrare anche noi in questa tradizione.*⁷³

In questo “romanzo”, come in tutti gli altri libri a carattere resistenziale, parlando di Giuriolo l'autore abbandona il suo caratteristico registro ironico e anti-eroico, quasi come volesse fornire al lettore un'immagine mitica, sacrale del suo mentore.

La studiosa Ernestina Pellegrini, nel suo saggio *Un oppositore totale. Immagini di Antonio Giuriolo nell'opera di Luigi Meneghello*, ci presenta un paio di passaggi dai libri *I Piccoli Maestri e Fiori Italiani* che possono essere considerati non solo un collegamento tra i due testi, ma una vera e propria corrispondenza; centrale in entrambi è proprio la figura di Giuriolo.

Ecco il primo, un dialogo tra Luigi e Lelio Spanevello, suo compagno partigiano:

“L'Italia Vera”, dicevo a Lelio [...], “è rinchiusa nell'animo degli oppositori totali, come Antonio Giuriolo. E' uno di Vicenza, avrà trent'anni; è professore, ma non fa scuola perché non ha voluto prendere la tessera”. “Credevo non ce ne fossero più” diceva Lelio.

“C'è lui”, dicevo io. “E si può dire che noi siamo i suoi discepoli”. “Cosa vuoi discepolare?”, diceva Lelio; ma io gli spiegavo che chi frequentava Toni Giuriolo diventava fatalmente suo discepolo, e in fondo anche chi frequentava i suoi discepoli.

“Ormai sei un discepolo anche tu”, gli dicevo.

“Quanti ce n'è di questi discepoli?”.

“Saremo una dozzina”.

“Come quelli di G. Cristo”.

*“Quelli erano gli apostoli”.*⁷⁴

La figura del “Capitano Toni” è qui “avvolta da un'aria eroica e cristologica”⁷⁵; in tutto il libro i suoi allievi sono definiti “discepoli”, “neofiti”, “catecumeni”, che, inseriti in un contesto idilliaco⁷⁶ e vergine come le montagne

⁷³L. MENEGHELLO, “I Piccoli Maestri”(1964), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 434.

⁷⁴Ivi, p. 368.

⁷⁵E. PELLEGRINI, “Un oppositore totale. Immagini di Antonio Giuriolo nell'opera di Luigi Meneghello” p. 71, da R. CAMURRI, “Antonio Giuriolo e il partito della democrazia”, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2008.

⁷⁶Cfr. L. MENEGHELLO, “I Piccoli Maestri”(1964), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, pp. 466-7 per la descrizione del paesaggio e della

di Asiago, risultano degli adepti alla “Religione della Libertà”, la religione laica di Antonio Giuriolo.

L'altro passaggio, tratto da *Fiori Italiani*, ci presenta un *Messia Laico*, uno per cui vale la pena di lasciare tutto ed “andare in montagna”:

Il suo rapporto con noi era certamente di tipo evangelico, benché mancassero del tutto i lati espliciti, esagitati, della predicazione. C'era proselitismo, ma in un'aurea di sobrietà, di riserbo, di pudore. [...] Non c'era [rispetto a Cristo] la formula del “lasciate tutto e seguite me”, parole che a Vicenza farebbero ridere, ma la sostanza c'era. [...] con uno schema spontaneo di visite e di incontri nelle ore libere, si trattava proprio di lasciare il resto e seguire lui. Spesso letteralmente...⁷⁷

Il racconto della guerra partigiana nelle montagne bellunesi e nell'Altopiano di Asiago, ci offre la sfaccettatura di un Giuriolo-Motivatore, il “Capitano” che non voleva “*degli sbandati-imbandati, ma partigiani già convinti: una o due volte, nei momenti più critici, fece anche un discorso, [...]*”.⁷⁸ I suoi discorsi, rari ma memorabili, erano carichi di anti-retorica e presentavano la realtà partigiana così com'era, fatta di sofferenze e rischi, ma di grande valore morale.

*Dopo che Antonio aveva parlato, quelli che restavano con noi si sapeva che erano partigiani.*⁷⁹

Sosteneva la necessità dell'addestramento, della preparazione, del combattimento, dell'educazione alla democrazia. Una lettera inviata a Egidio Meneghetti, uno dei grandi dirigenti del Partito d'Azione Veneto, testimonia come Giuriolo fosse preoccupato per i destini dell'Italia, e che non potesse esistere nessun tipo d'improvvisazione né riguardo alla Resistenza, né al futuro del Bel Paese. Per questo servivano uomini pronti e convinti, perché il rischio di scomparire sotto i “rastrellamenti” nemici era altissimo.⁸⁰

Il suo era un anti-fascismo azionista, “spontaneo” ma non improvvisato, con

sua correlazione con l'ideale della libertà.

⁷⁷L. MENEGHELLO, “Fiori Italiani”, da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p.953.

⁷⁸L. MENEGHELLO, “I Piccoli Maestri”(1964), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 452.

⁷⁹Ibidem.

⁸⁰Cfr. C. SAONARA, “Meneghetti, Giuriolo e gli altri: il PdA nel Veneto”, da R. CAMURRI, “Antonio Giuriolo e il partito della democrazia”, Sommacampagna, Cierre edizioni, 2008, p. 90.

la giusta dose di anti-retorica, contrapposto invece a quello “organizzato” di molti gruppi comunisti, incontrati più volte nell'Altopiano:

Andammo, con Antonio, in tre o quattro a conoscere il comandante [dei comunisti]. Due armati andarono a riferire. Dopo un po' si vide venire avanti per il sentiero, tra sgherri mitrati, un uomo piuttosto giovane, robusto, disinvolto. Aveva scritto sul viso: Comandante. Aveva calzoni da ufficiale, il cinturone di cuoio, il fazzoletto rosso. Era ben pettinato, riposato, sportivo, cordiale.

*Antonio era vestito alla buona, con la sua aria dismessa e riservata; pareva un escursionista. Il comandante avanzò sorridendo, a due metri si fermò, col pugno sinistro in aria, e disse allegramente: “Morte al fascismo”. Vibrava di salute, fierezza, energia. Toni un po' imbarazzato disse: “Piacere, Giuriolo”.*⁸¹

Dopo la morte di Toni, Meneghello fu invitato a parlare del suo maestro, ma egli si rifiutò più volte di farlo⁸², sostenendo di non aver più niente da dire oltre a quello che aveva scritto nei suoi libri.

Una descrizione, quella nelle sue opere, che non lo aveva mai completamente soddisfatto, non essendo riuscito a rendere *del tutto giustizia alla sua figura, almeno all'immagine che si è impressa in me. A questo non c'è rimedio, ho fatto del mio meglio, più di così non potrei.*⁸³

Lo aveva soddisfatto, forse, il discorso fatto alla commemorazione a Campogrosso, poco dopo la Liberazione, nell'occasione dell'intitolazione del Rifugio Montano al Capitano Toni:

*Di ciò che ho detto quel giorno su Toni è restata una buona impressione a quelli che erano lì a sentire: per me era una materia semi-sacra ed è possibile che i miei rapporti più profondi con essa li abbia espressi lassù quel ragazzo vestito da soldato inglese, beneducato, nervoso, pieno di dolore, di salute e di gioventù. Purtroppo il contenuto è scomparso, restano dei riflessi instabili in qualche frase dei giornali e giornaletti di allora. Tutto si è bevuto il cielo della Storia Patria.*⁸⁴

⁸¹L. MENEGHELLO, “I Piccoli Maestri”(1964), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 407.

⁸²Cfr. R. CAMURRI, “Antonio Giuriolo e il partito della democrazia”, Sommacampagna, Cierre edizioni, 2008, p.31.

⁸³L. MENEGHELLO, “Quanto sale?” da “Jura. Ricerche sulla natura delle forme scritte”, Milano, BUR Saggi, 2003, p.152.

⁸⁴L. MENEGHELLO, “Bau- sète!”, Milano, Rizzoli, 1988, p. 35-6.

2.3. Giuriolo negli scritti di Norberto Bobbio

Per capire la personalità di Antonio Giuriolo, molto utile pare il saggio a lui dedicato da Norberto Bobbio, filosofo torinese, amico e compagno di Antonio fin dai tempi dell'Università.

Incontriamo il professore piemontese anche negli scritti di Meneghello (che aveva frequentato le lezioni del professor Bobbio nel 1940-41⁸⁵), in un episodio raccontato in *Fiori Italiani*: è il 1942, e Luigi è a Padova con il Maestro, venuto per una visita. In quei mesi stava nascendo il Gruppo di Vicenza, di cui lo scrittore faceva parte, e i contatti con gli altri intellettuali anti-fascisti cominciavano ad essere molto frequenti:

*Incontrammo per strada N. Bobbio, da poco a Padova. Si salutarono appena col riserbo conscio, leggermente impacciato di quei primi tempi di cospirazione e Antonio arrossì. Ci sarà stato di mezzo anche dell'altro, ma sembrava che per un istante si fosse sentito minore di quel giovane intellettuale antifascista, per un meccanismo psicologico incontrollabile: come se avesse visto davanti a sé un altro aspetto di sé diverso da quello familiare che si rifletteva in noi...*⁸⁶

Durante una commemorazione tenutasi nel 1948 alla Biblioteca Bertoliana di Vicenza, Bobbio ci offre un ritratto esemplare dell'insegnante, ritenuto uno dei migliori anche da Meneghello:

*Se ora dovessi racchiudere in una formula il significato della sua vita, direi che egli rappresentò l'incarnazione più perfetta che mai io abbia vista realizzata in un giovane della nostra generazione dell'unione di cultura e di vita morale.*⁸⁷

Bobbio, compagno di Giuriolo anche nel Partito d'Azione, ci descrive nei particolari gli ideali e gli interessi dell'insegnante arzignanese; possiamo qui ricostruire le radici del suo pensiero, trasmesso successivamente al gruppetto di amici, cui faceva da maestro.

Formatosi filosoficamente con Croce, e politicamente con i liberali quali

⁸⁵Informazioni trovate nel Fascicolo dello studente "Meneghello Luigi, di Cleto, da Malo (Vicenza)", matricola 96/18, presso Archivio Generale del Bò, Università degli Studi di Padova.

⁸⁶L. MENEGHELLO, "Fiori Italiani", da "Opere Scelte. Luigi Meneghello", Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, pp. 951-2.

⁸⁷N. BOBBIO, "L'uomo e il partigiano" in "Per Antonio Giuriolo", Vicenza 1966, p.23.

Cavour e Omodeo, divenne ammiratore di Tocqueville e Rousseau. *Ma non era un liberale nel senso politico della parola: liberalsocialismo e Partito d'Azione erano formule di rinnovamento, partendo dal basso, e per un giovane di ceto borghese, già un modo di mettersi dall'altra parte.*⁸⁸

Il suo non era un anti-fascismo politico, ma nasceva da un atto di rivolta morale contro le ingiustizie del regime e la sua *stupida guerra. [...] Impersonava bene la figura del credente nella religione della libertà.*⁸⁹

2.3.1. Il concetto di Democrazia Integrale

Il caposaldo della concezione politica di Toni era la *democrazia integrale* come autonomia, governo dal basso, abolizione di gerarchie fittizie, fondate su privilegi di casta, o di censo, eliminazione di ogni differenza tra governanti e governati.

Una democrazia fondata sul dialogo e sul rispetto (ideale fondamentale anche durante la guerra partigiana), dimostrato più volte anche nei confronti dei prigionieri tedeschi e fascisti; emblematico è l'episodio del rapimento del dottore di Eneo, notoriamente fascista, nel sesto capitolo de *I Piccoli Maestri*:

“Portiamo il prigioniero, arrestato secondo gli ordini.”

*Antonio disse: “Bravi, bravi”; poi disse al prigioniero che non aveva niente da temere: dopo la guerra avrebbe avuto facoltà di rispondere alle accuse del popolo di Eneo. Poi gli domandò se aveva freddo.*⁹⁰

Antonio Giuriolo lo si può considerare un eroe/anti-eroe; il suo eroismo era dentro, nell'animo più profondo, non nelle parole o nelle frasi solenni. Un eroe senza gesti, rappresentante perfetto di una guerra dai grandi ideali.

*Il carattere fondamentale di Toni, quello per cui noi amici lo ricordiamo con gratitudine, fu la piena sanità morale. La vita morale era per lui un compito quotidiano*⁹¹.

⁸⁸N. BOBBIO, “Maestri e compagni”, Firenze, Passigli Editori, 1988, p. 190.

⁸⁹Ibidem.

⁹⁰L. MENEGHELLO, “I Piccoli Maestri”(1964), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 482.

⁹¹N. BOBBIO, “Maestri e compagni”, Firenze, Passigli Editori, 1988, p. 200.

Come scrive Renato Camurri nella recente saggio su Giuriolo, Bobbio descrive alla perfezione la figura del “Capitano Toni”, fornendoci un'immagine *che proietta il giovane resistente vicentino in una cerchia ristretta dei caduti per la religione della libertà, conferendo alla sua figura un'aura di sacralità.*⁹²

2.4. Cronaca della lotta partigiana

Coerentemente con i suoi ideali, l'8 settembre, senza pensarci troppo, prese la decisione di andare in montagna; prima nel Collio, al confine, (ad imparare le “arti partigiane”) e poi nel bellunese, dove lo raggiunsero una parte del gruppo di studenti di Vicenza.

Dopo il rastrellamento dell'aprile del 1944 si spostò sull'Altopiano di Asiago; l'esperienza nei monti vicentini (descritta ne *I Piccoli Maestri* di Luigi Meneghello) finì poco dopo: il gruppo venne spezzato dall'offensiva e dal rastrellamento tedesco, e Giuriolo scappò fino al Passo di Campogrosso, nelle Piccole Dolomiti Vicentine.

Una ferita incidentale alla mano lo costrinse a ritirarsi momentaneamente dal conflitto, e si dovette rifugiare a Bologna, da parenti per curarsi.

Riprese lì i contatti con dei vecchi amici cospiratori e formò con loro una banda partigiana (composta in gran parte da renitenti alla leva) in contatto con il CLN di Bologna; era la Brigata Matteotti, di cui sarà il comandante dal luglio 1944.

Anche in questo periodo di “insegnamento”, Giuriolo viene ricordato dagli allievi partigiani come un Maestro, un grande motivatore, un uomo giusto e ragionevole, *che scuote dal di dentro anche l'anima più indurita.*⁹³

Cercò di applicare la sua idea di “democrazia integrale” anche nella piccola Brigata Matteotti: le decisioni venivano prese tutti assieme e i compiti venivano distribuiti secondo volontà.

Negli ultimi mesi del 1944 la Brigata, unitasi con la V Armata Alleata, tentò di riprendere il Monte Belvedere, dove i tedeschi avevano stabilito una piazzaforte. Il 12 dicembre, un attacco dei tedeschi accerchiò il reparto di Giuriolo che, nel tentativo disperato di mettere in salvo i feriti, venne colpito a morte in mezzo alle raffiche nemiche.

La notte successiva nevicò e i compagni, tornati per raccogliere i corpi dei

⁹²R. CAMURRI, “Antonio Giuriolo e il partito della democrazia”, Sommacampagna, Cierre edizioni, 2008, p.40.

⁹³N. BOBBIO, “Maestri e compagni”, Firenze, Passigli Editori, 1988, p. 193.

caduti, non riuscirono ad individuarlo.

Riaffiorò con la primavera, conservato perfettamente, ma collegato ad una mina, tipico segno del disprezzo tedesco nei confronti dei partigiani italiani.

Fu quindi liberato e sepolto, e là dove cadde, vi è ora il cippo solitario e spoglio come era lui, ma dritto e saldo all'ombra di alcuni alberelli, allora scheletriti dall'imperversare della guerra, ora di nuovo frondosi, nel silenzio della montagna: il nome scritto su due pagine di un libro aperto⁹⁴.

⁹⁴N. BOBBIO, "Maestri e compagni", Firenze, Passigli Editori, 1988, pp. 198-9.

CAPITOLO III

UN'ESPERIENZA POLITICA ALTERNATIVA

La lotta partigiana

Alla fine dissi alla Simonetta: "Sai, i pezzetti della nostra vita non servono a nulla. Quello che è stato è stato. Resta un sentimento vago, come provo io in queste parti qui".

"Mi sento come a casa" dissi. "Ma più esaltato".

"Sarà perché facevate gli atti di valore, qui" disse la Simonetta.

"Macché", dissi. "Facevamo le fughe".

"Scommetto che avete fatto gli atti di valore"

"Macché atti di valore", dissi. "Non vedi che ho perfino abbandonato il parabello?"

Già, disse lei. "Perché l'hai lasciato qui?"

"Cosa vuoi sapere?" dissi. "Li lasciavamo da tutte le parti".

"Perché?" disse la Simonetta.

"San Piero fa dire il vero", dissi. "Non eravamo mica buoni, a fare la guerra".⁹⁵

3.1. Cronologia

3.1.1. Le prime riunioni

E' l'estate del 1940; Meneghello, fresco lettore in Dottrina del Fascismo, cominciò a sentir parlare di Antonio Giuriolo, presentatogli poi da amici in comune. Nel libro di Antonio Trentin, *Un maestro di libertà*, si ricostruisce tutta la rete di conoscenze che porta Meneghello e i suoi amici ad assistere alle lezioni del Maestro Antonio.

Il primo a farsi avanti è stato Licisco Magagnato, che conosce di vista il "professore", abitandogli a breve distanza. Tante volte lo aveva visto discorrere sulla porta di casa con Pozza [Neri] e Barolini [Antonio], da lui avvicinati per comuni interessi artistici e letterari. Sono stati loro a dirgli

⁹⁵L. MENEGHELLO, "I Piccoli Maestri"(1964), da "Opere Scelte. Luigi Meneghello", Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, pp. 344-5..Quel "li lasciavamo da tutte le parti" era riferito all'infanzia. Più avanti, a p. 498, Meneghello racconta che al Sabato Fascista perdeva in continuazione i fuciletti di legno, poi quelli in metallo e infine quelli veri.

qualcosa di Toni. La sera del 10 giugno 1940 – poco dopo l'annuncio dell'entrata in guerra contro Francia e Inghilterra – Magagnato ha incontrato Giuriolo per strada: poche parole hanno individuato subito una comunanza di interessi politici. [...]. Giuriolo ed Enrico Niccolini [...] introducono Magagnato nella rete cospirativa [...] e il giovane inizia una lenta e circospetta, ma produttiva, opera di proselitismo fra i coetanei. [...] Fra il 1941 e il 1942 il gruppo si amplia comprendendo Renato Ghiotto, Luigi Ghirotti, Luigi Meneghello e Lelio Spanevello.⁹⁶

Questo gruppo di giovani anti-fascisti saranno molto attivi nei primi anni '40, costruendo ad una forma embrionale del Partito d'Azione nell'autunno del '42 (sarà battezzato così solo nel gennaio 1943), e a un gruppo di editoria culturale che potesse sottrarsi facilmente alla censura fascista: il suo nome era “Quaderni del Palladio”. Si pubblicavano delle riflessioni a carattere storico, filosofico e letterario, curate dal professore di filosofia Mario dal Prà.

Le riunioni del gruppo si svolgevano nell'istituto privato Zanella in contrà San Faustino a Vicenza, ed è lo stesso Meneghello a descrivercele, in uno dei suoi ricordi trascritto ne *Le Carte, vol.II: anni Settanta*:

Piccole riunioni, dieci o dodici persone, “al San Faustino”, cioè nella sede della Scuola Libera Popolare. [...] Erano discussioni centrate sui libri letti a turno da uno di noi per conto degli altri. Tutto pareva così nuovo e straordinario in quei momenti cruciali della nostra gioventù: così avventuroso.⁹⁷

Un nuovo modo di pensare, degli orizzonti culturali che andavano oltre alla mentalità del tempo, un progetto “a respiro europeo”. Un cambiamento radicale per un giovane studente che in pochi mesi diventa ostile a quel regime al quale, fino a poco prima, era profondamente devoto.

E' dell'inizio del 1942 un episodio, raccontato in *Bau-sète!*, che segna il cambiamento di Meneghello, l'intenzione spontanea di criticare il fascismo:

Mi avevano invitato a commemorare il 3 gennaio a una cerimonia ufficiale da tenersi all'istituto Canneti. Il federale mi mandò a chiamare e fece l'invito. Era presente anche un funzionario minore, già segretario del fascio

⁹⁶A. TRENTIN, “Toni Giuriolo. Un maestro di libertà”, Vicenza, Neri Pozza, 1984, pp. 50-1.

⁹⁷L. MENEGHELLO, “Le Carte. Materiali manoscritto inediti 1963-1989 trascritti e ripuliti nei tardi anni Novanta. Vol. II, anni '70”, Milano, Rizzoli, 2000, pp. 44-5.

del mio paese, e un conoscente dei miei, [...]. Loro non sapevano che già da qualche stagione frequentavo Antonio Giuriolo, e ormai ero praticamente iscritto all'opposizione clandestina. Con grande emozione concepii l'idea di fare un discorso di critica al regime. Qualche riserva su aspetti minori del regime si poteva azzardare ai Littoriali, ma naturalmente era cosa inaudita in sede ufficiale.⁹⁸

Infatti, ai littoriali di Bologna, come ho descritto precedentemente, Meneghello fa trasparire dal suo “giovane testo” una leggera critica a delle concezioni che, seppur minori, facevano parte dell'insieme di credenze del Fascismo Italiano.

Meneghello accettò l'invito, a patto di avere libera scelta nei temi da trattare e nell'esposizione di essi. Un atto di inconsapevolezza, una decisione autonoma, vista l'assenza momentanea del Maestro Giuriolo.

Il discorso di Meneghello verteva su un'analisi delle parole di Mussolini del 3 gennaio 1925 fondata sul concetto di “dittatura”:

Dissi che la decisione annunciata dal Duce nel 1925 era stata semplicemente questa: di inaugurare la dittatura. Una decisione rischiosa, da valutare in base ai suoi effetti negli anni successivi: e il banco di prova decisivo era la guerra in corso.

Non è facile far sentire oggi la natura scandalosa e sediziosa di questo commento. Per fortuna avevo istintivamente adottato un tono problematico, giovanile, e questo consentì di evitare lo scandalo quasi inconcepibile di una immediata sconfessione sul campo, magari con cattura e castigo per direttissima dell'oratore ufficiale.⁹⁹

Tale discorso, volutamente ambiguo, fu accolto molto bene: la gente che assisteva all'orazione aveva reagito con calore e commozione. D'altra parte le operazioni belliche in quel momento ancora sorridevano alle forze dell'Asse: gli Stati Uniti erano entrati in guerra da poco ma non avevano ancora “creato problemi” in Europa. Dire che *il banco di prova decisivo era la guerra in corso*, se per Meneghello appariva *scandaloso e sedizioso*, poteva altresì essere inteso come un'altra prova della superiorità del Fascismo. Tanto che alcune persone, andate a complimentarsi personalmente, gli dissero: “*Hai parlato per noi*”¹⁰⁰.

Essi infatti credevano che la sua fosse *un'ispirazione fascista - estremistica*,

⁹⁸L. MENEGHELLO, “Bau-sète!”, Milano, Rizzoli, 1988, p. 41-2.

⁹⁹Ivi, p.42

¹⁰⁰Ibidem

*basata sull'idea che non c'era abbastanza fascismo nel fascismo, non abbastanza fermezza, o crudeltà, o ferocia.*¹⁰¹

3.1.2. Il servizio militare

Nel secondo capitolo de *I Piccoli Maestri*, Meneghello racconta della “chiama alle armi”, avvenuta nel gennaio del 1943, pochi mesi prima della svolta avvenuta con l'Armistizio. Interrompe gli studi universitari e si aggrega al Regio Esercito il 16 febbraio 1943¹⁰² “*per aver rinunciato al beneficio del ritardo del servizio militare per ragioni di studio*”.¹⁰³

Rinunciava quindi all'esonero per motivi scolastici, fatto apparentemente inspiegabile, date le frequentazioni con Antonio Giuriolo e il gruppo degli oppositori vicentini. In un contesto e in una società completamente “fascistizzata”, dove il giovane fascista perfetto era tutto “libro e moschetto”, la renitenza alla leva diventava un fatto molto disdicevole, e Meneghello avrebbe rischiato di attirare l'attenzione su di sé, passando dall'essere il Giovanissimo Littore sostenitore acceso del Regime ad un qualsiasi studente “traditore”. Ma può essere letta anche come una delle dimostrazioni della lenta, graduale, ma irreversibile conversione dello scrittore; in quei mesi era quindi ancora un giovane fascista, certamente con molti dubbi. I valori del fascismo erano ben radicati nelle coscienze dei giovani italiani e l'espanto, anche in Meneghello, è stato meno immediato e semplicistico di quanto si possa pensare.

Secondo Renato Zorzi, amico di Meneghello e Licisco Magagnato fin da giovane, alla *fine* '42 *inizio* '43, *anche se lavorava al giornale di Padova, il “Giornale del Veneto”, scrivendo articoli, naturalmente di intonazione e di spirito fascista, già -mi diceva Magagnato- Meneghello aveva trasbordato ed era venuto dall'altra parte*¹⁰⁴.

Nella località di Merano, in provincia di Bolzano, fu assegnato alla scuola Allievi Ufficiale Alpini (LXII Battaglione di istruzione universitari allievi ufficiali alpini, Prima Compagnia) in compagnia di Lelio Spanevello, vicentino anche lui, *che prima non era dei miei compagni, ma lo diventò subito. [...] era uno di quelli*

¹⁰¹L. MENEGHELLO, “Bau-sète!”, Milano, Rizzoli, 1988, p. 43.

¹⁰²ASVi, Ruolo Matricolare, Classe 1922, n°24023.

¹⁰³Informazioni trovate nel Fascicolo dello studente “Meneghello Luigi, di Cleto, da Malo (Vicenza)”, matricola 96/18, presso Archivio Generale del Bò, Università degli Studi di Padova.

¹⁰⁴R. ZORZI, “Meneghello prima di Meneghello”, da F. CAPUTO (a cura di) “Tra le parole della Virtù senza nome. La ricerca di Luigi Meneghello. Atti del convegno internazionale di studi. Malo, Museo Casabianca, 26-28 giugno 2008”, Novara, Interlinea srl edizioni, 2013, pp.15-6.

*piuttosto bravi di cui si sa il nome, in città [...]; era biondo silenzioso, biondo paglia.*¹⁰⁵

I mesi dell'addestramento sono qui descritti in chiave satirica e tragica, e *accentuano la percezione dello sfacelo del regime e del paese*¹⁰⁶ a pochi mesi dalla fine della dittatura instaurata da Mussolini. Il contesto è surreale, come a voler far trasparire l'inesistente sostanza dei valori fascisti:

*c'erano tante trombe, sparse in tutte le ore del giorno; alcune si capivano, le altre, cosa volevano?*¹⁰⁷

Un ambiente simile a quello del *Purgatorio* di Dante, libro che Meneghello porta sempre con sé durante il periodo di naia: *la situazione generale somigliava alla nostra*¹⁰⁸. I “guardiani” di questo Purgatorio erano dei vecchi soldati, che si aggiravano circospetti per controllare gli allievi;

*non avevano niente da fare dalla mattina alla sera: stavano lì, soli o in gruppo, senza far niente; era una cosa impressionante. In teoria si sanno già queste cose: ma quando te le trovi davanti agli occhi fanno tutto un altro effetto.*¹⁰⁹

Ma Meneghello, secondo quanto raccontatoci in *Bau-Sète!*, esprime in questo periodo alcuni dei suoi dubbi sul fascismo, le contraddizioni interne ad esso, tentando di realizzare il provocatorio auspicio, avanzato dall'amico Licisco Magagnato in stazione a Vicenza, di fare propaganda antifascista anche durante il servizio militare:

Al reparto, cioè al corso allievi, ne avevo fatti dei passi, anche molto imprudenti, per vedere se qualcuno si convertiva: più volte avevo polemizzato pubblicamente [...]; e in una certa occasione avevo declamato e un po' inveito ad alta voce, dal letto in infermeria, con le luci spente, sulla natura della libertà... [...]. Il giorno dopo uno di noi, un giovanotto calvo [...] venne a dirmi: “Ho sentito ieri sera che sei dei nostri, mi fa piacere...”

¹⁰⁵L. MENEGHELLO, “I Piccoli Maestri”(1964), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 346.

¹⁰⁶F. CAPUTO, “Cronologia”, in “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. CVI

¹⁰⁷L. MENEGHELLO, “I Piccoli Maestri”(1964), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 347.

¹⁰⁸Ibidem

¹⁰⁹Ivi, p. 348.

*e poi andò via. Nessun altro diede segni di interesse. Avevo convertito uno che era già convertito...*¹¹⁰

Questo atteggiamento, insieme audace e coscientemente prudente, non gli impedirà di ottenere i gradi di Caporale il 15 aprile del 1943¹¹¹. Nella stagione estiva, Meneghello e Spanevello vengono trasferiti a Tarquinia, nell'alto Lazio, *a presidiare un pezzo di costa tirrena*. E' qui che due eventi fondamentali nella storia italiana colgono Gigi e Lelio: la caduta del Fascismo e l'Armistizio firmato dall'Italia e dagli alleati.

Lo stesso autore non si era quasi accorto del 25 luglio, che invece in tutta Italia fu salutato con entusiasmo e manifestazioni di gioia, distratto forse da quel clima "ovattato" che era proprio delle caserme:

*La naia è un isolante potentissimo, eravamo impaccati tra sergenti, divise, otturatori, serpi; [...] e allora com'è andato a finire [...] il fascismo? [...]*¹¹².

L'8 settembre è invece un momento di grande gioia per il reparto. *L'armistizio venne sotto forma di urlo, verso sera: [...]. Si sentiva [qualcuno] che diceva: "L'è finìa!". Credeva che fosse finita.*¹¹³

*I veterani cominciavano a dare qualche segno di squilibrio. Un trombettiere una sera si mise a suonare le note (proibite e favolose) del congedo assoluto.[...] Tra i veterani si scatenarono circuiti di reazioni galvaniche.*¹¹⁴

La notizia prende di sorpresa Meneghello, disorientato *da questa vigliaccata che faceva il regime[...]. Si squagliava come i rifiuti superficiali di un letamaio sotto l'acquazzone, e ciò che contava era la confusione in cui restavamo, la guerra, gli alleati-nemici, i nemici-alleati*¹¹⁵.

Che fare ora?

La compagnia d'armi si sciolse *con le dovute cerimonie*, trasformando chi prima era il capitano, il sergente in un uomo qualsiasi, un uomo libero. *L'esercito*

¹¹⁰L. MENEGHELLO, "Bau-sète!", Milano, Rizzoli, 1988, p. 96.

¹¹¹ ASVi, Ruolo Matricolare, Classe 1922, n°24023.

¹¹²L. MENEGHELLO, "I Piccoli Maestri"(1964), da "Opere Scelte. Luigi Meneghello", Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 356.

¹¹³Ivi, pp. 355-6.

¹¹⁴Ivi, p. 355.

¹¹⁵Ivi, p. 356.

*italiano va a casa.*¹¹⁶ Lelio e Gigi decisero di tornare a casa, e di farlo a piedi. Attraversarono “di sbieco” l'Italia, le strade piene di gente, giovane per lo più, che tornava dal servizio militare, convinta di aver finito la guerra. Pochi giorni di cammino, fino ad Orvieto, in Umbria, dove montarono su un treno, direzione Vicenza.

Parecchi anni dopo, nel dialogo già citato con Marco Paolini, Luigi Meneghello ci racconta altri particolari di quei giorni del rientro, fondamentali per la *Scelta*, quella di diventare partigiano. *L'idea di metterci in cammino verso casa fu spontanea, del tutto naturale. Che altro potevamo fare?*¹¹⁷

Decisione rischiosa, ma mai quanto quella di prendere un treno:

*Il rischio era che si trattasse di uno dei treni che venivano requisiti dai tedeschi e mandati in Germania. Noi eravamo ancora in divisa e [...] tenevamo il cappello alpino ora in testa ora in tasca, a seconda di ciò che accadeva fuori*¹¹⁸.

In un contesto euforico, Meneghello e Lelio si rendono conto della situazione a cui si stava andando incontro, un salto psicologico che cambierà la vita dei due giovani vicentini. È questo il momento in cui decidono di diventare reali oppositori del regime. Il cammino è finito. Ora sono degli anti-fascisti convinti.

*In una cittadina umbra ho visto un proclama, firmato da un tedesco, che ordinava ai militari sbandati di rientrare nei ranghi dell'esercito.[...]. Ho capito che eravamo liberi di opporci a costoro e di combattere finalmente dalla parte giusta.*¹¹⁹

L'occasione era propizia, non bisognava lasciarsela scappare; *tutto ad un tratto potevi dire: ora le cose sono a posto, [...] sappiamo che dobbiamo stare con l'altra parte, quelli che fino all'altro giorno erano i nemici.*¹²⁰

Il treno fortunatamente non era tedesco, e riuscirono, dopo alcune peripezie,

L. MENEGHELLO, “I Piccoli Maestri”(1964), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 359.

¹¹⁷ C. MAZZACURATI e M. PAOLINI, “Ritratti. Luigi Meneghello”, Roma, Fandango Libri s.r.l., 2006, p.24.

¹¹⁸ Ibidem.

¹¹⁹ Ibidem.

¹²⁰ Ibidem.

ad arrivare a Vicenza; qui di grande aiuto fu il “popolo italiano”, intento a difendere il proprio esercito dai tedeschi, tanto che *“le donne pareva che volessero coprirci con le sottane”*¹²¹.

Tornato a Malo, Meneghello tentò di organizzare qualche gruppo, e incredibilmente *era pieno di gente come noi.[...] a ogni ora arrivavano soldati dai quattro cantoni dell'orizzonte e tutti si cercavano, cercavano noi, volevano fare qualcosa, organizzarsi.*¹²²

E non certo inaspettatamente questo gruppo di popolani e borghesi elessero come “capo” Luigi, un “direttore” in grado di parlare meglio di qualsiasi altro, di arringare la popolazione con l'oratoria, arte nella quale era particolarmente brillante;

*Non volevo comandare, però parlavo. Dicevo: “Non fatevi influenzare da nessuno, e tanto meno da me; fate quello che vi pare giusto”; e tutti dicevano: “Bravo, ostia: facciamo come dice lui”*¹²³

In tutta la provincia ci furono episodi di “ribellione”, piccole azioni dimostrative, reti di contatti clandestini: *Dappertutto si sentiva muoversi la stessa corrente di sentimento collettivo; era l'esperienza di un vero moto popolare, ed era inebriante.*¹²⁴

Ed erano proprio Gigi e Lelio a “tessere” questi contatti, attraversando la provincia vicentina con le biciclette, visitando *i Tretti montanini, ora gli assurdi Cogolli, ai Polèi, agli Arcugnani, ai Gambugliani, alle Tezze polverose, e ai Giavenali di fiaba, caduti in mezzo alla campagna, proprio lì dove fuoriesce dalla terra l'asse del mondo, attorno al quale hanno costruito un campanile*¹²⁵.

3.1.3. 1944, ribelli armati, partigiani di montagna.

“Ma per quale ragione vi siete messi contro i fascisti nella vostra guerra civile?” mi chiese (Klein) un giorno. “Moral Indignation” gli risposi, o

¹²¹L. MENEGHELLO, “I Piccoli Maestri”(1964), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 364.

¹²²Ivi, p. 365.

¹²³Ibidem.

¹²⁴Ivi, p. 371.

¹²⁵ Ivi, p.372. Tutte le località citate sono storpiature dei nomi reali di paesi o frazioni del vicentino. Particolare è la descrizione dei “Giavenali”, corrispondente a Giavenale, frazione di Schio: la credenza popolare porrebbe il piccolo villaggio al “centro del mondo”, probabilmente derivante dall'epoca romana; pare infatti che proprio a Giavenale s'incrociassero le assi principali della centuriazione romana.

*rispose per me la mia voce, sorprendendomi*¹²⁶

Il 9 settembre 1943 si era costituito ufficialmente il Comitato di Liberazione Nazionale, un'organizzazione politica e militare formata dai principali partiti e movimenti del paese, con lo scopo di liberare l'Italia dall'occupazione tedesca. Ogni partito del CLN aveva i propri reparti armati clandestini.

Delusi dallo “sbollire” del fermento popolare, e spaventati da una prima ondata di arresti, i vicentini decisero di “andare in montagna”, e cominciare a far parte di queste Brigate del CLN.

*Restammo ciò che eravamo abituati ad essere: quattro gatti. Ci sentivamo già in galera per metà, gli arresti ormai ci sbagliavano per caso; cominciava a trapelare qualcosa sul tipo di trattamento che ci faceva la squadra politica*¹²⁷

La prima esperienza si svolse lontano da casa, sulle montagne bellunesi, nella Valle del Mis, dove si trovava il Maestro Antonio Giuriolo. Partirono nel mese di marzo dalla stazione di Vicenza; Gigi, Nello e Bene, pronti a cominciare la vera guerra, un'esperienza politica alternativa, l'unica che al momento “aveva un minimo di senso”. Più tardi li raggiunse anche Lelio.

Meneghello, passati i primi giorni di assestamento, decise di parlare al gruppo (formato anche da numerosi bellunesi) cercando di cambiare la loro mentalità: il Comandante era lui, anche se non lo voleva fare...

*Radunai il reparto e feci una piccola orazione: “Vogliamo restar qua a consumare polenta aspettando i rastrellamenti? Dobbiamo prendere l'iniziativa, dobbiamo fare azioni, anche piccole ma continue, una dietro l'altra”.*¹²⁸

Furono autori di piccole azioni “esplosive” e, senza il consenso del CLN di Belluno, assaltarono un caseificio, distribuendo la refurtiva alla povera gente di montagna; questa azione provocò un pesante rastrellamento e l'uccisione di

¹²⁶L. MENEGHELLO, “L'Apprendistato. Nuove Carte 2004-2007”, Milano, Rizzoli, 2012, p. 84, *Domenicale del Sole* 24 Ore del 13 febbraio 2005.

¹²⁷L. MENEGHELLO, “I Piccoli Maestri”(1964), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 377.

¹²⁸Ivi, p.379.

numerosi civili.

A fine aprile (il giorno di Pasqua) una discussione tra vicentini e bellunesi portò alla scissione del reparto partigiano del Mis; Meneghello e compagni, infastiditi dalla guerra “dei furti e del rame” a cui aspiravano gli Agordini, partirono *per andare in Altipiano, io e Nello in treno, con le carte false, e gli altri a piedi*.¹²⁹ L'appuntamento era stato fissato sulla cima dell'Ortigara¹³⁰, l'11 maggio 1944.

Ed è proprio nell'Altopiano di Asiago che si forma il gruppo dei Piccoli Maestri, universitari animati dal maestro Antonio Giuriolo: Luigi Meneghello, Lelio Spanevello, Benedetto e Gaetano Galla, Dante Caneva, Renzo Ghiotto (fratello di Renato), Mario Sommacal, Enrico Melen e Rodino Fontana. Ad essi si aggiunsero alcuni inglesi e un russo, Vasilij, che resterà in contatto con i Piccoli Maestri anche dopo la guerra¹³¹.

Tale formazione, come quella bellunese del resto, era rappresentante delle Brigate Giustizia e Libertà, le formazioni partigiane del Partito d'Azione all'interno del Comitato di Liberazione Nazionale.

*Sentivamo di essere diventati nemici del regime, e a suo tempo ribelli armati, partigiani di montagna, proprio per il nostro amore dei poeti e dei filosofi che avevamo imparato a venerare.*¹³²

L'esperienza in Altopiano è restata nei cuori e nelle menti dei Piccoli Maestri come quella più intensa, seppur molto breve; *quei giorni sono avvolti in un'aria di confusione; da allora ne parliamo, ne parliamo, quelli che siamo ancora qua, ma una versione ufficiale non esiste[...]*.¹³³

Appena arrivato a destinazione, all'inizio di maggio, il gruppo decise di fare il primo *atto di valore*: il progetto sarebbe stato il sabotaggio di un tratto della

¹²⁹L. MENEGHELLO, “I Piccoli Maestri”(1964), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 409. Si noti come l'autore usi la forma “Altipiano” e non “Altopiano”, tradizionalmente quella usata nel dialetto vicentino per identificare la comunità dei 7 comuni di Asiago.

¹³⁰ L'Ortigara è una cima a nord dell'Altopiano di Asiago, teatro di una grande battaglia durante la Prima Guerra Mondiale.

¹³¹Testimonianza scritta di mio padre sul retro dell'edizione del 1988 de “I Piccoli Maestri” datata lunedì 3 settembre 1990: “Ore 20. Erano a cena da noi all'Isola [il nostro ristorante di famiglia]: Luigi Meneghello, la Katia, Dante Caneva, Lelio, Vassili e suo cugino Nicolai. Meneghello ci ha raccontato che dopo i fatti narrati in questo libro non aveva più visto Vassili, mentre Caneva nel '81/'82 era andato a Kiev per trovarlo”.

¹³²L. MENEGHELLO, “La Materia di Reading e altri reperti”(1997), Milano, BUR Saggi, febbraio 2005, p. 67.

¹³³Ivi, pp. 114-5.

linea ferroviaria Bassano - Trento, in Valsugana.

Alcuni imprevisti fermarono il gruppo, e Giuriolo sospese l'azione. Luigi, Bene, Dante ed Enrico scesero verso Enego, dove rapirono Nicola Gagliardi, dottore del paese notoriamente fascista, in un'azione che voleva essere eclatante e dimostrativa nei confronti della popolazione del piccolo paese vicino ad Asiago.

Nella notte tra il 4 e il 5 giugno, nel bel mezzo dei preparativi per il nuovo sabotaggio in Valsugana, li colpì il grande rastrellamento dell'Altopiano, arrecando parecchie vittime tra il reparto (compresi Gaetano Galla e il Moretto, Rinaldo Rigoni, ragazzo di Roana). Lelio Spanevello fingendosi gaelico, fu solamente catturato; Antonio Giuriolo, feritosi alla mano, fuggì dall'Altopiano e dalle vite dei suoi discepoli:

*Forse ci dicemmo "ciao" con Antonio, ma non mi ricordo. Finiva la notte.
Questo è il punto che lui se ne va, per le sue strade, col braccio al collo,
fuori della mia vita.¹³⁴*

Il restante gruppo venne coinvolto nell'altro rastrellamento, quello del 10 giugno, dove Rodino Fontana, uno dei Piccoli Maestri, rimase ucciso. Meneghello riuscì a scappare e, isolatosi, si nascose nel "buco" descritto e ritrovato all'inizio del romanzo: *vidi una stretta fessura per terra e senza pensarci mi calai dentro*¹³⁵. Restò lì sotto fino alla notte successiva quando decise di uscire e scendere verso la pianura, sperando di trovare riparo da qualche buona famiglia. Si sentiva disorientato, stremato, e senza il suo parabello, dimenticato nel buco, anche indifeso. Sbandato nella contrada di Frizzòn di Enego, una famiglia lo ospitò per giorni interi, dove passò la maggior parte delle ore a dormire. La famiglia di Rosina, una giovane e povera contadina, accudisce Meneghello con ogni attenzione, tanto da far provare un senso di colpa al giovane partigiano, che non si perdonava il fatto di aver "rubato" quel poco da mangiare che restava ad una famiglia di montagna.

*Mi riprendevano le consuete fantasie, se erano fantasie, che i popolani
erano meglio di noi, infinitamente meglio*¹³⁶.

¹³⁴L. MENEGHELLO, "I Piccoli Maestri"(1964), da "Opere Scelte. Luigi Meneghello", Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 487.

¹³⁵Ivi, p. 495.

¹³⁶Ivi, p. 510.

Anche per gli altri Piccoli Maestri l'aiuto della povera gente fu fondamentale: emblematico è il caso di Lelio Spanevello che, nella “marcia” dall'Agordino a l'Ortigara, fu sfamato da una povera vecchietta con “un piatto di minestra”. Un gesto, un *sacrificio naturale*, del quale Lelio si vergognò profondamente, non riuscendo a perdonarsi il fatto che loro, *ragazzi viziati*, erano costretti a *importunare con le [...] guerre civili questa povera donna*¹³⁷.

Seppur breve, questa fase risulta fondamentale per capire la personalità e l'ideologia politica dello scrittore maladense; troviamo un resoconto sintetico della sua esperienza in *Quanto Sale?*, inserito nella pubblicazione di *Jura* del 2003.

*Quanto al piccolo reparto in montagna nato dal nostro gruppo posso dire semplicemente [...] che questa singolare squadretta io l'ho sentita come una delle istituzioni più significative della mia vita. [...] Fu uno straordinario momento di armonia tra la nostra storia personale e il sistema di fini che avremmo chiamato Italia, o Europa. Armonia, in quanto ciò che si voleva più appassionatamente era anche ciò che si sentiva il dovere di fare.*¹³⁸

Una guerra combattuta per l'Italia, vivere alla macchia nelle montagne *per Rosselli, Salvemini, Gobetti, Rosselli, Gramsci; per Toni Giuriolo.*¹³⁹

3.1.4. La guerra in pianura

Ripresosi dai dolori del rastrellamento, partì per tornare a casa, verso Malo. Arrivatovi costruì, con i reduci dell'ultimo rastrellamento, un gruppo nelle colline attorno al paese natio, precisamente a Isola Vicentina. C'erano i reduci dell'Altopiano, Dante, Mario, Enrico, Bene, e c'erano altri vecchi compagni vicentini, Mario “Marietto” Mirri, Gigi Ghirotti, e alcune nuove reclute. Una zona “infestata” di tedeschi, intenzionati a sterminare le squadrette di partigiani nelle vicinanze usando qualsiasi mezzo, come la famosa “taglia in sale”:

In tutti i paesi ci sono avvisi bilingui che precisano quanti chili di sale vale

¹³⁷L. MENEGHELLO, “I Piccoli Maestri”(1964), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p.511.

¹³⁸L. MENEGHELLO, “Quanto sale?” da “Jura. Ricerca sulla natura delle forme scritte”(1987), Milano, BUR Saggi, 2003, p. 153.

¹³⁹ L. MENEGHELLO, “I Piccoli Maestri”(1964), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 434.

*ciascuno di noi. La gente però non lo vuole, questo sale.*¹⁴⁰

La popolazione, o la maggior parte di essa, è schierata a fianco dei partigiani, decisi a proteggerli dall'invasore germanico: *la guardia non la facciamo perché non ce n'è bisogno; la fa la gente per noi, i contadini, la popolazione.*¹⁴¹ Un appoggio praticamente unanime, un aiuto fondamentale del popolo, i ragazzi a fare da staffette e le ragazze da crocerossine. Interessante risulta leggere il piccolo saggio di Emilio Franzina *La parentesi*, nella quale lo storico vicentino sottolinea il fondamentale ruolo del popolo italiano nella Guerra Civile: un ruolo apparentemente minore, ma in grado di aiutare e salvare i partigiani dai rastrellamenti improvvisi.¹⁴²

Tutte le colline attorno alla pianura sono “piene di partigiani”, con formazioni più o meno radicate e organizzate; importante è in questo contesto “il Tar”, una figura di eroe popolare, il Capitano delle colline da Isola fino a Schio:

*Il Tar era considerato un “comunista”, ma in realtà era isolato su posizioni di progressismo anarchico, rissoso, avventuroso, generoso, imprudente. Il suo vero nemico era la Legge, ogni legge, in quanto espressione dell'archè, del potere.*¹⁴³

Le figure “popolari”, come il Tar, il Finco, il Castagna, tutti “comandanti” di piccole formazioni clandestine, vengono descritte con ammirazione da Meneghello: la loro “praticità” nella guerra, dovuta dall'estrazione contadina/montanara degli stessi, è una virtù che l'autore esalta ed invidia; ma troviamo anche una critica nei confronti di tali “banditi”, una denuncia contro la violenza non giustificata, il disprezzo umano del nemico, tutti valori estranei agli insegnamenti di Antonio Giuriolo. *“I loro metodi erano bruschi e sbrigativi”*¹⁴⁴.

Esistevano anche delle formazioni “territoriali”, quelle moderate, in “occultamento parziale” e stanziali nelle case di paese. Esse avevano il compito primario di organizzare i viveri e i rifornimenti per i gruppi in prima linea, come

¹⁴⁰L. MENEGHELLO, “I Piccoli Maestri”(1964), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 539.

¹⁴¹Ibidem

¹⁴²Cfr. E. FRANZINA, “La Parentesi. Società, popolazione e Resistenza in Veneto (1943-1945)”, Sommacampagna, Cierre Edizioni e Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, 2009.

¹⁴³L. MENEGHELLO, “Bau-sète!”, Milano, Rizzoli, 1988, p. 47.

¹⁴⁴L. MENEGHELLO, “I Piccoli Maestri”(1964), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 554.

quello di Meneghello.

Alcuni capi di pianura *intendevano sul serio fare la guerra, e lavoravano in pianura per estrarre dalle leve territoriali nuovi nuclei di formazioni di monte.*¹⁴⁵ Altri invece erano *attesiisti per vocazione, prudenti per dono di natura, veri estremisti della moderazione.*¹⁴⁶

Nascevano in quel periodo le prime formazioni “democristiane”, detestate da Meneghello; secondo l'autore esse non avrebbero potuto essere protagoniste in un contesto totalmente estraneo ad ogni confessione religiosa, governato unicamente dalle leggi della Libertà.

*Tardivi ma sicuri arrivavano anche loro. La partecipazione dei preti e di qualche persona di chiesa alle prime fasi della resistenza era stata ammirevole; ma ora questo intervento organizzativo, leggermente in ritardo, faceva quasi pensare a una mossa di opportunismo, di concorrenza.*¹⁴⁷

La guerra di pianura risulta essere completamente diversa rispetto a quella di qualche mese prima: i tedeschi e i fascisti sono a pochi chilometri, il rischio di essere catturati è molto alto. Ma il clima è più sereno e le giornate sono scandite da visite di ragazze, da feste e mangiate in collina.

*Io ero sceso dall'Altipiano per cercare notizie degli altri; prendevo per sottinteso che poi saremmo tornati su, che il nostro posto era sui monti alti. Quando fui giù cambiai idea..
Lassù era troppo facile; bisognava fare la guerra in mezzo al paese reale, non in Tebaide. Provare a fare il terrorismo spiccato, concreto, quotidiano; organizzarsi in modo da non essere più soltanto roba da rastrellamento.*¹⁴⁸

Il “capo” in collina è Dante Caneva, a cui fu “ordinato” di comandare. Dante, del gruppo, era l'esperto di armi, di tecniche di guerra, soprattutto di aerei; un uomo pratico, adatto a dirigere le operazioni in un contesto così pericoloso.

Seguendo gli insegnamenti di Giuriolo, il gruppo prendeva qualsiasi decisione in maniera democratica, anche in presenza di nemici: erano diventati dei “Piccoli Maestri”, *possedevamo una nostra tecnica, non ci sentivamo più*

¹⁴⁵L. MENEGHELLO, “I Piccoli Maestri”(1964), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 552.

¹⁴⁶Ibidem

¹⁴⁷Ivi, p. 557.

¹⁴⁸Ivi, p. 544.

*apprendisti, ma maestri in proprio, gelosamente indipendenti da ogni scuola, rigorosi, esigenti.*¹⁴⁹

Verso la fine dell'estate il gruppo si trasferì nei Colli Berici, che *con minuscole propaggini, come miniate, fanno vallette e insenature. In una c'è un laghetto triste che si chiama Fimòn.*¹⁵⁰

Ma quasi subito questo reparto si sciolse, e nel tardo autunno Meneghello, in compagnia di Marietto, decise di andare a Padova, “al centro”.

3.1.5. Padova, il “Centro Clandestino”

Quella cittadina la si può considerare la terza fase della guerra civile di Meneghello, una fase nuova in un contesto strano; la popolazione qui si comportava in modo ambiguo:

*Nella città la gente faceva i fatti suoi. C'erano i bar, i cinema, i tram, i giornali: roba da matti. [...] Ci sarà stato in noi anche un pizzico di banale reducismo, l'inevitabile goffa polemica contro gli imboscati.*¹⁵¹

Un ambiente prima ideale per il Meneghello fascista, ma che ora, dopo l'esperienza in Altopiano, era diventato estraneo, ostile:

*Non mi ero mai sentito tanto bandito fuorilegge come ora, tornando con le mie carte false nel mondo ordinario; [...]. In fondo al cuore mi pareva di detestare la società, non solo questa in particolare, ma ogni società urbanizzata, e quasi la società in sé, la bestiale convivenza degli uomini civili, schifosi parassiti gli uni degli altri.*¹⁵²

Meneghello aveva un ruolo fondamentale nel PdA Regionale, una delle più alte cariche che, con il suo stile anti-retorico, probabilmente finge di non ricordare:

Onestamente non mi ricordo più che cosa fossi io di preciso. Ispettore militare? Primo segretario del Comando veneto? Commissario? M'innervosiva l'idea di avere una carica, ma ne avrò avuto una

¹⁴⁹L. MENEGHELLO, “I Piccoli Maestri”(1964), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 548.

¹⁵⁰Ivi, p. 578.

¹⁵¹Ivi, p. 585.

¹⁵²Ibidem.

*senz'altro[...]*¹⁵³.

Il compito di Meneghello e Marietto Mirri stava nel collegare il “Centro” con il resto dei contatti sparsi per tutto il Veneto e non solo. Muniti di bicicletta e carte false percorrevano le provincie sui pedali; era una rete di contatti “precari e faticosi”, anzi non era nemmeno una rete; *c'erano alcune persone coi nomi falsi intente a tesserla*¹⁵⁴. Un lavoro fondamentale per la Resistenza, che in città diventava effettivamente l'essenza della Resistenza stessa.

*In certi momenti ci pareva di essere il governo ombra del Veneto; in altri momenti ci si sentiva i soliti quattro gatti, che andavano in giro in bicicletta a contarsi a vicenda. In teoria si mantenevano rapporti con dei comitati, dei comandi, con la “resistenza” politica o militare dei vari paesi; in pratica ciò che s'incontrava erano soltanto alcune persone, e la natura stessa degli incontri aumentava l'impressione d'irrealità*¹⁵⁵.

Interessante in chiave politica, è leggere la descrizione ironica dei Comitati paesani, formati da poche persone, ma ugualmente “democratici”:

*I comitati nei paesi erano quel che si diceva paritetici: c'erano individui con un'etichetta, quasi un distintivo invisibile, indossato spesso così alla buona, per necessità immediata di simmetria: questo è il comunista, questo è il socialista, questo il democristiano, magari il liberale lo potresti fare tu, ti andrebbe bene liberale? E così ci siamo tutti.*¹⁵⁶

Meneghello e Mirri, inoltre, erano custodi del “Valigione del Regionale”, un cassone che custodivano gelosamente sotto al letto, contenitore dei documenti del Comitato Regionale Veneto del PdA, decine di chili di carte che testimoniavano l'azione e i nomi dei clandestini.

L'ispiratore, il punto di riferimento dei due giovani resistenti era Licisco Magagnato, “Franco”, vice-Maestro ai tempi di Giuriolo e guida politica e morale per il gruppo di Vicenza dopo la morte del Capitano Toni.

¹⁵³L. MENEGHELLO, “I Piccoli Maestri”(1964), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 592.

¹⁵⁴Ivi, p. 586.

¹⁵⁵Ivi, p. 590.

¹⁵⁶Ivi, p. 591.

Franco di tutti i collegatori era il più scatenato.¹⁵⁷

*Aveva sempre avuto la passione di ispirare e promuovere le sue idee [...].
Nelle cose politiche in senso stesso ci affidavamo al suo giudizio. [...]*¹⁵⁸.

Un coordinamento politico estremamente difficile, con autorità locali apparentemente sorde, e un “Centro dei Centri”, dislocato nella città di Milano, che sembrava inavvicinabile. Mario e Luigi erano così costretti a prendere molte iniziative per conto proprio, di cui si ha memoria nel testo in alcuni dialoghi. Uno di questi è quello relativo alle “punizioni”, cioè in quanti, a guerra conclusa, avrebbero meritato di morire:

Così nella nostra cameretta si configurava il problema della liquidazione della guerra civile. [...]

Stendemmo con cure le liste di proscrizione, con un appello alle autorità a sentire l'importanza vitale di regolamentare questa materia. [...].

“Marietto, sai cosa mi è venuto in mente[...]?”

“Mi è venuto in mente che non riguardava veramente l'Italia”

“E che cosa riguarda?”

“Non so”, dissi. “Questa camera.”

“Vai-vai”, disse Marietto.

“Pensa al problema dei cadaveri”, gli dissi. “Questi cadaveri hanno un volume e un peso: invece uno striscio d'inchiostro non pesa praticamente niente, ha una superficie, ma si può dire che non ha volume; un'idea poi non ha né peso né volume.”

“Ma abbiamo concluso che è necessario fucilarli.”

“Forse basterà fucilarli con l'inchiostro.”

“Vai-vai”, disse Marietto; ma l'osservazione deve averlo colpito, e un po' alla volta ci abituiamo all'idea di averli sostanzialmente già fucilati, e li chiamavamo infatti, tra noi, i giustiziati.¹⁵⁹

3.1.6. La Liberazione, Aprile 1945

Il 28 aprile 1945 è la giornata della Liberazione di Padova, alcuni giorni dopo altre città del Nord Italia. La resistenza delle armate tedesche e fasciste nella

¹⁵⁷L. MENEGHELLO, “I Piccoli Maestri”(1964), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 593.

¹⁵⁸Ibidem.

¹⁵⁹Ivi, pp. 596-7-8.

città fu notevole, ma l'azione dei partigiani, ancor prima degli Alleati, riuscì a far cedere quelle poche unità rimaste. Una *felice trovata di primavera*; finiva così la guerra, con *notevoli atti e spari*, un clima elettrico, giovane.

*Ora Padova è di chi la vuole, e in tutta l'Alta Italia dev'essere così: tra qualche ora o al massimo qualche giorno, bisognerà riconsegnarla.*¹⁶⁰ [...]

Andò di persona, Luigi, a prendere l'ottava armata alleata, assieme a Simonetta. Erano fuori Padova, la guerra in città era già finita; *ma questa non è veramente la fine. La guerra finisce negli animi della gente, in uno un po' prima, nell'altro un po' dopo;*¹⁶¹

Una popolazione fino al giorno prima quasi indifferente alle azioni partigiane, ora festosa e impaziente di accogliere l'alleato anglosassone, e di consegnare nelle loro mani la città del Santo. Il “carro del vincitore” stava passando e molti, troppi, erano pronti a saltarci su;

*Cominciavano le sfilate, i cortei; turbe di gente col bracciale marciavano risolutamente, cantando e sventolando qualcosa. Comparivano bandiere alle finestre: quelle con lo stemma del re facevano una certa rabbia, quelle senza parevano strambe, come quando uno s'infilava il maglione alla rovescia.*¹⁶²

Un contesto che Meneghello non riesce a soffrire, intenzionato quasi ad anticipare il suo disimpegno politico, avvenuto solo un paio d'anni dopo:

*Un po' alla volta mi veniva un'assurda voglia di ritirarmi subito da questa storia, andare in biblioteca quella mattina stessa, prendere un libro, mettermi a studiare.*¹⁶³

Ma è comunque un mondo nuovo, finalmente libero dall'oppressione e dall'oscurità del regime, in cui si ritorna a vedere la “luce”. In *Bau-Sète!* troviamo il racconto della prima sera di Libertà, una sensazione strana, camminare in Prato della Valle e notare qualcosa di diverso:

¹⁶⁰L. MENEGHELLO, “I Piccoli Maestri”(1964), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 607.

¹⁶¹Ivi, pp. 610-1.

¹⁶²Ivi, p. 607.

¹⁶³Ibidem.

*Venivamo dal Santo e andavamo verso via Roma: e d'un tratto mi accorsi delle finestre illuminate. Era la prima volta dopo tanti anni di oscuramento, e nessuna altra cosa in quegli strani giorni, e neanche in seguito, mi diede più vivamente il senso visivo della pace, con un misto di sollievo e inquietudine.*¹⁶⁴

Il 24 febbraio del 1967, a più di vent'anni dalla fine del conflitto, gli venne conferita la croce al merito di guerra¹⁶⁵.

3.2. I Piccoli Maestri, una lotta alla retorica dell'eroismo

*[...] Questo, del rapporto tra autentico e inautentico, è uno dei motivi ricorrenti in ciò che scrivo, si potrebbe dire la molla maestra dei miei interessi letterari: e naturalmente ha un costrutto civile, nel senso che a me pare un dovere elementare, testimoniando sui fatti della patria e nostri, non raccontare balle.*¹⁶⁶

Meneghello scrive *I Piccoli Maestri* molti anni dopo la fine della guerra (nel 1964, con una fondamentale ri-edizione nel 1976). Come mai aveva tardato una ventina d'anni?

*E' il risultato che anche questa materia, come quella della mia infanzia a Malo, aveva radici profonde; estrarle ed esporle alla luce è stato ugualmente lungo e difficile, ma più doloroso; i veleni non erano quelli di un bambino, ma di un giovane uomo, veleni più adulti, e le cose da esorcizzare più inquietanti.*¹⁶⁷

Una sofferenza che traspare nella nota introduttiva all'edizione del '76, un qualcosa che c'è davvero in me, e che di tanto in tanto viene in superficie.¹⁶⁸ Per molti anni l'autore aveva tentato di mettere su carta qualche episodio della guerra civile, ma si era sempre costretto a rinunciare, timoroso che tutto ciò lo

¹⁶⁴L. MENEGHELLO, "Bau-sète!", Milano, Rizzoli, 1988, p. 28.

¹⁶⁵ASVi, Ruolo Matricolare, Classe 1922, n°24023.

¹⁶⁶L. MENEGHELLO, "La Materia di Reading e altri reperti"(1997), Milano, BUR Saggi, febbraio 2005, p. 173.

¹⁶⁷Da L. MENEGHELLO, nota introduttiva premessa alla seconda edizione de "I Piccoli Maestri" (1976) e intitolata *Di un libro e di una guerra*.

¹⁶⁸L. MENEGHELLO, "Quanto sale?" da "Jura. Ricerca sulla natura delle forme scritte"(1987), Milano, BUR Saggi, 2003, p. 130.

travolgesse: *Ogni tanto avevo il senso di toccare un punto più pericoloso, quasi una breccia in un argine; e mi pareva che smuovendo sarebbe venuto giù un fiotto di caotiche affezioni personali, civili e letterarie che mi avrebbe portato via.*¹⁶⁹

Il “fattore scatenante” avvenne nel 1963: durante un soggiorno ad Asiago con la moglie Katia si ricordò di un'altra visita nel paese montano avvenuta subito dopo la Liberazione. Meneghello, con la *amorosetta* Simonetta, era tornato nei luoghi dei rastrellamenti per cercare il “buco” dov'era rimasto nascosto per due giorni e dove aveva lasciato il parabello.

Nel famoso dialogo con Simonetta, riportato in parte all'inizio di questo capitolo, si legge come “*i pezzetti della nostra vita non servono a nulla. Quello che è stato è stato*”, quasi come a sentenziare la fine dei rimorsi, dei dolori e delle sofferenze patite durante la lotta partigiana, e il rimpianto di non aver “combinato” qualcosa di più valoroso. Restava solo un vago sentimento, un attaccamento ai luoghi delle azioni, chiamati “fughe”, quasi a voler togliere quella vena retorica degli “atti di valore” presentati dalla storiografia post-bellica. Concludeva il dialogo una frase ad alto significato anti-eroico, un “trasporto” dal dialetto vicentino all'italiano, che è una delle più conosciute dell'autore maladense:

*“San Piero fa dire il vero”, dissi. “Non eravamo mica buoni, a fare la guerra”*¹⁷⁰.

Ed è proprio in chiave anti-eroica e anti-retorica che *I Piccoli Maestri* si può considerare il manifesto della lotta partigiana italiana. L'opera viene definita dallo stesso scrittore un vero e proprio “compito civile e culturale”, articolato in due punti:

- *presentare il mondo della Resistenza in chiave anti-retorica.*
- *rendere testimonianza alla speciale posizione non-conformista della nostra squadretta partigiana*¹⁷¹.

¹⁶⁹Da L. MENEGHELLO, nota introduttiva premessa alla seconda edizione de “I Piccoli Maestri” (1976) e intitolata *Di un libro e di una guerra*.

¹⁷⁰L. MENEGHELLO, “I Piccoli Maestri”(1964), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 345.

¹⁷¹L. MENEGHELLO, “Quanto sale?” da “Jura. Ricerca sulla natura delle forme scritte”(1987), Milano, BUR Saggi, 2003, p. 138.

Ed è il tema della verità che ritroviamo spesso nei suoi scritti, soprattutto quelli successivi ai *Piccoli Maestri*; come affermato da Emilio Franzina nella conferenza dedicata a Meneghello all'Odeo del Teatro Olimpico di Vicenza il 18 aprile 2013, quella della Verità era “*una preoccupazione di fondo*” per Meneghello, sintomatica della sua lotta alla retorica, a tutto ciò che non è vero.

Naturalmente se ci avessero sterminati tutti, e gliene abbiamo dato ogni comodo, saremmo diventati purissimi eroi.

Separare la retorica dalla verità effettuale delle cose: anche oggi, guardando ai fatti di allora la preoccupazione cruciale resta quella.

La retorica non è solo quella convenzionale del patriottismo: è retorica tutto ciò che pare bello e non è vero.¹⁷²

Ed è una critica alla storiografia post-bellica dell'epoca, non ancora in grado di fornire un'autentica interpretazione della Resistenza, anzi carica di una vuotaggine retorica che l'autore non poteva proprio soffrire; Meneghello, con *I Piccoli Maestri*, tenta di “smitizzare” le azioni partigiane, attenendosi al solo criterio della *Verità*. Certamente non si volevano così snaturare i valori e le cause per cui la Resistenza aveva combattuto: *l'eroismo autentico e la carica innovatrice della Resistenza emergono tanto più chiaramente quanto più “antieroaica” e “antiretorica” è la luce in cui essa viene presentata¹⁷³.*

Anche nel momento di maggior pericolo, dove probabilmente gli *atti-di-valore* s'erano davvero fatti, Meneghello non cede alla tentazione retorica. Per narrare i fatti del rastrellamento del giugno 1944 egli spende, infatti, solo poche righe: ci dice che, per volontà dei *Piccoli Maestri*, quello che accadde non è mai stato ricostruito: *Alcune cose si fanno, e sono altamente onorevoli, e perfino leggendarie. Ma io non ne parlerò.¹⁷⁴*

A pochi mesi dalla pubblicazione della Prima Edizione, Meneghello ci lascia un pensiero, riportato ne *Le Carte, vol. I: Anni Sessanta*, che è forse una risposta alle iniziali perplessità della critica letteraria. A chi lo accusava di aver inventato qualcosa, di aver “tirato fuori” questo libro solo per dare una continuità editoriale dopo il successo di *Libera nos a malo*, egli pare rispondere così:

¹⁷²L. MENEGHELLO, “Le Carte. Materiali manoscritto inediti 1963-1989 trascritti e ripuliti nei tardi anni Novanta. Vol. I, anni '60”, Milano, Rizzoli, 1999, p.84, 31 luglio 1964.

¹⁷³G. LEPSCHY, “Introduzione”, da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. LI.

¹⁷⁴L. MENEGHELLO, “I Piccoli Maestri”(1964), da “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. 489.

Forse il mio libro sui partigiani doveva essere più esplicitamente un libro sulla verità. Certo io volevo soprattutto il vero: la lotta contro la retorica significava questo. E la verità, secondo la sua vecchia usanza, pareva nuda. Così, più si era soli e spogli e più ci si sentiva vicini al vero. In quel buco ero senza retorica; avevo una gran paura e altrettanto coraggio, e anche questa era verità ignuda. Verità e Libertà parevano la stessa cosa.¹⁷⁵

Anche nella nota introduttiva premessa alla seconda edizione (1976) e intitolata *Di un libro e di una guerra*, Meneghello ci offre altre considerazioni sul libro, insistendo nel suo intento “civile e culturale” contro-corrente. Lo scopo era solo quello di narrare cosa effettivamente successe negli anni dal '43 al '45, a lui e ai suoi compagni, *veritiero non all'incirca e all'ingrosso, ma strettamente e nei dettagli*¹⁷⁶. Rispondendo così ad una critica degli anni precedenti che lo aveva accusato di scarsa credibilità dei fatti, accentuate dal suo stile ironico. L'edizione del 1976 è invece il risultato di un processo finalizzato ad un suo “prosciugamento essenziale”¹⁷⁷.

Volevo esprimere un modo di vedere la Resistenza assai diverso da quello divulgato, e cioè in chiave anti-retorica e anti-eroica. Sono convinto che solo così si può rendere piena giustizia agli aspetti originali e più interessanti di ciò che è accaduto in quegli anni.¹⁷⁸

Altre critiche sono arrivate recentemente, in una video-intervista effettuata a Renzo Ghiotto, il più giovane dei Piccoli Maestri, nella primavera del 2013; alla richiesta dell'interlocutore se nel suo libro Meneghello avesse interpretato e descritto fedelmente gli ideali che accomunavano i giovani vicentini, Ghiotto risponde così: *Abbastanza. Il libro è scritto dopo, con ripensamenti. Ne I Piccoli Maestri manca la sensazione di essere pronti a morire in qualsiasi momento*¹⁷⁹.

¹⁷⁵L. MENEGHELLO, “Le Carte. Materiali manoscritto inediti 1963-1989 trascritti e ripuliti nei tardi anni Novanta. Vol. I, anni '60”, Milano, Rizzoli, 1999, p.81, 22 luglio 1964.

¹⁷⁶Da L. MENEGHELLO, nota introduttiva premessa alla seconda edizione de “I Piccoli Maestri” (1976) e intitolata *Di un libro e di una guerra*.

¹⁷⁷Espressione usata da A. DANIELE durante la conferenza dedicata a Meneghello all'Odeo del Teatro Olimpico di Vicenza il 18 aprile del 2013, dal titolo “I Piccoli Maestri, tra letteratura e politica”.

¹⁷⁸Da L. MENEGHELLO, nota introduttiva premessa alla seconda edizione de “I Piccoli Maestri” (1976) e intitolata *Di un libro e di una guerra*.

¹⁷⁹Cfr. G. POGGI (a cura di), “Renzo. Videointervista di Gianni Poggi a Renzo Ghiotto uno dei “Piccoli Maestri” di Luigi Meneghello”, in corso di pubblicazione.

In merito alle dichiarazioni di Ghiotto, ricordiamo come proprio Renzo sia stato l'unico, seppur successivamente ai rastrellamenti del giugno '44, ad accettare un “nome di battaglia”, Tempesta;

Un valore probabilmente tralasciato volutamente da Meneghello, in nome dello stile anti-retorico che lo contraddistingue.

Nel 1997 è uscito, con la regia di Daniele Lucchetti, la trasposizione cinematografica de *I Piccoli Maestri*; Luigi Meneghello è interpretato da Stefano Accorsi e Toni Giuriolo da Marco Paolini¹⁸⁰. Un film accolto senza lodi dalla critica e certamente poco amato dai “reali protagonisti” della vicenda. Certamente difficile è il compito di trasporre in pellicola la complessa narrazione di Meneghello, ma lo spirito anti-retorico tanto amato dal gruppo di Giuriolo viene quasi completamente tralasciato.

3.3. Piazzale Loreto, riflessioni

Numerosi sono i passaggi relativi ai fatti di Piazzale Loreto negli scritti di Luigi Meneghello.

Come sostenuto dallo storico Sergio Luzzato nel suo saggio *Il corpo del duce*, pochi italiani, e pochi anti-fascisti, hanno riflettuto altrettanto profondamente dello scrittore veneto sulle tematiche relative al disagio memoriale di quei giorni. Nel romanzo *Bau-Sète!* del 1988, Meneghello ci racconta la sua immediata reazione di giovane azionista davanti alle fotografie di Piazzale Loreto. Il 28 aprile 1945 i corpi di Mussolini, il *Duce macellato*, Claretta Petacci e alcuni gerarchi fascisti furono appesi per i piedi al traliccio del distributore, luogo dove nell'agosto dell'anno precedente erano stati fucilati 15 partigiani, e i loro corpi esposti al pubblico.

Meneghello considerava *cosa giusta e buona* lo scempio del cadavere, e *appropriato e poetico* l'impiccamento per i piedi. Questa sorta di *poetic justice*, una meritata punizione, non toglie però *il sottile rimpianto per il carattere speditivo del cerimoniale di piazzale Loreto, l'ora della verità semplificata*¹⁸¹.

Infatti:

*Quel fantoccio capovolto, non diventava troppo facilmente il nostro caprone emissario?*¹⁸²

usanza che andava contro gli ideali dei “Piccoli Maestri”.

¹⁸⁰Cfr. “I Piccoli Maestri”, Daniele Lucchetti, 1997, Produzione Cecchi Gori Group.

¹⁸¹S. LUZZATO, “Il corpo del Duce. Un cadavere tra immaginazione, storia e memoria”(1998), Torino, Giulio Einaudi Editore, 2011, p.300.

¹⁸² L. MENEGHELLO “Bau-Sète!”, Milano, Rizzoli, 1988.

Un *capro emissario* che, per definizione, è un “qualunque essere animato (o anche oggetto inanimato) reputato capace di accogliere sopra di sé i mali e le colpe della comunità, la quale, per questo processo di trasferimento, ne rimane liberata¹⁸³”: di certo non poteva essere questo il mito fondatore della Nuova Italia.

Nel III volume de *Le Carte* scrive un pensiero in data 26 luglio 1988, stesso anno di pubblicazione di *Bau-Sète!*, forse stimolato nel tornare sugli episodi di quegli anni:

Piazzale Loreto, postilla

Volevamo guardare la foto di Piazzale Loreto, e anche non guardarle. La nostra ingenua convinzione privata circa il primato della verità effettuale, da anteporre e far precedere a tutto, urtava contro il bisogno (non privato) di nascondere qualcosa, di non guardare, di non sapere.¹⁸⁴

Un eccesso di teatralità che era sì una “giustizia poetica”, ma che lasciava più di un punto interrogativo; la reticenza del Cln nel fornire notizie sui dettagli della fine del Duce testimoniava il disagio memoriale degli antifascisti.

Se non mediterete su quella fine, non chiedete comprensione a me. Il ragioniere [Walter Audisio] che uccide il Duce è una straordinaria invenzione della storia italiana¹⁸⁵.

¹⁸³[http://www.treccani.it/enciclopedia/capro-espiatorio_\(Enciclopedia-Italiana\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/capro-espiatorio_(Enciclopedia-Italiana)) ultima consultazione 11 settembre 2013.

¹⁸⁴L. MENEGHELLO, “Le Carte. Materiali manoscritto inediti 1963-1989 trascritti e ripuliti nei tardi anni Novanta. Vol. III, anni '80”, Milano, Rizzoli, 2001, p.437, 26 luglio 1988.

¹⁸⁵Ivi, p.61, 25 ottobre 1980.

CAPITOLO IV

Il Dopoguerra: aprile 1945-settembre 1947

In termini generali, il tema di “Bau-Sète!” è [...] ciò che chiamo il “dopoguerra”, il periodo che va, per me, dalla fine dell'aprile 1945 alla metà del 1947, quando presi il treno a Venezia, e un giorno e mezzo più tardi arrivai a Londra – addormentato si dà il caso. [...] Un tratto di tempo cominciato e finito, per quanto mi riguarda, con la nettezza di una rappresentazione in teatro: al principio il drammatico avvento della pace, alla fine la mia uscita di scena¹⁸⁶

Quello che segue la Liberazione fu un periodo molto intenso per Meneghello e i Piccoli Maestri, rimasti nella città di Padova intenti a far nascere e crescere il Partito d'Azione, naturale continuazione dell'esperienza partigiana clandestina.

Questi mesi, caratterizzati da feste, celebrazioni, discorsi, comizi, sono raccontati in *Bau-Sète!* e in vari passaggi de *Le Carte*.

Bau-Sète!, libro del 1988, è definito dallo stesso autore il “libro del dopoguerra”, nel quale racconta le esperienze, le emozioni, i ricordi che caratterizzarono i primi anni dell'Italia libera.

Frequenti sono i “ritorni” in Altopiano, con le amate moto, nei luoghi della guerra civile; *non si sa se per ritrovare le cose di lassù, o per separarci da loro, lasciarle per sempre¹⁸⁷*. Mesi di *trambusto*, di confusione, che Meneghello tenta di *riprodurre* nelle pagine del “romanzo”. Nei giorni immediatamente successivi alla Liberazione la situazione italiana stava “scappando di mano”, e il pericolo di una giustizia sommaria era altissimo; i fascisti furono giustiziati ovunque, senza alcun processo. Le peculiarità del gruppo di Meneghello emergono anche in questo caso: nelle prime pagine di *Bau-Sète*, troviamo un episodio accaduto nella Val d'Astico, probabilmente nel comune di Cogollo del Cengio: si stava per procedere ad un'esecuzione pubblica del segretario comunale e di una sua collaboratrice, colpevoli di esser stati convinti sostenitori del regime fascista. Dall'Altopiano stava “scendendo” Tempesta, Renzo Ghiotto, amico di Meneghello

¹⁸⁶ L. MENEGHELLO, “Nel prisma del dopoguerra” in “La Materia di Reading e altri reperti” (1997), Milano, BUR saggi, 2005, pp. 172-3.

¹⁸⁷ L. MENEGHELLO, “Bau-sète!”, Milano, Rizzoli, 1988, p. 8.

e uno dei reduci del gruppo dei Piccoli Maestri. Percorrendo il Costo, la strada che dal comune di Cogollo sale verso Asiago, vide questo *trambusto* ed irruppe nella piazza agitata per fermare la “giustizia popolare”. Meneghello scrive:

*Oggi non sembra necessario domandarsi perché non volevamo che la gente linciassse la gente [...]. Noi, io e i miei amici, avevamo idee semplici e chiare sul trattamento dei collaborazionisti e soprattutto i militari di Salò: massima severità, massima legalità, assoluta correttezza, esecuzioni sommarie neanche parlarne.*¹⁸⁸

Ed è sempre Renzo Ghiotto il protagonista – e stavolta anche il narratore - di un'altra testimonianza dei loro comportamenti, ispirati dal maestro Toni Giuriolo: nell'immediato dopoguerra i partigiani fiorentini offrirono a “Tempesta” la possibilità di vendicarsi, consegnandogli il capitano Ventra, il fascista che lo aveva torturato a Vicenza:

*Quando alla fine della guerra i partigiani di Firenze mi hanno offerto l'occasione di vendicare quella tortura, io ho sentito la forza enorme di tutto l'insegnamento di Toni Giuriolo e il rifiuto di aggiungere violenza alla violenza. E ho risposto che ero salito sull'Altopiano a fare il partigiano proprio perché non volevo che queste cose accadessero. E non ho accettato*¹⁸⁹.

4.1. Gli “esami della vergogna” e la laurea

Interrotti gli studi nel gennaio del 1943 per partecipare alla scuola degli Allievi Alpini Ufficiali di Merano, nell'autunno del 1945 Meneghello decise di riprendere l'Università, per completare i pochi esami mancanti. In data 1 ottobre 1945 troviamo agli atti dell'Ateneo Patavino una richiesta scritta dallo stesso autore: “*Il sottoscritto Meneghello Luigi di Cleto iscritto per l'anno 1942-43 al IV corso per la laurea in filosofia chiede l'iscrizione al I° e II° anno fuori-corso per gli anni 1943-44 e 1944-45.*” La richiesta venne accettata, e in pochi giorni riuscì a superare i sei esami rimanenti. A novembre sostenne Filosofia Teoretica, Filosofia Morale (parte prima e seconda) ottenendo i “soliti” 30 e 30 e lode. Ma gli “esami della vergogna”, secondo un'espressione tipica dell'autore, sono altri:

¹⁸⁸ L. MENEGHELLO, “Bau-sète!”, Milano, Rizzoli, 1988, p. 31.

¹⁸⁹ <http://www.asiago7comuni.it/notizia.asp?nyhetsID=133>, ultima visualizzazione 9.9. 2013.

Storia Moderna (22/30) e Storia Medioevale (23/30), che interrompono la serie delle lodi, “con un moto di sollievo e dispettosa soddisfazione personale”. Forse un modo per dimostrare la collisione e il cambiamento con un sistema scolastico antecedente la guerra, con il quale Meneghello non voleva aver più niente da spartire. Conclude il libretto l'esame di Psicologia, con 30/30, a soli tre giorni dalla data di laurea.¹⁹⁰

In data 29 novembre 1945 troviamo la richiesta di sostenere l'esame finale, e “*Chiede che gli venga concesso di sostenere tale esame oralmente. Ha già presentato alla Segreteria il documento comprovante il suo diritto ad ottenere, in base alle disposizioni vigenti, tale concessione*”¹⁹¹. Allegato a tale richiesta c'è infatti un documento certificato del CLN di Vicenza, in data 2 ottobre 1945, il quale dichiara che:

*Il Signor LUIGI MENEGHELLO di Anacleto di Malo, ha prestato servizio nelle formazioni partigiane fin dal settembre 1943; da allora in poi è stato attivamente ricercato (tanto che il di lui padre è stato trattenuto come ostaggio nel dicembre 1944) per cui ha dovuto vivere alla macchia e non ha pertanto potuto sostenere esami all'Università.*¹⁹²

Il 17 dicembre 1945 si laureò con il massimo dei punti e lode, con una tesi dal titolo *Il problema della filosofia e della cultura moderna in “La Critica”*, relatore della quale fu il professor Erminio Trolio, titolare della cattedra di Filosofia Teoretica e Morale. Una fine un po' ingloriosa dei suoi studi, conclusi più per un senso di dovere che per altro.

Mah, dovevo anche laurearmi, e feci alcuni esami parte per completare la serie canonica, parte per bellezza; e una sera pensai su che cosa avrei potuto improvvisare una tesi [...], e scelsi una cosina, la cultura europea nel Ventesimo secolo, l'intero quadro come era stato visto in Italia nei quarant'anni della “Critica” di Croce. A quel tempo la tesi si poteva “fare” a voce, e io una mattina andai al Liviano a farla, e spiegai tutto a un gruppetto di persone in parte certamente serie e dotte, ma che forse sulla “cultura europea” non avevano particolari informazioni, e (strano) non mi parevano elettrizzate a sentire quello che gli dicevo. Alla fine mi fu messa

¹⁹⁰Informazioni trovate nel Fascicolo dello studente “Meneghello Luigi, di Cleto, da Malo (Vicenza)”, matricola 96/18, presso Archivio Generale del Bo, Università degli Studi di Padova.

¹⁹¹ Ibidem.

¹⁹² Ibidem. Vedi “Figura 5” p. 101 nella sezione Illustrazioni. Da notare come l'espressione “alla macchia” sia stato usato molto spesso dall'autore, ispiratosi probabilmente proprio a questo documento.

*attorno al collo la corona del doraro*¹⁹³, e seguirono a suo tempo una festa convulsa, [...] e poi... Basta, basta.¹⁹⁴

4.2. L'impegno politico

Nell'estate e l'autunno del 1945, dopo la fine della guerra, Meneghello rimase a Padova, dove compì qualche azione intimidatoria nei confronti dei militari e dei collaborazionisti fascisti. Una di queste è descritta in *Bau-Sète!*: il caso del Capitano che aveva arrestato e malmenato Marietto qualche mese prima, residente a Padova e lì nascosto fin dalla liberazione: “dieci minuti spaventosi di non violenza violenta”, una critica serrata al fascismo, una specie di vendetta oratoria alle torture subite da Marietto.

A Meneghello venne inoltre affidato il compito di andare a cercare tracce del Capitano Toni, del quale non avevano più ricevuto notizie dal giugno dell'anno precedente. Presa la bicicletta si diresse verso Bologna, dove Giuriolo, in seguito al rastrellamento, aveva trovato rifugio presso dei parenti.

*A Bologna [...] feci una breve ricerca presso i partigiani locali. Antonio era morto, in forma esemplare si dà il caso, quattro o cinque mesi prima, in un piccolo combattimento vero. [...] Avevamo veduto in Antonio un futuro punto di forza del radicalismo laico, una figura emblematica di quel partito moderno, colto, spregiudicato a cui volevamo affidare il rinnovamento dell'Italia.*¹⁹⁵

Un momento di sbandamento, una perdita non solo personale. La notizia della morte di Giuriolo parve fermare l'impegno civile del gruppo dei vicentini, persi senza la loro guida, un punto di riferimento politico e morale. Ma lo sconforto non riuscì a sopraffare la vitalità e le intenzioni di Meneghello, che da quei mesi si dedicò ad attività di propaganda politica e culturale. La politica, una continuazione naturale dell'attività di partigiano, il giusto luogo dove continuare a portare avanti gli ideali che hanno accomunato i partigiani durante la Guerra Civile.

Nel dialogo già citato con Marco Paolini, Meneghello ci offre una

¹⁹³“Doraro” è il vocabolo in dialetto vicentino corrispondente all'italiano “alloro”. Per un approfondimento della lingua vicentina cfr. L. MENEGHELLO, “Maredè-Maredè... Sondaggi nel campo della volgare eloquenza vicentina”, Bergamo, Moretti e Vitali, 1990.

¹⁹⁴ L. MENEGHELLO, “Le Carte. Materiali manoscritti inediti 1963-1989 trascritti e ripuliti nei tardi anni Novanta. Vol. II, anni '70”, Milano, Rizzoli, 2000, p.431

¹⁹⁵ L. MENEGHELLO, “Bau-sète!”, Milano, Rizzoli, 1988, pp. 33-4.

spiegazione al suo immediato impegno nella nuova Italia:

*La politica è la regina di tutte le cose. Toni Giuriolo il nostro maestro ci aveva insegnato, e non solo a parole, ma facendotelo capire, che la politica è inseparabile dall'assetto della tua mente, mi pareva evidente...*¹⁹⁶

4.2.1. Il Partito d'Azione in Italia

Il partito che rispecchiava le idee di Antonio Giuriolo e i suoi discepoli era il Partito d'Azione, del quale lo stesso fu uno dei fondatori e ispiratori; prendeva il nome dall'omonima formazione politica fondata da Giuseppe Mazzini nel 1853 e scioltasi nel 1867.

Il PdA nacque nel giugno del 1942 a Roma. Clandestinamente, s'intende, in casa di Federico Comandini. A tale riunione partecipò, tra gli altri, Antonio Giuriolo in rappresentanza degli azionisti vicentini¹⁹⁷.

Era un partito dalle molte anime, sorto dall'incontro di tre movimenti politici: Giustizia e Libertà, fondato a Parigi da Carlo Rosselli nel 1929; il movimento liberal-socialista di Guido Calogero e Aldo Capitini; e il gruppo democratico-liberale di Ugo La Malfa, Adolfo Tino e Ferruccio Parri. Tre "ali" azioniste, legate dall'obiettivo primario di sconfiggere il fascismo e liberare l'Italia da una dittatura che durava ormai da vent'anni.

Il programma iniziale del PdA, discusso nella casa di Comandini nei mesi antecedenti alla fondazione, era improntato su sette punti in particolare: la Repubblica; il decentramento amministrativo e un efficiente sistema di autonomie locali; la stabilità del potere esecutivo; la nazionalizzazione dei monopoli e la libertà d'iniziativa economica per le piccole imprese; il diritto di rappresentanza unitaria delle varie categorie in campo sindacale; una maggiore separazione tra Stato e Chiesa; una federazione europea come comunità giuridica fra Stati.

Un programma essenzialmente democratico, di ispirazione laica e socialista (con la presenza di Emilio Lussu), ma a forte caratterizzazione liberale (Ugo La Malfa). L'ultimo punto, a carattere europeista, si collega alla precedente esperienza mazziniana.

¹⁹⁶ C. MAZZACURATI e M. PAOLINI, "Ritratti. Luigi Meneghello", Roma, Fandango Libri s.r.l., 2006, p.26.

¹⁹⁷ Cfr. G. DE LUNA "Storia del Partito d'Azione. 1942-1947", Roma, Editori Riuniti di Sisifo, 1997, p.27. Tale testo è molto utile per una visione generale della Storia del PdA.

Gli azionisti avevano delineato quest'insieme di provvedimenti che avrebbero dovuto rilanciare e restituire credibilità ad un'Italia lacerata da vent'anni di fascismo. Il partito, con i suoi ideali e fondamenti, pareva perfetto in questo compito: è Ugo La Malfa, in un suo discorso del novembre 1944 nella sede del PdA della Capitale appena liberata dagli alleati, ad indicare nel Partito d'Azione l'unica possibile formazione politica in grado di cambiare la storia d'Italia:

In effetti se guardate lo schieramento dei grandi partiti italiani, come il partito democratico cristiano o il socialista o il comunista, voi trovate che essi si ispirano ad un motivo troppo astrattamente universalistico di vita politica e un fattore propriamente nazionale [...] rimane un po' estraneo a questi partiti¹⁹⁸.

Il partito, che si richiama ai valori nazionali del Risorgimento e al suo ispiratore Giuseppe Mazzini, è comunque attento a non tralasciare una vocazione universalistica:

Voglio soltanto dire che nel Partito d'Azione mi pare di notare una concretezza per cui i valori nazionali si fanno valori universali e viceversa, una concretezza che compie il processo spirituale politico del paese¹⁹⁹.

Convinzione comune era anche quella che esistesse un *problema italiano*, con le sue crisi istituzionali, l'immaturità morale della classe dirigente, la cronica debolezza economica e una burocrazia penalizzante.

Andava creata una nuova élite politica, una classe dirigente in grado di risolvere tali problemi e di ricostruire il Paese italiano, non solo in via teorica, ma in senso strettamente pratico.

In questo senso, l'8 settembre 1943 si presentò agli occhi dei dirigenti del PdA come un'occasione irripetibile. Solo un fatto rivoluzionario avrebbe potuto stabilire una “netta linea di demarcazione fra il passato e l'avvenire”, il passaggio necessario da un paese corrotto e ottuso ad una vera e propria democrazia. Serviva quindi un Secondo Risorgimento, una Resistenza spontanea in grado di scrollarsi di dosso troppi anni di Dittatura dannosa, ingiusta e corrotta. Attraverso la lotta partigiana s'intendeva riconquistare quell'identità nazionale esaltata a modo suo dal fascismo, in realtà persa in un contesto di restrizioni e violenze.

¹⁹⁸ Cfr. C. NOVELLI, “Il Partito d'Azione e gli italiani. Moralità, politica e cittadinanza nella storia repubblicana”, Milano, La Nuova Italia, 2000, p. 11; discorso di U. LA MALFA, da “La battaglia per l'unità democratica”.

¹⁹⁹ Ibidem

Iniziò così la Guerra Civile, *che da un lato si inseriva in pieno all'interno dell'epocale guerra per la civiltà che stava solcando l'Europa, e dall'altro veniva sempre più configurandosi come guerra popolare attraverso cui sarebbe avvenuta la rigenerazione morale della nazione*²⁰⁰.

Non era infatti un semplice conflitto tra due fazioni della stessa nazione per la presa del potere, quanto una guerra civile “europea”, quasi mondiale, dove si combatteva per sconfiggere il Male e i suoi seguaci. Una guerra che, secondo le parole di Norberto Bobbio, avrebbe potuto svegliare l'Italia da *l'eterno torpore*, non avendo mai conosciuto nessuna delle precedenti Rivoluzioni europee. Il 5 settembre 1943, ancor prima dell'Armistizio, Ferruccio Parri, in una riunione di partito a Firenze, sosteneva la necessità di organizzare la lotta popolare armata contro il nemico nazi-fascista; in quei giorni infatti i soldati tedeschi stavano scendendo attraverso il Brennero, pronti ad approfittare del vuoto di potere che si stava creando in Italia.

Entrato a far parte pochi giorni dopo (9 settembre 1943) del Comitato di Liberazione Nazionale, il PdA organizzò le Brigate Partigiane, che successivamente prenderanno il nome di Brigate Giustizia e Libertà. Le formazioni GL erano da considerarsi “politiche” in quanto rappresentavano un particolare modo di intendere la guerra partigiana (possiamo chiamarlo politico-rivoluzionario) contrapposto a quello dei reparti puramente “militari”. La guerra civile infatti doveva essere un'occasione di rilancio per l'Italia, un rinnovamento morale, sociale del paese, una rivoluzione democratica necessaria per “risvegliare” la coscienza del popolo italiano.

4.2.2. Il Partito d'Azione nel Veneto

La prima riunione organizzativa del PdA Veneto si tenne nel 1942, precisamente nel mese di ottobre. Il luogo è Treviso, nello studio dell'avvocato Leopoldo Ramanzini, di famiglia antifascista e prefetto della città dopo la Liberazione.

Vi parteciparono una ventina di persone, tra le quali Ugo La Malfa, Norberto Bobbio, Enrico Opocher, Antonio Giuriolo e Licisco Magagnato. Proprio Giuriolo aveva rappresentato gli azionisti veneti anche nelle riunioni milanesi del partito: pochi giorni dopo la fondazione del PdA a Roma²⁰¹, i

²⁰⁰ C. NOVELLI, “Il Partito d'Azione e gli italiani. Moralità, politica e cittadinanza nella storia repubblicana”, Milano, La Nuova Italia, 2000, p. 78.

²⁰¹ In realtà il nome “Partito d'Azione” sarà scelto solo nel gennaio 1943, da un'idea di Mario Vinciguerra.

componenti settentrionali del Movimento si riunirono per accogliere il programma nazionale, i famosi sette punti elencati precedentemente.²⁰²

A questi primi incontri mancava una figura fondamentale, Egidio Meneghetti, che coprirà in seguito un grande ruolo nel partito.

Dopo l'incontro di Treviso, in poche settimane si formò in tutta la regione una vera e propria rete organizzativa: a Vicenza il Gruppo di Giuriolo nacque già nel dicembre 1942, ancor prima del Partito Comunista, e fu il primo movimento antifascista dell'area berica. Il coordinamento centrale per il Veneto era Padova: l'Istituto di Filosofia del Diritto nel Palazzo del Bo, presieduto da Norberto Bobbio, era il luogo dove avvenivano gli incontri clandestini:

*L'Istituto di Filosofia del Diritto, dove avevo come assistente Enrico Opocher, era considerato zona franca. Nel palazzo nuovo dell'università, accanto a quello storico, il famoso Palazzo del Bo, entravano ogni giorno centinaia di studenti. Essendoci un viavai continuo, si poteva tranquillamente entrare da una porta e uscire da un'altra senza lasciare tracce sospette.*²⁰³

Molto probabilmente questo luogo era frequentato anche da Luigi Meneghelli, il quale, nell'anno scolastico 1940-1941, aveva partecipato alle lezioni di Norberto Bobbio di Filosofia del Diritto e Dottrina dello Stato; l'esame però venne sostenuto solo nel novembre del '42²⁰⁴, quando il PdA Veneto era ormai una realtà costituita²⁰⁵, così come il rapporto tra Meneghelli e Giuriolo.

Le lezioni di Norberto Bobbio influirono nel cambio d'ideologia radicale che stava avvenendo nella mente di Meneghelli, il quale superò l'esame, *orale* per di più, con il voto di 30/30 e lode.²⁰⁶

Altre riunioni a Padova vennero fatte nell'Istituto di Farmacologia, diretto da Egidio Meneghetti, e nella città di Venezia, dove il partito vide l'impegno di Luigi Martignoni, Armando Gavagnin, Massenzio Masia e Agostino Zanon dal Bo. A

²⁰² Cfr R. BIONDO, M. BORGHI (a cura di), "Giustizia e Libertà e Partito d'Azione. A Venezia e dintorni.", Portogruaro, Nuova Dimensione Ediciclo Editore S.r.l., 2005, pp.161-2.

²⁰³ Ivi, p.157.

²⁰⁴ Informazioni trovate nel Fascicolo dello studente "Meneghelli Luigi, di Cleto, da Malo (Vicenza)", matricola 96/18, presso Archivio Generale del Bo, Università degli Studi di Padova.

²⁰⁵ Molti studenti di Norberto Bobbio hanno testimoniato il fatto che le tematiche trattate durante le lezioni di quegli anni erano sulla falsa riga del programma del neonato Partito d'Azione.

²⁰⁶ Tutto ciò non è provato da alcuno scritto di Meneghelli, ma lo stesso racconta di molti incontri tra Giuriolo e Bobbio nei quali era quantomeno presente.

queste riunioni parteciparono anche alcuni operai di Marghera, di Mestre e di San Donà del Piave; una grande preoccupazione dei fondatori, non solo quelli veneti, fu quella di evitare una composizione a carattere essenzialmente intellettuale del partito. Necessario sarebbe stato il coinvolgimento dei rappresentanti del mondo operaio.

A Vicenza, nel 1943, vennero diffusi i “Quaderni del Palladio”, frutto delle riunioni del gruppo di Giuriolo e Magagnato, nel quale era attivo anche il giovane Meneghello.

Per opera del PdA, all'Università di Padova, nella primavera del 1943, vennero stampati e distribuiti dei manifesti che invitavano i giovani alla lotta al fascismo, in nome del Risorgimento e del nuovo partito. Chiara Saonara attribuisce queste pubblicazioni ad Egidio Meneghetti il quale, dopo la guerra, *raccontò sinteticamente questa azione, permettendo in tal modo anche di collocare la sua adesione al partito fra il 1942 e il 1943*²⁰⁷.

I giovani studenti e assistenti universitari trovarono così un'altra guida, oltre a Norberto Bobbio, all'interno dell'Ateneo Patavino.

Meneghetti diventò successivamente presidente del Comitato di Liberazione Nazionale Regionale, e rimase uno dei maggiori esponenti del Partito d'Azione.

Durante la Guerra Civile le Brigate del PdA furono numericamente seconde solo a quelle comuniste; oltre alla “nota” Brigata dell'Altopiano di Asiago, è importante ricordare una formazione che operò a Padova, guidata da Otello Pighin, in particolare per le azioni di sabotaggio.

4.2.3. Meneghello e il PdA: l'impegno a Padova, Vicenza e Malo

Dopo la fine della guerra Luigi Meneghello restò a Padova, al “centro” del Veneto, come addetto al Direttivo Regionale del PdA, *alle dipendenze di Bruno Visentini, futuro ministro delle Finanze*²⁰⁸ e successore di Ramanzini alla Segreteria Veneta del PdA.

Risalgono a quei mesi le collaborazioni sporadiche con alcune testate giornalistiche vicentine: su *Il Giornale di Vicenza* in particolare, diretto dall'amico Renato Ghiotto (il giornalista che riuscì a *esprimervi fedelmente e senza fanatismo*

²⁰⁷ C. SAONARA “Meneghetti, Giuriolo e gli altri: il PdA nel Veneto”, in R. CAMURRI (a cura di) “Antonio Giuriolo e il partito della democrazia”, Sommacampagna, Cierre edizioni, 2008, p.87.

²⁰⁸ F. CAPUTO “Cronologia” in “Opere scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. CXIV.

il sugo delle nostre passioni e le idee che allora si sarebbero chiamate “della Resistenza”, privilegiando naturalmente la visuale del Partito d'Azione²⁰⁹).

Altre le troviamo su *Il Lunedì*, settimanale del PdA vicentino diretto dall'amico Licisco Magagnato.

In un articolo del 29 ottobre 1945 intitolato “Storie di giovani”, G.M. (mantenendo la buona abitudine di “non firmare” gli articoli) ci offre un'analisi del “cambiamento” che negli anni precedenti era avvenuto nella coscienza di tanti giovani, compreso lo stesso scrittore:

Questo passaggio fu lento in essi, perché si chiesero: allora sarà vero che tutto quello a cui credevamo, il duce e i littorali, la giovinezza della patria e la stessa guerra conquistatrice, è da respingere e da cancellare? Vissero una crisi, variamente lunga e grave, da cui uscirono antifascisti, nemici del regime, odiatori di Mussolini, desiderosi di perdere la guerra ingiusta [...]. Per tutti loro fu una crisi mentale e morale, più che politica, una svolta nell'educazione²¹⁰.

Il CLN e i vari Partiti erano gli ambienti adatti ad accogliere giovani volenterosi nel contribuire alla ripresa del Paese.

L'azione politica era considerata anche dallo stesso Meneghello la naturale continuazione della lotta partigiana; decise quindi di “mettersi a lavorare” per il partito, concludendo gli studi qualche mese dopo, in maniera frettolosa ed svogliata.

La speranza di Meneghello e di tutti gli “azionisti” era quella di rinnovare il Paese con un partito laico e moderno, svincolato da condizionamenti ideologici che caratterizzavano altre formazioni come il Partito Comunista e la Democrazia Cristiana.

Per noi (a metà degli anni Quaranta) “la politica”, la molto venerata icona, era in realtà il Partito: e il Partito, arca di idee e propositi che parevano la quintessenza del mondo, era in pratica una cosa inesistente, l'invisibile punto d'arrivo di certi contatti personali. Ciò che esisteva era solo la mente di Franco [Licisco Magagnato] nostro coetaneo, che a noi, a me, pareva un miracoloso compendio di cultura politica moderna²¹¹.

²⁰⁹L. MENEGHELLO, “Bau-sète!”, Milano, Rizzoli, 1988, p. 71.

²¹⁰L. MENEGHELLO “Jura. Ricerche sulla natura delle forme scritte.”(1987), Milano, BUR Saggi, 2003, p.162.

²¹¹L. MENEGHELLO, “Le Carte, Materiali manoscritti inediti 1963-1989 trascritto e ripuliti nei tardi anni Novanta. Volume II: Anni Settanta”, Milano, Rizzoli, 2000, p. 402.

Ed è proprio la figura di Licisco Magagnato a diventare centrale nell'esperienza politica del dopoguerra. In *La Materia di Reading*, Meneghello ci presenta la figura di “Franco”, spiegandoci anche la scelta di questo nome per parlare dell'amico:

Nel mio libro il mio amico l'ho chiamato Franco anziché con il suo nome, andando contro quella che è la mia abitudine [...]. Qui non l'ho fatto, perché in passato lui stesso mi aveva chiesto di non usare il suo nome vero in certi passi che lo riguardavano [...]. Il nome di “Franco” me l'aveva suggerito lui stesso [...]. Era stato il suo nome del tempo clandestino²¹².

Licisco viene descritto come una persona schiva, modesta per timidezza, al quale mancava ogni ambizione personale. Mostrava comunque una tenacia ed una passione in tutto ciò che faceva; amico da sempre di Luigi, non aveva potuto partecipare alla Guerra Civile perché zoppo ad una gamba, *ma era così bravo che ci sarebbe convenuto portarcelo su con la barella: come una specie di cappellano laico²¹³*. Alla fine della guerra civile, venuto a mancare il maestro Giuriolo, Meneghello e i suoi compagni trovarono in Licisco una specie di Vice-Maestro di personalità molto forte, una guida nei mesi del dopoguerra. *Non c'è dubbio che è stato lui la mia guida e il tirannico custode della mia coscienza²¹⁴*. Un punto di riferimento per Meneghello, tanto che riusciva a condizionare la sua vita e le sue scelte:

Mi era sempre parso di essere tenuto a fare del proselitismo per il nostro partito. Non è una cosa per cui sono portato, il proselitismo, ma in questa materia mi sentivo veramente in obbligo. Quando ero andato militare, al principio del 1943, Franco salutandomi alla stazione mi aveva detto: “Pensa: potrai convertire tutto il tuo reparto”. Io non convertii quasi nessuno, ma non smisi di sentirmi in obbligo, finché grazie-a-dio venne l'armistizio e la riposante guerra civile²¹⁵.

Un sentimento di “amore intellettuale e di ammirazione” nei confronti del nuovo maestro, che come Giuriolo aveva le sue debolezze, i suoi difetti, *ma non*

²¹²L. MENEGHELLO, “Nel prisma del dopoguerra” in “La Materia di Reading e altri reperti” (1997), Milano, BUR saggi, 2005, p. 164.

²¹³Ivi, p.165.

²¹⁴Ivi, p.168.

²¹⁵L. MENEGHELLO, “Bau-sète!”, Milano, Rizzoli, 1988, p. 95.

*mi importava niente, la forza del nucleo centrale emergeva sempre vittoriosa...*²¹⁶

Meneghello e Magagnato, impegnati entrambi nel far crescere il Partito d'Azione a Padova, “collegarono” tutto il Veneto con il Centro patavino.

*L'intera mia e nostra educazione crociana e gobettiana pareva approdare al desiderio intenso, benché intermittente e parzialmente segreto, di fare un gruppo, il quale magari facesse una rivista, la quale facesse l'Italia. L'Italia intanto: e poi vedere. Ma questo gruppo non si poté fare, oltre a tutto, perché io non riuscivo a ridere*²¹⁷.

Un partito che, con numerosissime adesioni iniziali, faceva pensare ad un futuro roseo:

*A Padova per un momento parve che stessimo per venir travolti dai consensi. Venivano ad iscriversi frotte di gente, persone più strane. Dicevano: “Partito d'Azione? Giusto perdio! Azione ci vuole!”*²¹⁸.

Purtroppo però il “fenomeno” azionista durò solo pochi giorni, e poi i nuovi iscritti andarono ad iscriversi altrove²¹⁹.

Fu comunque un impegno politico convinto quello di Meneghello, tanto che nello scrivere *Bau-Sète!* l'intento principale dell'autore fu quello di

*rievocare la straordinaria intensità dell'impegno e della passione politica che si espresse in noi nel Partito d'Azione: quello strano tentativo dell'intelligenza italiana di organizzarsi in un partito moderno, per rifare dai fondamenti la nostra società devastata dal fascismo*²²⁰.

L'ispirazione centrale del partito era semplicemente la modernizzazione dell'Italia, non solo nel campo tecnologico e industriale²²¹, ma anche in fatto di vita civile, di costume, e soprattutto nelle strutture politiche. Condizione necessaria era la presenza di un partito “progressista”, libero da ogni condizionamento dottrinale e confessionale, composto da dei “laici illuminati”.

²¹⁶L. MENEGHELLO, “Nel prisma del dopoguerra” in “La Materia di Reading e altri reperti” (1997), Milano, BUR saggi, 2005, p. 171.

²¹⁷L. MENEGHELLO, “Bau-sète!”, Milano, Rizzoli, 1988, p. 61.

²¹⁸Ivi, p. 56.

²¹⁹Ibidem.

²²⁰L. MENEGHELLO, “Nel prisma del dopoguerra” in “La Materia di Reading e altri reperti” (1997), Milano, BUR saggi, 2005, pp. 178-9.

²²¹Nei “famosi” sette punti del programma del PdA, la politica economica e di sviluppo erano centrali in un contesto di rinnovamento del paese.

*Realizzare in Italia un mondo moderno ci pareva l'essenza dell'impegno civile e dell'ispirazione politica, la cosa più alta che si può fare o volere. Modello di modernità era l'Occidente europeo, e un po' anche l'America, quella di Tocqueville s'intende*²²².

Ma la modernità in Italia avvenne per un'altra strada, una strada certamente non laica, e forse di questo paghiamo ora il prezzo²²³.

I primi mesi del dopoguerra sono anche i mesi dei “discorsi”. Meneghello ne descrive in particolare un paio: uno nella zona pedemontana, il secondo in un paesetto di montagna.

Il primo, a *Piovene, o Arsiero, o Caltrano*²²⁴ nell'Alto Vicentino, era in un cinema, triste, di tardo pomeriggio. Luigi tentò di spiegare l'essenza del Partito d'Azione, e fece *un'analisi sobria e disincantata della situazione italiana nel quadro di quella europea e mondiale*²²⁵. La folla, tutti “uomini col cappello in testa”, reagì certamente senza ostilità, ma anche senza calore, *non avevo l'impressione di toccare il cuore o la mente o alcun altro organo dei presenti...*

Nel secondo, in un paesetto montano, probabilmente Carbonare (frazione di Folgaria, in Trentino, al confine col Veneto), la folla era composta da montanari, ex-partigiani soprattutto; così Meneghello decise di parlare in dialetto, per *far sentire che non ero un propagandista urbano*, ma uno di loro, un ex-partigiano anch'egli, figlio della cultura paesana. La reazione fu sicuramente migliore rispetto a quella del discorso precedente: alcune critiche arrivarono per la scelta “linguistica”, il colmo per quel giovane che successivamente avrebbe fatto della commistione tra italiano e dialetto il suo tratto letterario distintivo.

Nella prima metà del 1946 Meneghello s'impegnò politicamente nella città di Vicenza, membro, già dal dicembre 1945, del comitato direttivo provinciale del PdA.

A partire dall'estate decise di attivarsi nel suo paese natale, Malo, diventando Segretario della sede locale del Partito d'Azione.

La fondazione della sede di Malo fu la risposta ad una provocazione di

²²²L. MENEGHELLO, “Le Carte. Materiali manoscritti inediti 1963-1989 trascritti e ripuliti nei tardi anni Novanta. Volume III: Anni Ottanta”, Milano, Rizzoli, 2001, p. 182, 11 marzo 1983.

²²³L. MENEGHELLO, “Nel prisma del dopoguerra” in “La Materia di Reading e altri reperti”(1997), Milano, BUR saggi, 2005, p. 179.

²²⁴L. MENEGHELLO, “Bau-sète!”, Milano, Rizzoli, 1988, p. 53.

²²⁵Ibidem.

Licisco Magagnato, che ancora una volta influenzò Meneghello nelle sue scelte:

Ora, nel dopoguerra, la cosa era ricominciata. Franco mi disse un giorno: "Il tuo paese diventerà una sezione del partito, l'intero paese, no?". Come trovare il coraggio di rispondergli: "Merda, Franco", che sarebbe stata la sola risposta sincera?²²⁶

A Malo una sezione del Partito effettivamente nacque; era in posizione ideale, in piazza, apriva un paio d'ore alla sera. L'idea era quella di una sede frequentata dai maladensi, nella quale non si trasmettesse la propaganda, ma la cultura anche attraverso la lingua del paese.

L'iniziativa non ebbe il successo sperato. Il tentativo di condividere con la gente le cose imparate sui libri si rivelò un grande fallimento; lo scopo dell'*educare* la popolazione non era realizzabile, *avevo, come sempre, molto scarso il senso che ciò che conta sono i risultati pratici*²²⁷. Una delusione profonda per Luigi, un'esperienza che ebbe effetti abbastanza gravi,

*rafforzando la mia idea che la nostra "cultura" moderna, in Italia, fosse costituzionalmente debole e arretrata, e che fossero in atto tentativi di "rinnovarla" da cui mi pareva essenziale dissociarmi...*²²⁸

La Chiesa e l'*establishment cattolico* infatti stavano velocemente influenzando la società e le istituzioni italiane; questo "rinnovare", per Meneghello, equivaleva a tornare indietro di qualche anno e perdere quella concezione di libertà democratica conquistata apparentemente con la Guerra Civile.

4.3. La crisi del PdA: la fine dell'impegno politico

Il PdA, però, è un partito che non riesce a svilupparsi, *la gente non lo voleva*²²⁹.

Alle prime elezioni libere (giugno 1946), indette per la formazione di un'Assemblea Costituente, il PdA prese un misero 1,45%, poco più di 300.000 voti che si tradussero in 7 seggi.

²²⁶L. MENEGHELLO, "Bau-sète!", Milano, Rizzoli, 1988, p.95.

²²⁷Ivi, p. 96.

²²⁸Ivi, p. 101.

²²⁹Ivi, p.65.

Intanto il 10 dicembre del 1945 Ferruccio Parri, presidente del PdA, aveva rassegnato le sue dimissioni dalla carica di Presidente del Consiglio, affidando l'incarico ad Alcide De Gasperi, esponente della DC: era l'inizio del lungo mandato, che caratterizzò la storia italiana per quasi 9 anni.

La mancanza di consenso popolare era proprio il grande problema del PdA, una formazione di intellettuali incapaci di essere ascoltati dalla popolazione: *la gente non voleva saperne di noi*²³⁰.

Luigi Meneghello, nel dialogo con Marco Paolini, rievoca in chiave ironica questa situazione, sostenendo che *purtroppo non votava nessuno per noi, neanche le nostre fidanzate mi sa, perché i voti che prendevamo erano uguali al numero degli iscritti...*²³¹.

Già durante il Congresso di Roma, nel febbraio del 1946, il Partito cominciò il cammino che lo portò ad un rapido scioglimento: le molte correnti interne, le “ali”, difficilmente avrebbero potuto convivere in un contesto diverso da quello Resistenziale.

L'anima liberal-democratica e quella socialista si scontrarono ma, per usare le parole dello storico Pietro Scoppola, ciò che lacerò definitivamente il partito fu *il tema del rapporto con una sua possibile e autonoma base elettorale: la crisi nasce soprattutto dal tentativo di Parri di spostare l'asse del partito verso il ceto medio e la borghesia*²³². Un disperato tentativo di cercare consensi al di fuori del mondo degli intellettuali, nel mondo “di mezzo”, la classe borghese. Un tentativo che non andò a buon fine, come testimoniarono le elezioni del 1946.

Al Congresso il PdA arrivò quindi in un clima non sereno, confusionale; il gruppo dirigente mise in moto il progetto della *sforbiciata alle ali*, che avrebbe dovuto colpire da una parte Lussu e dall'altra La Malfa (al quale Meneghello era idealmente vicino), *considerati ormai i protagonisti di un compromesso paralizzante che aveva causato l'impotenza del partito di fronte agli ultimi eventi*²³³. Vittorio Foa, storico rappresentante del partito, espose per conto della segreteria politica il progetto del taglio delle ali; la reazione di Lussu si concretizzò in un discorso di cinque ore, del quale abbiamo dei piccoli accenni in

²³⁰L. MENEGHELLO, “Bau-sète!”, Milano, Rizzoli, 1988, p.91

²³¹C. MAZZACURATI, M. PAOLINI, “Ritratti. Luigi Meneghello”, Roma, Fandango Libri S.r.l., 2006, p.27.

²³²P. SCOPPOLA “La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico 1945-1996” (1991), Bologna, Il Mulino, 1997, p.102.

²³³C. NOVELLI, “Il Partito d'Azione e gli italiani. Moralità, politica e cittadinanza nella storia repubblicana”, Milano, La Nuova Italia, 2000, p.210.

Bau-Sète!. Meneghello e Licisco Magagnato, presenti al Congresso in veste di delegati veneti del partito, ci descrivono questo momento in chiave “funebre”, anticipando il triste destino del loro partito:

[...] tutt'a un tratto quei personaggi così drammatici mi apparvero [...] in veste di figure di una sacra rappresentazione di tipo funebre: La Malfa faceva il suo bellissimo numero inchinando lateralmente il collo (ero stato io stesso a dare un nome alla figura: la mia lingua si mosse come da sé e sussurrai “il cigno nero!” e sentii che a Franco questo piacque), Lussu pareva legato a una catena che gli dava spazio per fare qualche passo veemente in avanti o di fianco, [...]”²³⁴.

Ma l'esperimento moderato dei dirigenti del PdA ebbe conseguenze negative: ciò che doveva essere il nuovo inizio per il Partito d'Azione si dimostrò invece il preludio della dissoluzione. Nel partito ciò che divideva ebbe il sopravvento su quanto aveva unito.

Mano a mano gli esponenti storici abbandonarono il partito, lasciando una ferita troppo larga da rimarginare.

Un secondo Congresso fu indetto nella primavera 1947, ma le divisioni continuarono a farsi sentire; il 20 ottobre 1947 il comitato centrale del PdA, guidato dal segretario Riccardo Lombardi, decise l'adesione al Partito Socialista Italiano, e sciolse definitivamente il Partito d'Azione.

Ormai, senza il partito, l'impegno politico per Meneghello non aveva più senso. Lo spirito con cui era riuscito ad uscire dalla mentalità fascista si stava dissolvendo assieme al partito, lasciando nel giovane maladense un senso di rassegnazione; l'Italia era questa, non si poteva cambiare.

Quando si disfano i partiti pare che i fondamenti dei nostri pensieri vadano a farsi benedire, [...]. Quando crollano i partiti, avverti la forza impietosa dell'Italia che non vuol crescere. Sono gli italiani che non vogliono: comunisti ce n'è a iosa, cattolici non ne parliamo, ma questo partito non si può avere. E che altro si potrà fare?”²³⁵

Troviamo nei suoi scritti, soprattutto ne *Le Carte*, alcuni passaggi, delle riflessioni a posteriori, nelle quali tenta di spiegarci il suo improvviso disimpegno,

²³⁴L. MENEGHELLO, “Bau-sète!”, Milano, Rizzoli, 1988, p. 69

²³⁵L. MENEGHELLO, “Le Carte. Materiali manoscritti inediti 1963-1989 trascritti e ripuliti nei tardi anni Novanta. Volume II: Anni Settanta”, Milano, Rizzoli, 2000, p. 290, 9 febbraio 1975.

la sua scelta di andarsene dalla penisola italiana (fatto che gli costò molte critiche da parte di colleghi e critici italiani).

Il periodo dell'immediato dopoguerra è segnato per me dal dispiacere, la "colpa" di non aver potuto almeno aiutare a formarsi una classe dirigente italiana che non fosse mafiosa²³⁶.

Un senso di vuoto, l'impressione di non aver fatto abbastanza per risollevare il Paese.

L'importanza dei mesi del dopoguerra a volte mi appare oggi trascurabile, ho il senso che non sia accaduto nulla, abbiamo fatto una serie di buchi nell'aria. In altri momenti invece sembra invece del tutto evidente che l'andamento della nostra vita si è deciso lì, in quei mesi. Se avevamo in noi altri semi, è stato lì che sono morti. Si cercava di pensare in modo nuovo, ma non trovavamo la strada, non riuscivamo a partire...[...]²³⁷

Un Paese nel quale il partito di Meneghella non riusciva a trovare radicamento; la mancanza di consenso e la concorrenza della Chiesa Cattolica (espressa in politica dal partito della Democrazia Cristiana) e del Partito Comunista, "toglieva il respiro" al Partito d'Azione, impedendogli di proseguire nel suo intento di modernizzazione laica dell'Italia.

Il contributo di Meneghella e quello degli amici del PdA fu enorme, come enorme fu l'impegno con cui essi operarono; ma tutto ciò venne *tarpatato o sminuito dall'affacciarsi di nuove disuguaglianze e da un assetto internazionale bloccante, irrigidente. Il mondo ci imponeva [...] il conformismo degli schieramenti, che era nuovo ma sapeva di vecchio²³⁸.*

I compagni più seri dicevano che bisognava dare al partito un respiro europeo. Ma il PdA aveva il (sorry) pneumotorace. Se gli mancava qualcosa era proprio il respiro, un respiro naturale: si sentiva una specie di fischio, [...]. Respirava invece, e come, il partito cattolico, un gran respiro che non pareva uscisse per la bocca, ma per altre vie²³⁹.

²³⁶L. MENEGHELLO, "La Materia di Reading e altri reperti"(1997), Milano, BUR Saggi, 2005, pp.119-120.

²³⁷L. MENEGHELLO, "Le Carte. Materiali manoscritti inediti 1963-1989 trascritti e ripuliti nei tardi anni Novanta. Volume III: Anni Ottanta", Milano, Rizzoli, 2001, p. 21, febbraio-marzo 1980.

²³⁸G. FOFI, "Di Malo in peggio", da F. CAPUTO (a cura di), "Tra le parole della Virtù senza nome. La ricerca di Luigi Meneghella. Atti del convegno internazionale di studi. Malo, Museo Casabianca, 26-28 giugno 2008", Novara, Interlinea srl edizioni, 2013, p.102.

²³⁹L. MENEGHELLO, "Le Carte. Materiali manoscritti inediti 1963-1989 trascritti e ripuliti nei

La sua amata Italia, incapace di “fare il salto” dopo il fascismo, di scrollarsi di dosso i valori e le tradizioni che ancora la legavano al Ventennio, di svilupparsi e diventare un Paese realmente Moderno. Un insieme di interessi, pregiudizi, subordinazioni, superstizioni che al fascismo non si opponevano, ma lo alimentavano, e nasceva il sospetto che rimosso il cartone e il gesso [...], stesse riemergendo più o meno intatta la sostanza di prima.²⁴⁰

*Quanta parte della vecchia ciurma era ancora presente, con berretti di fortuna, sulla tolda riverniciata dell'Italia nuova!*²⁴¹

La situazione italiana è descritta anche nell'ultima edizione de *Le Carte*, vol. III: *Anni Ottanta*; la si presenta come una favola, un qualcosa a cui si fa fatica a credere ma che effettivamente esiste:

*Com'era la favola? Ai margini del paese un arcaico contadino (erano tutti arcaici) si era addormentato sotto un olmo, e mentre dormiva con la bocca aperta, arriva un serpente e va dentro a vedere: era nero, e lungo come l'anno della fame, e quando fu disceso a metà il contadino si svegliò con un senso di peso allo stomaco, e avvistando il mezzo serpente che gli pendeva dalla bocca, dopo aver provato invano a tirarlo fuori (la pelle zigrinata bloccava), lo tagliò coi denti: l'altro mezzo si sistemò all'interno, forse ricrebbe un po' dalla parte della coda, e si riadattò al nuovo ambiente. Così il popolo italiano aveva fatto col fascismo, tagliandolo in due, o piuttosto così avevo fatto io che spesso mi confondo col popolo italiano. La mia e la nostra esperienza del fascio littorio aveva alcune delle proprietà di un serpente nerastro.*²⁴²

tardi anni Novanta. Volume II: *Anni Settanta*”, Milano, Rizzoli, 2000, p. 430, 15 aprile 1978.

²⁴⁰L. MENEGHELLO, “Le Carte. Materiali manoscritti inediti 1963-1989 trascritti e ripuliti nei tardi anni Novanta. Volume III: *Anni Ottanta*”, Milano, Rizzoli, 2001, p. 16, febbraio-marzo 1980.

²⁴¹Ibidem.

²⁴²Ivi, p. 26, febbraio-marzo 1980.

CAPITOLO V

Il Dispatrio

Dopo la guerra, avendo visto ciò che si era visto, non pareva possibile riprendere tranquillamente a vivere, e invece fu proprio così: perché è un fatto che si è ripreso tranquillamente a vivere. Questa è stato forse la più importante e deprimente lezione della mia vita²⁴³.

Deluso dalle sorti del Partito d'Azione in Italia e dal risultato delle elezioni del giugno 1946, Meneghello cominciò a pensare ad un “viaggio”, un periodo di studi all'estero, magari in un “Paese moderno” com'era la Gran Bretagna.

Per un giovanotto vicentino nei primi anni del dopoguerra c'era la scelta se far parte dell'establishment cattolico di casa (o contestarlo in modi inani) oppure andar via. E questa per me non era una scelta, Far parte del loro establishment non era tra le cose possibili. Era tutto qua forse ciò che avevamo imparato da Toni.

(Ma nota che qualcuno di noi non aveva imparato nemmeno questo. Qualcuno di noi, ancora oggi, manda i telegrammi a Rumor quando lo fanno o lo rifanno Primo Ministro. E qualcun altro lo biografa. Tusi, come si fa?)²⁴⁴

Come racconta egli stesso nel libro *Il Dispatrio*, un giorno il fratello Bruno lo avvisò di un'opportunità di un bando di concorso del British Council, un anno in Inghilterra per studiare la materia preferita; un'occasione che certo Meneghello non poteva farsi sfuggire.

Chiamato per un colloquio a Roma, espose il suo progetto di ricerca nella materia in cui si era laureato, filosofia, intendendo condurre un *investigation* sul pensiero di R.G. Collingwood, storico e filosofo britannico morto qualche anno prima.

²⁴³L. MENEGHELLO, “Le Carte. Materiali manoscritto inediti 1963-1989 trascritti e ripuliti nei tardi anni Novanta. Vol. II, Anni Settanta”, Milano, Rizzoli, 2000, p.76-7, 20 luglio 1971.

²⁴⁴Ivi, p. 277, 16 gennaio 1975. Traspare, in questo pensiero del 1975, la critica ad uno dei vecchi compagni partigiani, Gigi Ghirotti, autore di una biografia di Mariano Rumor, vicentino, esponente di rilievo della Democrazia Cristiana. Cfr. G. GHIROTTI “Rumor”, Milano, Longanesi, 1970. Per una breve biografia di Gigi Ghirotti, cfr. S. STRAZZABOSCO, “Vicenza. Antologia dei Grandi Scrittori”, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2012

5.1. La chiamata di Sua Maestà

Ad un certo punto il Re d'Inghilterra mi mandò a dire una cosa. Fu nella primavera del 1947. Arrivò una lettera con timbri e sigilli che diceva in inglese: "Ho l'incarico di dirVi da parte di Sua Maestà che se vorrete venire qui per un anno, a studiare ciò che Vi piace, Sua Maestà Vi darà trecento ghinèe"²⁴⁵. Ed io rimango, Signor mio, il Vostro obbediente servitore"²⁴⁶.

Meneghello aveva ricevuto anche un'opportunità di ricerca all'Istituto Storico Croce di Napoli, ma la sua ambizione, il suo "oscuro piano esistenziale", era quello di trasferirsi alle dipendenze di Sua Maestà, Re Giorgio VI, in un Paese finalmente moderno: *Dite così a Sua Maestà che vengo senz'altro*²⁴⁷. Un'esperienza che inizialmente voleva essere di pochi mesi, un'eternità al tempo, ma che infine si prolungò per lunghe stagioni.

*Non intendevo esiliarmi per sempre, volevo sottrarmi per un giro di stagioni alla vita associata italiana, la vile camorra (così sentivo) cattolica e marxista. [...] E un bel giorno tornare.*²⁴⁸

Partito nel settembre del 1947 dalla stazione di Venezia, arrivò in treno a Londra un giorno e mezzo più tardi, addormentato e svegliato da *due ragazze alte e aggraziate, disinvolute, sollecite, ben vestite... Erano venute apposta per me, a ricevermi. [...] Come se le Upper Middle Classes mi volessero dare il benvenuto*²⁴⁹.

5.2. I motivi del "Dispatrio"

PAOLINI: "Perché sei andato via?"

MENEGHELLO: "Me lo sono domandato tante volte, ma ad un certo momento mi è sembrato che la patria non mi volesse più. Ho pensato: qua è andata male... Dopo i primi due anni del dopoguerra, [...], mi sono accorto che le cose andavano male, che il paese aveva scelto diversamente, si era diviso in due campi, e ho pensato: in questo mondo non ho più niente di utile

²⁴⁵ La ghinea fino al 1816 fu la moneta ufficiale inglese.

²⁴⁶ L. MENEGHELLO, "Il Dispatrio", Milano, Rizzoli, 1993, p.12.

²⁴⁷ Ibidem

²⁴⁸ L. MENEGHELLO, "Le Carte. Materiali manoscritto inediti 1963-1989 trascritti e ripuliti nei tardi anni Novanta. Vol. I, anni '60", Milano, Rizzoli, 1999, p.327-8.

²⁴⁹ L. MENEGHELLO, "Il Dispatrio", Milano, Rizzoli, 1993, p.13.

*da fare*²⁵⁰.

Meneghella lasciò l'Italia con un senso di delusione profonda provocato certo dalla dissoluzione del PdA, ma anche dalla polarizzazione dello scenario politico: da una parte i comunisti, dall'altra i cattolici. Un intellettuale azionista come lui avrebbe dovuto rassegnarsi a fare un'opposizione politica poco produttiva. Lasciare l'Italia era la dolorosa soluzione per chi non voleva sentirsi “inutile”.

*[...]si veniva instaurando un regime che consideravo nefasto, e il panorama culturale mi sembrava particolarmente deprimente*²⁵¹.

Una disillusione causata anche dall'azione, a Vicenza, di Mariano Rumor, futuro Primo Ministro, ritratto ma mai nominato esplicitamente, nei testi di Meneghella in maniera certamente non benevola; in generale una critica al *mondo clericale impegnatosi in politica anche per subentrare, nella gestione del potere, al fascismo*²⁵². Una politica lontana anni luce da quella insegnata da Giuriolo, e “interpretata” da una classe dirigente non all'altezza del compito modernizzatore.

*Un Paese arretrato: [...] La nostra vita, la nostra cultura, erano arretrati rispetto a quelle dell'Europa civile*²⁵³. I germi del fascismo restavano nella cultura italiana, facendo prevalere la *gobettiana idea del fascismo come continuità e non la crociana illusione del fascismo come parentesi*²⁵⁴.

Un senso di insopportabile oppressione colpiva lo scrittore, quasi come *non riuscisse del tutto ad aver ragione del “falso” che c'era e rimaneva [...] nella storia, nella società, nella politica, nella cultura di un'Italia che non sapeva, in parte, ma in genere non voleva fare i conti fino in fondo con l'endemica infezione fascista*²⁵⁵. La si può considerare una nuova *sfera di quarzo*, differente, ma neanche tanto, da quella descritta in *Fiori Italiani*. Una condizione che spinse Meneghella a *lasciare il comodo ramo nel quale stavo appollaiato e dire addio*

²⁵⁰C. MAZZACURATI, M. PAOLINI (a cura di), “Ritratti. Luigi Meneghella”, Roma, Fandango Libri s.r.l., 2006, p. 28.

²⁵¹L. MENEGHELLO, “Il Dispatro”, Milano, Rizzoli, 1993, p.8.

²⁵²E. FRANZINA, “Metamorfosi vicentine”, in E. FRANZINA, P. LANARO (a cura di) “Venetica. Vicenza dei miracoli”, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2013, p.54.

²⁵³L. MENEGHELLO, “Bau-Sète!”, Milano, Rizzoli, 1988, p. 76.

²⁵⁴G. FOFI, “Di Malo in peggio”, da F. CAPUTO (a cura di), “Tra le parole della Virtù senza nome. La ricerca di Luigi Meneghella. Atti del convegno internazionale di studi. Malo, Museo Casabianca, 26-28 giugno 2008”, Novara, Interlinea srl edizioni, 2013, p.104.

²⁵⁵G. VITALI, “Mi pareva che il mio paese mi scacciasse”, da F. CAPUTO (a cura di), “Tra le parole della Virtù senza nome. La ricerca di Luigi Meneghella. Atti del convegno internazionale di studi. Malo, Museo Casabianca, 26-28 giugno 2008”, Novara, Interlinea srl edizioni, 2013, p.130.

agli amici²⁵⁶, in un modo “teatrale” e patriottico.

Qualcuno ha criticato come egoistico e ingeneroso, una prova di scarso sentimento della Patria, il fatto che “io” [...] lasci l'Italia alla fine del libro [Bau-Sète!]. Per quanto riguarda me personalmente, credo di poter dire che quello è stato invece uno degli atti più patriottici che io abbia mai compiuto. Si potrebbe sostenere che sono andato via [...] per amor di Patria!²⁵⁷

L'Inghilterra pareva il posto giusto per fare chiarezza nella sua mente, dove “apprendere” un po' di civiltà e riportarla nella propria Patria.

5.2.1. Il concetto di “Dispatrio”

PAOLINI: La tua condizione in tutto questo qual è, di immigrato? Come ti sei sentito, “dispatriato”?

MENEGHELLO: Ho usato questa parola, “dispatrio”, è vero, ed è ciò che ti capita se oltre all'espatrio, all'uscita fisica dalla tua patria, ti senti anche cambiare dall'interno, sotto certi profili abbastanza basilari e centrali della tua vita, della tua mente e così via²⁵⁸.

Il “Dispatrio” per Meneghello è vissuto come una nuova esperienza, un cambiamento di abitudini, che però non provoca un “distacco” totale dalla patria italiana e dal sentimento d'identificazione nazionale.

Non mi sono mai sentito a disagio: un italiano radicatissimo in Italia, totalmente italiano, privo di qualsiasi problema d'identità, anche perché ho sempre mantenuto dei rapporti con l'Italia²⁵⁹.

Lo si può definire un paradosso: come sostiene Paolini nell'intervista più volte citata, chi è rimasto in Italia ha sentito in maniera più forte la perdita d'identità, in particolare nelle regioni del nord, quasi come *avesse perso, strada facendo, gran parte della sua memoria*²⁶⁰.

Meneghello ipotizza che la causa del suo “radicamento italiano” sia stata

²⁵⁶L. MENEGHELLO, “Bau-Sète!”, Milano, Rizzoli, 1988, p. 200.

²⁵⁷L. MENEGHELLO, “La Materia di Reading e altri reperti” (1997), Milano, BUR Saggi, 2005, pp. 180-1.

²⁵⁸C. MAZZACURATI, M. PAOLINI (a cura di), “Ritratti. Luigi Meneghello”, Roma, Fandango Libri s.r.l., 2006, p. 29.

²⁵⁹Ivi, p.30.

²⁶⁰Ibidem.

proprio la lontananza e il distacco, un “ricordo” della Vera Italia che lo ha *tenuto fermo in alcune cose in modo così preciso, così forte...*

E guai a definirlo un “esule”; nel maggio 1975 Meneghello risponde così:

Sono bensì tecnicamente un espatriato, in quanto lavoro ed abito all'estero; e c'è anche un risvolto psicologico, nel senso che mi sono effettivamente un po' estraniato da certe usanze e posture intellettuali frequenti al mio paese. Per un verso mi sono messo volontariamente in castigo, perché ero stato cattivo, per un altro ho cercato riparo in un paese più affidabile del mio²⁶¹.

Quelle *usanze e posture intellettuali* fanno pensare al modo di “fare politica” in Italia, con il quale Meneghello non si è mai riconosciuto; tanto che, secondo le parole dello stesso scrittore, le consultazioni elettorali di fine anni '40 (quelle prima della partenza per l'Inghilterra) furono probabilmente le ultime alle quali ebbe partecipato.

5.3. Un mondo migliore, l'Inghilterra

Decise così di trasferirsi in Inghilterra per attingere un po' di mentalità civile d'oltremarina.

Ero convinto invece che “fuori” ci fosse un mondo migliore, migliore non solo di qualche grado ma incomparabilmente. E la chiave era la cultura dell'Europa moderna, per brevità avrei detto della Francia e dell'Inghilterra²⁶².

L'arrivo nella penisola britannica e l'incontro con la vita e la cultura inglese segnano un “nuovo inizio” nell'esperienza di vita di Meneghello. Una sorta di quarta fase, un corso di *remedial*, una “terapia” nel *Paese degli Angeli*.

La società inglese era completamente diversa da quella italiana: l'ambiente è *aspro e austero, meravigliosamente serio²⁶³*, l'esagerazione non faceva parte del modo di fare britannico; la cerimonia per l'anniversario della vittoria della Royal Force contro la Luftwaffe ne è l'esempio.

²⁶¹L. MENEGHELLO, “Le Carte. Materiali manoscritto inediti 1963-1989 trascritti e ripuliti nei tardi anni Novanta. Vol. II, Anni Settanta”, Milano, Rizzoli, 2000, p. 302, metà maggio 1975.

²⁶²L. MENEGHELLO, “Il Dispatrio”, Milano, Rizzoli, 1993, p.9.

²⁶³Ivi, p. 26.

C'è un minuscolo reparto di soldati in gonnella, coi pifferi e le cornamuse, suonano marciando su tre file [...]. La più piccola cerimonia militare che ho mai visto, la più modesta. [...]. Domando cos'è, è l'anniversario della Battle of Britain [...]. Una svolta cruciale, uno dei momenti decisivi della guerra, con Stalingrado e El Alamein. È giusto che si commemori in questo stile pastorale, quasi privatamente. [...] Sentivo salire in me l'emozione di fondo che mi aveva portato in Inghilterra, l'ammirazione per la sua gloria nella resistenza armata al nazismo. Ero andato lassù come su un altare, e questo sentimento ha pervaso poi ogni altro aspetto della mia esperienza, e dura ancora²⁶⁴.

Una concezione completamente nuova per Meneghello (cresciuto con le parate e le manifestazioni fasciste impregnate di retorica) che lo riempie di stupore ed ammirazione nei riguardi dell'Inghilterra e degli inglesi.

Arrivavi in un paese, l'Inghilterra che era considerato reazionario o perlomeno conservatore e trovavi invece che il senso dello “spartire” tra la gente, spartire le durezze, le difficoltà, le privazioni era incomparabilmente più diffuso che da noi. Noi parlavamo di socialismo e loro lo realizzavano [...]”²⁶⁵.

Un contesto al limite dell'utopico, che inizialmente sembra non avere difetti: la società perfetta che Meneghello aveva per anni tentato di trovare e costruire in Italia.

Anche culturalmente, l'Inghilterra era completamente diversa dall'Italia: un contesto più aperto, meno settario, nel quale sembravano prevalere ideali di correttezza, modestia, di *understatement*, contrapposti alla preferenza italiana per la retorica, il radicalismo, l'estremismo nelle questioni ideologiche e la furberia. Un Paese dov'era “incredibilmente” tollerata ed esaltata *l'instabilità dei contenuti della mente*, condizione vissuta in prima persona dallo scrittore.

Dire “I've changed my mind” (cioè ho cambiato idea) non era un'ammissione potenzialmente imbarazzante, ma una buona spiegazione. Questo a noi riusciva sorprendente, forse perché “la Mente” in italiano la pensavamo come un contenitore. Ovviamente si cambiava anche da noi parere, ma riconoscerlo sembrava un segno di poca serietà, una cosa da

²⁶⁴L. MENEGHELLO, “Il Dispatrìo”, Milano, Rizzoli, 1993, pp. 24-5.

²⁶⁵C. MAZZACURATI, M. PAOLINI (a cura di), “Ritratti. Luigi Meneghello”, Roma, Fandango Libri s.r.l., 2006, pp. 28-9.

doversene almeno scusare.

Lassù invece era un privilegio incontestabile della gente, anzi (secondo me) ne andavano fieri²⁶⁶.

Un mondo idilliaco, che con l'andare del tempo comincia però a dimostrare qualche lacuna, qualche difetto, facendo tornare l'autore sui propri passi, ricredendosi sulla perfetta modernità del paese britannico.

Possiamo riscontrare un primo dubbio in un episodio particolare, descritto all'inizio de *Il Dispatrìo*, nel quale Meneghello s'intrattene in una conversazione con una *vecchietta molto brutta e squilibrata, un po' da circo*, desiderosa di sapere la provenienza del bel giovanotto vicentino. *Si mise a spiegarmi quanto bene aveva fatto "Massolini" all'Italia! Massolini: e io sorridere, per profondo nervosismo, invece di dirle: Vecchietta, andate al circo!²⁶⁷.*

Quindi, è possibile che anche una *civiltà moderna, la democrazia*, producesse *questi mostri?²⁶⁸*.

5.4. Gli anni "accademici"

Da Londra, dov'era arrivato nel settembre del 1947, Meneghello fu trasferito a Birmingham per un *breve corso di avviamento alla vita inglese*, fino ad arrivare a Reading, dove intendeva sviluppare il progetto presentato nel colloquio di Roma.

In quell'ambiente nuovo e sorprendente, di grande aiuto fu l'ordinario di letteratura inglese, Donald J. Gordon, chiamato ne *Il Dispatrìo* Sir Jeremy. Gordon fu per Meneghello una specie di Virgilio dantesco, una guida che lo aiutò soprattutto nell'apprendimento della lingua e del modo di fare "inglese". La conversazione in inglese fu una delle difficoltà maggiori per il giovane Meneghello, certamente puntiglioso e perfezionista anche nell'apprendimento di un nuovo idioma. Quello inglese era un "galateo" assolutamente eccentrico dal punto di vista di un italiano, essenziale e sacrosanto per un britannico colto.

La conversazione in Inghilterra mi ha sempre creato difficoltà. Ho passato anni a cercare di imparare a farla. Mi è capitato più volte di pensare che la conversazione degli inglesi colti sia la più complessa e raffinata possibile nel presente stadio di sviluppo della specie. Una sua zona centrale è fondata

²⁶⁶L. MENEGHELLO, "Il Dispatrìo", Milano, Rizzoli, 1993, p.216.

²⁶⁷Ivi, p. 30.

²⁶⁸Ibidem.

*sul non dire*²⁶⁹.

Durante l'anno accademico 1947-1948 Gordon propose l'istituzione, nell'ambito del Dipartimento di Inglese, di un insegnamento tenuto da Meneghello, che consisteva in una specie di corso ausiliario su argomenti di letteratura italiana, *principalmente ma non esclusivamente pertinenti allo studio della letteratura inglese*²⁷⁰.

La nomina prevedeva due anni di incarico, con lo scopo di analizzare ed insegnare l'influenza italiana sullo sviluppo della letteratura, dell'arte e della filosofia inglese.

Lo stile e le idee di Meneghello si riflettevano anche nell'insegnamento inglese, e la vena ironica e anti-retorica traspare nei racconti de *Il Dispatrio*:

*Tra gli studenti, specie dell'ultimo anno, c'erano parecchi reduci di guerra: lì si diceva ex servicemen, mentre in Italia avevamo colto l'occasione per creare un'altra figura un po' enfatica, il "reduce", che fa pensare a qualcuno che è tornato in forma solenne o che si considera cosa solenne che sia "tornato"*²⁷¹.

5.4.1. Il fattore K., Katia Bleier

Figura centrale nella vita e negli scritti dello scrittore vicentino fu la moglie, Katia Bleier, ebrea jugoslava di madrelingua ungherese. Sopravvissuta ai campi di concentramento nazisti, Katia aveva trovato rifugio dalla sorella Olga a Malo. Ed è proprio nel paese vicentino che nel 1946 conosce Gigi ad una riunione serale di giovani.

*Quella sera l'ho accompagnata io a casa. [...] E a un certo punto le ho chiesto: "Signorina Bleier voi credete in Dio?", "No" ha detto lei. E io mi son detto: "Questa qui la sposo"*²⁷².

Il 23 settembre 1948 Gigi e Katia si sposarono a Milano con rito civile; dopo tre giorni di "viaggio di nozze" a Malo, Meneghello torna a Reading per

²⁶⁹L. MENEGHELLO, "Il Dispatrio", Milano, Rizzoli, 1993, pp.193-4.

²⁷⁰L. MENEGHELLO, "La Materia di Reading e altri reperti" (1997), Milano, BUR Saggi, 2005, p.17.

²⁷¹L. MENEGHELLO, "Il Dispatrio", Milano, Rizzoli, 1993, p. 37.

²⁷²Testimonianza di Luigi Meneghello, da F. CAPUTO, "Cronologia", in "Opere scelte. Luigi Meneghello", Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. CXXIV.

l'inizio del primo anno d'insegnamento. Lei, considerata apolide dallo stato italiano, resta a Malo in attesa del passaporto: lo raggiungerà nel dicembre dello stesso anno.

Katia, il “fattore K.” (come l'ha definita Antonia Spaliviero²⁷³) è la “grande donna che c'è dietro ad un grande uomo”, la fantastica collaboratrice di Meneghello, colei che assiste, commenta, corregge e trascrive gli episodi raccontati nelle opere, quella che accompagnerà lo scrittore in ogni scelta di vita.

5.4.2. *Reading, un pezzo d'Italia in terra britannica*

Nel 1955 si creò una Sezione Italiana semi-autonoma all'interno del Dipartimento di Inglese, presieduta da Meneghello. Nello stesso anno Katia esce dal sanatorio, dov'era stata trattenuta per lungo tempo a causa di un attacco di tubercolosi.

I due coniugi, ormai inseriti perfettamente nella società inglese, rimasero comunque in contatto con gli amici italiani e, a partire da questi anni, diventarono più frequenti le visite in Veneto.

Questi viaggi di trasferimento diventano parte della vita normale: l'intelaiatura che tiene insieme le cose di Reading (e a suo tempo di Londra) e quelle del Veneto, a Malo e a Thiene. [...] Era parte di un modo di vivere, italiani a Reading (e poi a Londra), “inglesi”, o quasi, in Italia. Stanziali lì e qui²⁷⁴.

Nel 1961 venne istituito il *Dipartimento di Studi Italiani* di Reading, completamente autonomo e diretto da Meneghello, nominato nel frattempo *Senior Lecturer in Charge*. Nel 1964, anno di pubblicazione de *I Piccoli Maestri*, l'Università di Reading istituì la cattedra di Italiano, e la offrì allo scrittore vicentino. Nel 1980 Meneghello lasciò l'insegnamento e si trasferì con la moglie Katia a Londra.

Ma l'Italia restò sempre la vera Patria di Meneghello, interessato nel seguire gli avvenimenti italiani; ne *Le Carte* troviamo dei pensieri sulla situazione politica, un'attenta analisi fatta con l'occhio di un osservatore “parzialmente”

²⁷³Cfr. A. SPALIVIERO, “Il Fattore K.”, da S. BASSO e A. DE VITA (a cura di), “Del terzo muraro, nulla!. Luigi Meneghello tra ricerca linguistica ed esperienza politica”, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 1999.

²⁷⁴Testimonianza di Luigi Meneghello, da F. CAPUTO, “Cronologia”, in “Opere scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. CXXVII-CXXVIII.

esterno.

In data 10 giugno 1970, Meneghello ci offre questa riflessione, confermando la sua *contrarietà* al “sistema” italiano:

*Venendo al concreto, vorrei vedere in primo luogo la fine del predominio cattolico nella vita politica della mia patria*²⁷⁵.

Altri frammenti si possono definire delle analisi più “mature” relative agli anni del “dopoguerra”; nel febbraio-marzo 1980, in una sezione de *Le Carte, vol. III* intitolata *Appunti per un saggio sul dopoguerra*, troviamo questa annotazione:

[...] Credevo che andando a vedere negli istituti pertinenti, a Padova, avrei trovato gente che coltivava un certo interesse per quelle nostre idee: ma non era e non è così.

*Una tipica idea di allora (ma si somigliavano tutte, come se fossero varianti della stessa idea) era in realtà un dubbio, e verteva sulla nostra appartenenza alla storia “italiana”*²⁷⁶.

E continua:

*La sola vera esperienza unificante era stata quella del fascismo, la malattia che aveva colpito tutti: poi guarita in modo magico... Guarita? Non era invece una semplice remissione?*²⁷⁷

Fino ad arrivare alle *Nuove Carte*, l'insieme di articoli pubblicati sul *Sole 24 Ore* dal 2004 al 2007; nell'edizione del 19 febbraio 2006, Meneghello affronta un problema non analizzato fino ad allora: il rapporto tra il fascismo ideologico e la bravura individuale.

Il fatto che provoca questa riflessione è la sorpresa nel trovare il nome di Goffredo Coppola, rettore dell'Università di Bologna e grande filologo italiano, tra i fucilati di Dongo nell'aprile del '45.

Un grande pensatore e intellettuale al servizio di un regime come quello fascista: una cosa che a Meneghello pareva impossibile.

²⁷⁵L. MENEGHELLO, “Le Carte. Materiali manoscritto inediti 1963-1989 trascritti e ripuliti nei tardi anni Novanta. Vol. II, anni settanta”, Milano, Rizzoli, 2000, p. 37, 10 giugno 1970.

²⁷⁶L. MENEGHELLO, “Le Carte. Materiali manoscritto inediti 1963-1989 trascritti e ripuliti nei tardi anni Novanta. Vol. III, anni ottanta”, Milano, Rizzoli, 2001, p. 15, febbraio-marzo 1980.

²⁷⁷Ibidem

*È come se la gente che aderiva davvero alle “idee” del fascismo – specie al tempo di Salò, ma non solo – non avesse il diritto di essere intellettualmente brava. [...] Ma, e il caso dei (non molti) fascisti ardenti che erano intellettualmente bravi o molto bravi? Come erano fatte le loro teste? Come sono fatte le teste?*²⁷⁸

5.5. Gli ultimi anni

Il 1981 viene trascorso dalla coppia per metà a Londra, nella nuova casa, e per metà a Thiene²⁷⁹, a casa di Olga Bleier, in via Nino Bixio (casa nella quale si trasferirà nel 2004).

Un Meneghello che negli ultimi anni conferma l'abitudine del “vivere appartato”, lontano da un mondo che gli creava un certo *fastidio*; sentimento condiviso anche da un altro dei Piccoli Maestri, Dante Caneva, in una recente intervista²⁸⁰. Come Meneghello, Dante sostiene che il fascismo non sia veramente scomparso dalla vita italiana, lasciando qualche residuo nelle istituzioni e nella società.

Un senso di riluttanza che si ritrova anche nelle parole usate dallo scrittore per descrivere una cerimonia alla memoria del maestro Antonio Giuriolo: il 14 ottobre 2001, a Lizzano Belvedere, era presente anche il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

*Siamo lì in quattro, Dante, Lelio, io e Katia. Una certa solennità, in presenza del presidente della Repubblica, arrivato su un prato vicino con l'elicottero. Un po' troppa pompa, corazzieri di scorta, grandiosi. Tanta gente con la fascia tricolore a tracolla, sindaci toscani e veneti, autorità. Discorsi semi-ufficiali abbastanza vivi: fuori programma parla anche il presidente. Non mette a fuoco noi, i discepoli vicentini, probabilmente la cosa più significativa nella vita di Toni; parla invece, ma sì, dei ragazzi di Salò, delle loro scelte. Non dice *dulce et decorum est pro patria mori*, ma poco ci manca. Lelio ribolle di sdegno. Restiamo male, tre fragili piccoli maestri sovrastati dai giganteschi corazzieri luccicanti. Nei giorni successivi scrivo a Ciampi, in veste di ex compagno di partito, gli consiglio un breve corso di letture complementari. Mi fa rispondere da un segretario. [...]*²⁸¹.

²⁷⁸L. MENEGHELLO “L'Apprendistato. Nuove Carte 2004-2007”, Milano, Rizzoli, 2012, pp. 144-5, *Domenicale del Sole 24 Ore*, 19 febbraio 2006.

²⁷⁹La Città di Thiene aveva insignito Meneghello della Cittadinanza Onoraria nel 1989.

²⁸⁰Cfr. G. POGGI (a cura di), “Dante. Videointervista di Gianni Poggi a Dante Caneva uno dei “Piccoli Maestri” di Luigi Meneghello”, in corso di pubblicazione.

²⁸¹Testimonianza di Luigi Meneghello, da F. CAPUTO, “*Cronologia*”, in “Opere scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, p. CLII.

Inizia un nuovo millennio, e la critica italiana comincia ad accorgersi della prosa innovativa dell'autore maladense; una stagione in cui Meneghello “sperimenta alcuni onori²⁸²”: a Varese nel febbraio 2001 vince il *Premio Chiara 2000* alla carriera; nel 2002 a Torino gli viene conferita la *laurea honoris causa* in Lettere; nello stesso anno la città di Vicenza lo nomina *Cittadino Onorario*. Il 2003 è contrassegnato dalla nomina di *Grand'Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana* e da un'altra *laurea honoris causa*, a Perugia, in *Peregrinarum Linguarum Doctrinarumque Scientia, Lingue e Culture Straniere*.

Nel 2007, il primo aprile, è ospite nella trasmissione di Fabio Fazio *Che tempo che fa* su Rai 3, apparizione televisiva più unica che rara.

Il 20 giugno 2007 gli viene conferita la *laurea ad honorem* in Filologia Moderna a Palermo; la *lectio magistralis* dal titolo *L'Apprendistato*, è un'analisi filologica della sua “lingua”, quel misto di dialetto vicentino, italiano e inglese che lo ha reso celebre:

[...] la sostanza viva del mio interesse per i sistemi linguistici non è di ispirazione teorica: viene invece dalla mia relazione personale con le lingue che ho conosciuto e frequentato: a partire dalla prima di tutte, [...] che ho imparato a parlare da bambino, senza rendermi conto che la stavo imparando. [...] Questa è restata – credo di poter dire – la base originaria delle mie percezioni linguistiche: ma poi sono intervenute complicazioni²⁸³.

Un'esperienza, quella di bambino, che gli è restata dentro per tutta la vita, segnandolo per sempre:

Il resto della mia attività di scrittore è stato un lungo apprendistato per portare ciò che scrivo a pareggiare la potenza di quella antica esperienza, nei vari settori della vita che mi è capitato di attraversare. Ho il senso di non avere ancora finito l'apprendistato: sono quasi al punto però. [...] Vorrei [...] scrivere qualcosa di veramente conclusivo, magari solo una paginetta, o un paio, ma da scrittore finalmente maturo. E che voi, [...] mi diceste: “Ok, basta così”²⁸⁴.

²⁸²Cfr. L. MENEGHELLO “La Materia di Reading e altri reperti” (1997), Milano, BUR Saggi, 2005.

²⁸³L. MENEGHELLO “L'Apprendistato. Testo della *lectio magistralis* a Palermo, 20 giugno 2007”, da G. ADAMO e P. DE MARCHI “Volta la carta la ze finia. Luigi Meneghello. Biografia per immagini”, Milano, Effigie Edizioni, 2008, p. 38.

²⁸⁴Ivi, pp.39-40.

Appena una settimana dopo, il 26 giugno 2007, Meneghello si spegne nella sua casa di Thiene²⁸⁵.

Pochi giorni più tardi, il 6 luglio, sarebbe stato insignito del *Premio Antonio Feltrinelli* per la narrativa dell'Accademia dei Lincei. Il premio fu ritirato dall'amico Accademico Bruno Zanettin, che ricorda così lo scrittore:

*Mi legava a Luigi Meneghello un'amicizia che va al di là dei ricordi: Innumerevoli sono stati i riconoscimenti che gli sono stati tributati eppure era felice e un poco emozionato, pochi giorni or sono, quando, col suo solito umorismo, mi disse al telefono che un certo Giovanni Conso gli aveva fatto sapere che l'Accademia dei Lincei aveva 'pensato bene' di assegnargli il Premio Feltrinelli per la Narrativa, sarebbe stato lieto di calare a Roma assieme a me per la circostanza e già pregustavo quell'incontro. Proprio lunedì avevo acquistato i biglietti ferroviari: due posti vicini. Il mattino dopo la notizia. Ora restano solo i ricordi.*²⁸⁶

²⁸⁵Nel settembre del 2004 era morta anche la moglie Katia, sepolta ora accanto al marito nel cimitero di Malo.

²⁸⁶http://www.comune.malo.vi.it/web/malo/vivere/vivere-interna?p_p_id=ALFRESCO_MYPORTAL_CONTENT_PROXY_WAR_myportalportlet_INSTANCE_nc6A&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&p_p_mode=view&template=/regionevento/myportal/html-generico-detail&uuid=614f7a22-cfd6-4dda-8362-dc5c0373ec16&contentArea=Malo_vivere-interna_Body1, ultima consultazione 14.01.2014.

Soggiungendo da una finestrella, vedo le finestre socchiuse della casa di fronte, i balconi con piante e fiori, qualche tranquillo segno di vita... Questa scena resterà così, tale e quale, il giorno dopo che avrò smesso di esserci io. La mia mancanza non inciderà su niente, il mondo qui e dappertutto sarà quello di sempre, intensamente indifferente al fatto che io ci sia o non ci sia. Mi colpisce l'idea che è una prospettiva vicina, e (strane bestie!) la cosa mi pare rasserenante²⁸⁷.

²⁸⁷L. MENEGHELLO “L'Apprendistato. Nuove Carte 2004-2007”, Milano, Rizzoli, 2012, p. 172, *Domenicale del Sole* 24 Ore, 17 dicembre 2006.

per Piero e Mariarosa -

Comatò per votare, o per
non votare - da Londra

con una simpatia
anche per "K"

Ty' Manfredi
11 aprile 1994

Dedica ai miei genitori sul libro *Il Dispatro*, 11 aprile 1994

CONCLUSIONI

*In verità sono e mi sento del tutto libero, in Italia e in Inghilterra: libero per ogni aspetto del vivere civile, privato e pubblico. Ma nel segreto dei pensieri riposti, vero alimento delle cose che scrivo, mi sento, come dirlo? Un po' solo. Inseguo interessi che non hanno corso nella cultura dominante nel nostro tempo. Devo tenerli sostanzialmente per me. [...]*²⁸⁸.

Una vita all'insegna dell'anti-conformismo, una continua ricerca della “libertà”, valore fondamentale negli insegnamenti di Antonio Giuriolo.

In questo senso si può leggere l'intera esperienza politica dello scrittore maladense; la guerra civile rappresenta una fuga dalla realtà, *la conclusione della nostra educazione*²⁸⁹, il portare la Vera Cultura (rappresentata dai numerosi libri che Meneghello aveva sempre con sé) in montagna; un senso di marginalità in un mondo conformista. All'interno della guerra partigiana stessa la squadretta dei Piccoli Maestri rappresentava una posizione anti-conformista, in contrasto con le altre Brigate del CLN.

Così come la scelta, nel dopoguerra, di partecipare alla vita del Partito d'Azione - una delle poche formazioni di opposizione al “sistema bipolare” instauratosi in Italia dopo la Liberazione - colpito però dalle divisioni interne e destinato a morire.

Il suo “esilio” inglese fu una scelta forzata, forse per non perdere il contatto ideale con la “Vera Italia”, quella per la quale aveva lottato e combattuto e che ormai si stava pian piano dissolvendo.

Per rispondere alla domanda posta in introduzione, Meneghello decise di allontanarsi da una politica, quella italiana, nella quale non si riconosceva più. La guerra al fascismo e ai suoi valori era ormai un lontano ricordo; l'Italia aveva rifiutato il “salto” verso la civiltà europea e verso la modernità, preferendo nascondere, piuttosto di superare, la tragedia fascista.

La tesi di un costante atteggiamento anti-conformistico viene ripresa dallo stesso autore, nella terza edizione de *Le Carte*:

*Per me il “rifiuto delle forme stabilite” [...] ha avuto tratti locali e temporali molto marcati: ho “rifiutato” le forme che conoscevo, quelle italiane correnti mezzo secolo fa e durate poi ancora per qualche decennio, e alcune altre fuori d'Italia a mano a mano che venivo a conoscerle: ma nella maggior parte dei miei rapporti con “l'estero” le cose che apprendevo funzionavano principalmente come rifiuto delle forme italiane*²⁹⁰.

²⁸⁸ L. MENEGHELLO, “L'Apprendistato. Nuove Carte 2004-2007”, Milano, Rizzoli, 2012, p. 49, *Domenicale del Sole 24 Ore* del 20 giugno 2004.

²⁸⁹ L. MENEGHELLO, “Quanto sale?”, in “Jura. Ricerche sulla natura delle forme scritte” (1987), Milano, BUR Saggi, 2005, p. 144.

²⁹⁰ L. MENEGHELLO, “Le Carte, Materiali manoscritti inediti 1963-1989 trascritto e ripuliti nei tardi anni Novanta. Volume III: Anni Ottanta”, Milano, Rizzoli, 2001, p. 292, 17 giugno 1985.

Il “Dispatrio” pareva quindi la soluzione al *fastidio* provato nel paese italiano. L’Inghilterra appariva il posto giusto, una nazione moderna che più di tutte le altre, in nome della libertà, aveva combattuto il regime nazista durante la Seconda Guerra Mondiale.

Ma già alla fine degli anni '60, Meneghello ci lascia un appunto significativo, riportato poi nella prima edizione de *Le Carte*, nel quale pare rinunciare al suo desiderio di “libertà intellettuale”, inseguito per molti anni:

Vent'anni sono restato qui, inseguendo – senza correre – l'illusione che qui si possa pensare in libertà. Non si può pensare in libertà, sulla terra. [...] Mi sono trapiantato qui con la forza (venata di pigrizia), e sono rimasto ad aspettare una fioritura sempre più improbabile.

Un anti-conformismo che si può scovare anche nello stile compositivo dello scrittore. I suoi libri non seguono schemi o mode letterarie; *Libera nos a Malo* non è un vero e proprio Romanzo, non segue un filo cronologico di eventi.

Cesare Segre, nel volume celebrativo dei 40 anni dall'uscita, sostiene che l'opera un romanzo lo è, a modo suo. [...] *Occorre solo aggiungere che il romanzo di Meneghello contiene nei suoi cassetti tanti piccoli racconti*²⁹¹.

I Piccoli Maestri invece si può definire un “romanzo-non romanzo”: voleva essere più un saggio, finalizzato a descrivere la verità effettuale delle cose e lo spirito reale della resistenza. Ed esaltare l’ “eroismo”, ma *non quella forma che in inglese si chiamerebbe heroics, e cioè l'eroismo delle pose, [...] l'altro, la piega eroica della mente* [...] ²⁹², “rimpianto segreto” per la squadretta dei Piccoli Maestri.

Possiamo quindi considerare Meneghello uno scrittore politico, un attento osservatore delle vicende della sua Patria, a partire dai motivi del successo (e insuccesso) fascista, fino ai fatti più recenti.

La sua costante medietà del tono, in nome di una “battaglia anti-retorica”, è una risposta all'odierna “comunicazione”, *tesa all'insulto, al contrasto veemente piuttosto che al ragionamento sulle cose, alla rottura invece che alla composizione degli interessi, del mondo, della società e dei suoi tempi*²⁹³. Spunti interessanti di natura sociologica, di riflessione filosofica, di analisi storica, proiettano gli scritti di Meneghello verso un “opera” completa sull'Italia del Novecento.

²⁹¹ C. SEGRE, “Libera nos a malo: l'ora del dialetto”, da G. BARBIERI, F. CAPUTO (a cura di), “Per Libra nos a malo. A 40 anni dal libro di Luigi Meneghello”, Vicenza, Terra Ferma, 2005, p. 25.

²⁹² L. MENEGHELLO, “Il vento delle pallottole” da “Quaggiù nella biosfera. Tre saggi sul lievito poetico delle scritture.”, Milano, Rizzoli, 2004, p. 45.

²⁹³ F. MARENCO, “Quale ruolo ha Meneghello nella cultura italiana oggi?”, da F. CAPUTO (a cura di) “Tra le parole della Virtù senza nome. La ricerca di Luigi Meneghello. Atti del convegno internazionale di studi. Malo, Museo Casabianca, 26-28 giugno 2008”, Novara, Interlinea srl edizioni, 2013, p.52.

Ho sempre avuto qualche difficoltà a chiamarli qualcosa di diverso da “la roba che ho scritto”. [...] E non parliamo di chiamarle “le mie opere” o (peggio che andar di notte) “i miei romanzi”. [...] I “miei libri” non li ho scritti in modo ordinato, sistematico. [...] I miei libri sono nati quando hanno voluto loro, non quando ho voluto io²⁹⁴.

Uno scrittore atipico che, con il suo stile carico di *humor*, ci trasmette con una straordinaria lucidità il dramma politico descritto nelle sue *robe*.

²⁹⁴ L. MENEGHELLO, “Vicentino di città”, in “Jura. Ricerche sulla natura delle forme scritte” (1987), Milano, BUR Saggi, 2005, p. 85.

*Alla mia famiglia, ai miei nonni
e a tutti quelli che mi hanno sostenuto*

BIBLIOGRAFIA

Scritti di Luigi Meneghello

MENEGHELLO LUIGI, *La Dottrina del Fascismo e la politica del Regime nel pensiero dei Littoriali*, in “Gerarchia” 1940, consultabile alla Biblioteca Universitaria di Padova.

Id, *Libera nos a malo*, Milano, Rizzoli, 2000, prima edizione 1963.

Id, *I Piccoli Maestri*, Torino, Loescher, 1988, prima edizione 1964.

Id, *I Piccoli Maestri*, in *Opere Scelte. Luigi Meneghello*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2006.

Id, *Pomo Pero. Paralipomeni d'un libro di famiglia*, in “Opere Scelte. Luigi Meneghello”, Milano, Arnoldo Mondadori, 2006, prima edizione 1974.

Id, *Fiori Italiani*, da *Opere Scelte. Luigi Meneghello*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2006, prima edizione 1976.

Id, *Di un libro e di una guerra*, nota introduttiva premessa alla seconda edizione de “I Piccoli Maestri” 1976.

Id, *Jura. Ricerche sulla natura delle forme scritte*, Milano, BUR Saggi, 2003, prima edizione 1987.

Id, *Leda e la schioppa*, Bergamo, Pierluigi Lubrina Editore, 1988.

Id, *Bau-Sète!*, Milano, Rizzoli, 1988.

Id, *Maredè-Maredè... Sondaggi nel campo della volgare eloquenza vicentina*, Bergamo, Moretti e Vitali, 1990.

Id, *Il Dispatrio*, Milano, Rizzoli, 1993.

Id, *La Materia di Reading e altri reperti*, Milano, BUR Saggi, 2005, prima edizione 1997.

Id, *Le Carte, Materiali manoscritti inediti 1963-1989 trascritto e ripuliti nei tardi anni Novanta. Volume I: Anni Sessanta*, Milano, Rizzoli, 1999.

Id, *Le Carte, Materiali manoscritti inediti 1963-1989 trascritto e ripuliti nei tardi anni Novanta. Volume II: Anni Settanta*, Milano, Rizzoli, 2000.

Id, *Le Carte, Materiali manoscritti inediti 1963-1989 trascritto e ripuliti nei tardi anni Novanta. Volume III: Anni Ottanta*, Milano, Rizzoli, 2001.

Id, *Quaggiù nella biosfera. Tre saggi sul lievito poetico delle scritture*. Milano, Rizzoli, 2004.

Id, *L'Apprendistato. Testo della lectio magistralis a Palermo, 20 giugno 2007*.

Id, *L'Apprendistato. Nuove Carte 2004-2007*, Milano, Rizzoli, 2012.

Altri testi

ADAMO GIULIANA, DE MARCHI PIETRO, *Volta la carta la ze finia. Luigi Meneghello. Biografia per immagini*, Milano, Effigie edizioni, 2008.

ALMAGISTI MARCO, *Il Veneto di Giorgio Lago. Una proposta di lettura*, in F.AGOSTINI (a cura di), "La Regione del Veneto a quarant'anni dalla sua istituzione", Milano, Franco Angeli, in corso di pubblicazione.

BARBIERI GIUSEPPE E CAPUTO FRANCESCA (a cura di), *Per Libera nos a malo. A 40 anni dal libro di Luigi Meneghello*, Vicenza, Terra Ferma, 2005.

BASSO SILVIA, DE VITA ANTONIA (a cura di), "Del terzo muraro, nulla!" *Luigi Meneghello tra ricerca linguistica ed esperienza politica*, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 1999.

BOBBIO NORBERTO, *L'uomo e il partigiano*, in "Per Antonio Giuriolo", Vicenza, 1966.

Id, *Maestri e compagni*, Firenze, Passigli Editore, 1984.

BIONDO RENZO, BORGHI MARCO (a cura di), *Giustizia e Libertà e Partito d'Azione. A Venezia e dintorni*, Portogruaro, Nuova Dimensione Ediciclo Editore S.r.l., 2005.

CAMURRI ROBERTO (a cura di), *Antonio Giuriolo e il partito della democrazia*, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2008.

CAMURRI ROBERTO, *Tra mito e antimito: note sulla formazione di Antonio Giuriolo*, in Id (a cura di) *Antonio Giuriolo e il partito della democrazia*, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2008.

CAPUTO FRANCESCA, *Cronologia*, in *Opere Scelte. Luigi Meneghello*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2006.

- CAPUTO FRANCESCA (a cura di), *Tra le parole della Virtù senza nome. La ricerca di Luigi Meneghello. Atti del convegno internazionale di studi. Malo, Museo Casabianca, 26-28 giugno 2008*, Novara, Interlinea Srl Edizioni, 2013.
- COLARIZI SIMONA, *L'opinione degli italiani sotto il regime, 1929-1943*, Roma-Bari, Edizioni Laterza, 2009.
- DE LUNA GIOVANNI, *Storia del Partito d'Azione. 1942-1947*, Roma, Editori Riuniti di Sisifo, 1997.
- DOLFIN (NINO) GIOVANNI, *Il Fascismo vicentino nell'anno XII*, Vicenza, Tipografia "Vedetta Fascista", 1934.
- FOFI GOFFREDO, *Di Malo in peggio*, in CAPUTO FRANCESCA (a cura di), *Tra le parole della Virtù senza nome. La ricerca di Luigi Meneghello. Atti del convegno internazionale di studi. Malo, Museo Casabianca, 26-28 giugno 2008*, Novara, Interlinea Srl Edizioni, 2013.
- FRANZINA EMILIO, *La Parentesi. Società, popolazione e Resistenza in Veneto (1943-1945)*, Sommacampagna, Cierre Edizioni e Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, 2009.
- Id, *Metamorfosi vicentine*, in FRANZINA EMILIO, LANARO PAOLO (a cura di), *Venetica. Vicenza dei miracoli*, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2013.
- GENTILE EMILIO, *Il Culto del Littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Edizioni Laterza, 2009.
- GHIROTTI GIGI, *Rumor*, Milano, Longanesi, 1970.
- GIBELLI ANTONIO, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2005.
- GIURIOLO TODESCAN LUCIANA, *Storia di una famiglia*, in CAMURRI ROBERTO (a cura di) *Antonio Giuriolo e il partito della democrazia*, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2008.
- LA MALFA UGO, *La battaglia per l'unità democratica*.
- LA ROVERE LUCA, *Storia dei GUF. Organizzazione, politica e miti della gioventù fascista 1919-1943*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.
- LAZZARETTO ZANOLO ALBA, *Vescovo clero parrocchia. Ferdinando Rodolfi e la diocesi di Vicenza. 1911 – 1943*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1993.
- Id, *Bianco fiore e camicia nera. L'Azione cattolica vicentina negli anni del fascismo*, Padova, Messaggero di Sant'Antonio Editrice, 2010.

LEPSCHY GIULIO, *Introduzione*, in *Opere Scelte. Luigi Meneghello*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2006.

LUZZATO SERGIO, *Il corpo del Duce. Un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2011.

MARENCO FRANCO, *Quale ruolo ha Meneghello nella cultura italiana di oggi?* In CAPUTO FRANCESCA (a cura di) *Tra le parole della Virtù senza nome. La ricerca di Luigi Meneghello. Atti del convegno internazionale di studi. Malo, Museo Casabianca, 26-28 giugno 2008*, Novara, Interlinea srl edizioni, 2013.

MAZZACURATI CARLO, PAOLINI MARCO (a cura di), *Ritratti. Luigi Meneghello*, Roma, Fandango Libri Srl, 2006.

MENEGANTE CARLO, *“Piccole tappe sul cammino di una grande fede”*. *L'ascesa politica di Giovanni Dolfin*, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, Università degli Studi di Padova, rel. Giovanni Focardi, a.a.2011/2012.

NOVELLI CARLO, *Il Partito d'Azione e gli italiani. Moralità, politica e cittadinanza nella storia repubblicana*, Milano, La Nuova Italia, 2000.

PELLEGRINI ERNESTINA, *Un oppositore totale. Immagini di Antonio Giuriolo nell'opera di Luigi Meneghello*, in CAMURRI ROBERTO (a cura di) *Antonio Giuriolo e il partito della democrazia*, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2008.

SAONARA CHIARA, *Meneghetti, Giuriolo e gli altri: il PdA nel Veneto*, in CAMURRI ROBERTO (a cura di) *Antonio Giuriolo e il partito della democrazia*, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2008.

SCOPPOLA PIETRO, *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico 1945-1996*, Bologna, Il Mulino, 1997.

SCOTT JOHN, *Il Dispatrio, ossia i fiori inglesi di Luigi Meneghello* in BARBIERI GIUSEPPE E CAPUTO FRANCESCA (a cura di), *Per Libera nos a malo. A 40 anni dal libro di Luigi Meneghello*, Vicenza, Terra Ferma, 2005.

SEGRE CESARE *Libera nos a malo: l'ora del dialetto*, in BARBIERI GIUSEPPE E CAPUTO FRANCESCA (a cura di), *Per Libera nos a malo. A 40 anni dal libro di Luigi Meneghello*, Vicenza, Terra Ferma, 2005.

SPALIVIERO ANTONIA, *Il fattore K.*, in BASSO SILVIA, DE VITA ANTONIA (a cura di), *“Del terzo muraro, nulla!” Luigi Meneghello tra ricerca linguistica ed esperienza politica*, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 1999.

STRAZZABOSCO STEFANO (a cura di), *Vicenza. Antologia dei grandi scrittori*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2012.

TRENTIN ANTONIO, *Toni Giuriolo. Un maestro di libertà*, Vicenza, Neri Pozza, 1984.

VITALI GABRIO, “*Mi pareva che il mio paese mi scacciasse*”. *Osservazioni dalla lettura di Bau-Sète!*, in CAPUTO FRANCESCA (a cura di), *Tra le parole della Virtù senza nome. La ricerca di Luigi Meneghello. Atti del convegno internazionale di studi. Malo, Museo Casabianca, 26-28 giugno 2008*, Novara, Interlinea Srl Edizioni, 2013.

ZORZI RENATO, *Meneghello prima di Meneghello*, in CAPUTO FRANCESCA (a cura di), *Tra le parole della Virtù senza nome. La ricerca di Luigi Meneghello. Atti del convegno internazionale di studi. Malo, Museo Casabianca, 26-28 giugno 2008*, Novara, Interlinea Srl Edizioni, 2013.

Archivi e Consultazioni Bibliotecarie

Fascicolo dello studente “Meneghello Luigi, di Cleto, da Malo (Vicenza)”, matricola 96/18, presso Archivio Generale del Bo, Università degli Studi di Padova.

“Gerarchia 1940”, Rivista Ufficiale del Regime Fascista, presso Biblioteca Universitaria di Padova.

Archivio di Stato di Vicenza (ASVi), Ruolo Matricolare, Classe 1922, Fascicolo 24023.

Risorse web

“Malo” <http://it.wikipedia.org/wiki/Malo>, ultima consultazione: 13.08.2013.

I veri "Piccoli Maestri" ad Asiago per la Festa della Liberazione del 25 aprile, 24.04.2012.
<http://www.asiago7comuni.it/notizia.asp?nyhetsID=133>, ultima visualizzazione 09.09.2013.

Capro Espiatorio, Enciclopedia Italiana (1930), di Uberto Pestalozza
[http://www.treccani.it/enciclopedia/capro-espiatorio_\(Enciclopedia-Italiana\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/capro-espiatorio_(Enciclopedia-Italiana))
ultima consultazione 11.09.2013.

“Associazione Culturale Luigi Meneghello”, <http://www.luigimeneghello.org>, ultima consultazione 19.09.2013.

Premi e lauree http://www.comune.malo.vi.it/web/malo/vivere/vivere-interna?p_p_id=ALFRESCO_MYPORTAL_CONTENT_PROXY_WAR_myportalportlet_INSTANCE_nc6A&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&p_p_mode=view&template=/regioneveneto/myportal/html-generico-detail&uuid=614f7a22-cfd6-4dda-8362-dc5c0373ec16&contentArea=_Malo_vivere-interna_Body1_, ultima consultazione 14.01.2014.

Conferenze

I Piccoli Maestri, tra letteratura e politica, Odeo del Teatro Olimpico, Vicenza, 18 aprile 2013.

Donazione delle video-interviste dei Piccoli Maestri alla Biblioteca Bertoliana di Vicenza, Palazzo Cordellina, Vicenza, 12 settembre 2013.

Filmografia

LUCCHETTI DANIELE, *I Piccoli Maestri*, 1997, Produzione Cecchi Gori Group.

MAZZACURATI CARLO, PAOLINI MARCO, *Ritratti. Luigi Meneghello, Fandango*, 2006.

POGGI GIANNI (a cura di), *Renzo. Videointervista di Gianni Poggi a Renzo Ghiotto uno dei "Piccoli Maestri" di Luigi Meneghello*, in corso di pubblicazione.

Id, *Dante. Videointervista di Gianni Poggi a Dante Caneva uno dei "Piccoli Maestri" di Luigi Meneghello*, in corso di pubblicazione.

ILLUSTRAZIONI



**Figura 1. Meneghello bambino nel febbraio 1923
(Archivio fam. Menegante)**



**Figura 2. Il "Balilla" Meneghello, 1932
(Archivio fam. Menegante)**

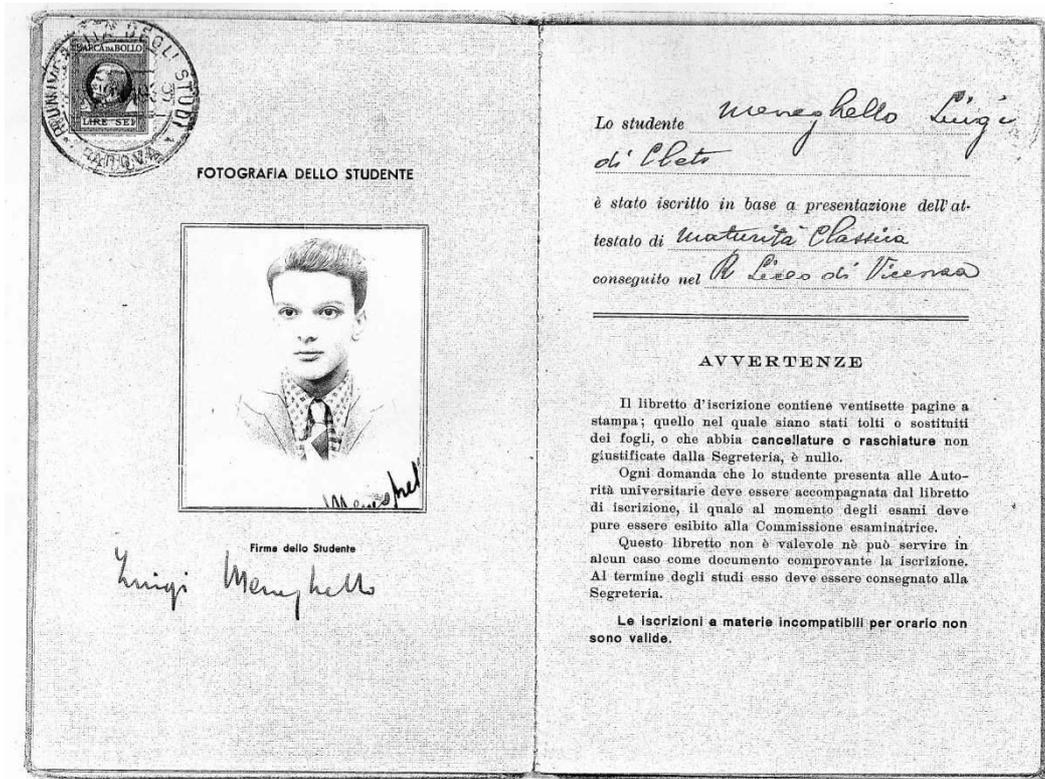


Figura 3. Libretto Universitario, 1939.
 (Archivio Generale del Bo, Università degli Studi di Padova)



Figura 4. I Piccoli Maestri poco dopo la fine della guerra in Altopiano di Asiago. Luigi Meneghello al centro, alla sua sinistra Dante Caneva.
 (Archivio fam. Menegante)

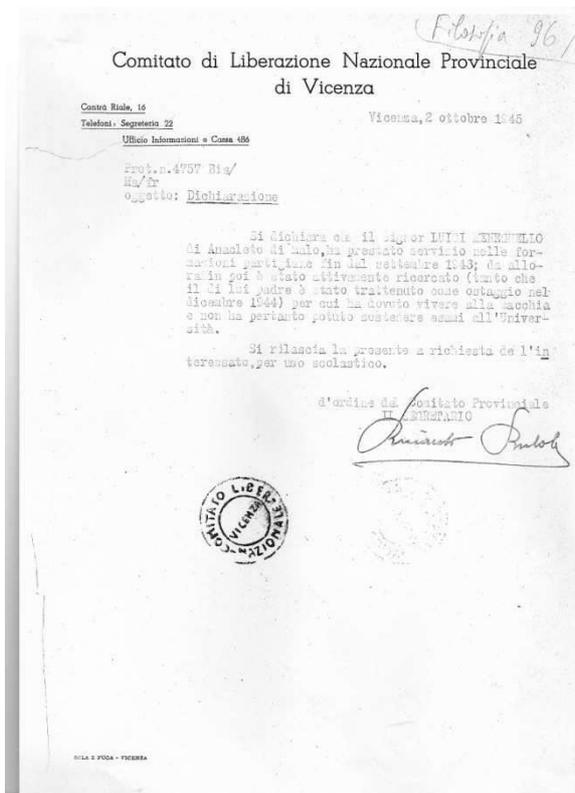


Figura 5. Lettera del CLN di Vicenza attestante la partecipazione alla Resistenza di Luigi Meneghello. (Archivio Generale del Bo, Università degli Studi di Padova)



Figura 6. Meneghello a Thiene. (Volta la carta la ze finia. Luigi Meneghello. Biografia per immagini, p.149)